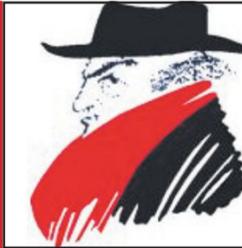


Elton John: mi ha salvato la musica
Porrovecchio pag. 19

Cacciari: serve la grande politica
Gravagnuolo pag. 17



Scola-Fellini E Venezia si commuove
Crespi Gallozzi pag. 18

U:

Il grido della pace

Oggi la giornata di digiuno promossa dal Papa. Il mondo si ribella a una guerra sbagliata

Mentre soffiano i venti di guerra, oggi si alzerà il grido della pace. Vaste adesioni alla giornata di digiuno promossa dal Papa e alla veglia di San Pietro. La Cgil esporrà le bandiere arcobaleno.
MONTEFORTE A PAG. 2-3



Hanno scritto per l'Unità

PIETRO GRASSO
ANGELO BAGNASCO
GUGLIELMO EPIFANI
STEFANO RODOTÀ
MAIREAD MAGUIRE
ROBERTO ANDÒ
GINO STRADA
CRISTINA COMENCINI
DARIO FO
UMBERTO VERONESI
GIANNI MORANDI
FRANCO MIANO

A PAG. 2-3

D'ALEMA

«Con Renzi media e big ma noi ci batteremo»

D'Alema alla Festa di Genova: con Renzi è schierato l'establishment, ma noi ci batteremo con Cuperlo.

COLLINI A PAG. 8

Il sindaco: se vinco avanti i più bravi, non i fedeli

FRULLETTI A PAG. 9

Il realismo della speranza

CLAUDIO SARDO

CON LE CONCLUSIONI DEL G20 DI SAN PIETROBURGO SIAMO RIPIOMBATI TRA GLI SPETTRI DELLA GUERRA FREDDA. L'attacco americano contro la Siria pare ormai imminente. La Russia minaccia di reagire. Le parole di Obama e Putin somigliano drammaticamente a quelle della crisi di Cuba nel 1962. E nel teatro tragico del Medio Oriente tutto fa pensare che l'incendio divamperà più forte, più ingovernabile, più distruttivo per le persone, per le comunità, per le culture. L'intervento militare, con la sua scia di morte, non è mai «la» soluzione.
SEGUE A PAG. 16

Siria, il G20 riapre la Guerra fredda

- **Fallisce il vertice di San Pietroburgo.** La Russia: se l'America attacca difenderemo Damasco
- **Il presidente Usa:** scelta impopolare ma devo agire

Se il G20 era davvero l'ultima chance per evitare l'intervento in Siria, è stato un fallimento. Nessuno dei Grandi ha mutato posizione, resta la contrapposizione Usa-Russia e Mosca avverte: in caso d'attacco la Russia aiuterà Assad.
BERTINETTO CANGELOSI DE GIOVANNANGELI
A PAG. 4-5



GOVERNO

Letta: all'Italia serve stabilità Ora il Pdl frena

● **Alfano** apprezza il Colle Grillini sul tetto della Camera contro le riforme

DI GIOVANNI CARUGATI SABATO A PAG. 6-7

l'Unità + left =



Oggi in edicola

Cosa rischia Mediaset

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA

Mediaset dovrebbe essere contenta del governo Letta. La holding tv di Silvio Berlusconi ha beneficiato della stabilità politica, ha migliorato i risultati, il titolo è cresciuto in Borsa e rispetto a un anno fa ha guadagnato quasi il 100%.
SEGUE A PAG. 7

MOBILITAZIONE IN LOMBARDIA

«No al raduno neonazista»

● **Appello** e sit-in dell'Anpi per fermare l'iniziativa Maroni: non posso vietarla

Su quale città lombarda piomberanno migliaia di neonazi europei lo si saprà martedì quando Forza Nuova presenterà il raduno in programma dal 12 per tre giorni. L'Anpi protesta. Maroni dice: «Non sono d'accordo ma non posso vietarlo».

VESPO A PAG. 15

IL CASO
Il sindaco M5S di Comacchio rimuove l'Unità

SOLANI A PAG. 9



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

CONAD
Persone oltre le cose

LA CRISI SIRIANA

PIETRO GRASSO

Presidente del Senato

Restituire all'Onu il suo compito



L'appello di Papa Francesco per la pace in Siria mi ha colpito profondamente. Dobbiamo accogliere il richiamo etico, l'invito a riflettere attentamente sulle azioni giuste ed utili per assolvere al dovere della comunità internazionale di difendere la vita, la libertà e la dignità di milioni di

cittadini siriani. Le cifre stimate di centomila morti e di milioni di profughi sono sconvolgenti.

Non credo che un attacco militare, anche se su scala limitata, sia la soluzione di questa crisi. Il conflitto siriano ha una dimensione regionale e occorre assolutamente evitare di esacerbare le gravi tensioni esistenti fra altri Paesi dell'area. È poi legittimo aspettarsi che l'uso della forza non otterrebbe il risultato di pacificare il Paese o almeno indurre le parti a negoziare, ma potrebbe persino aggravare la guerra civile in atto.

A me sembra necessario restare pienamente nel quadro della legalità internazionale, restituendo alle Nazioni Unite il compito fondante di assicurare il mantenimento della pace, attraverso una serie di misure rivolte ad assicurare una soluzione concordata tra le parti in conflitto. L'uso della forza deve essere l'ultima ed estrema risorsa. Ogni azione di guerra colpisce inevitabilmente civili incolpevoli e il popolo siriano sta già soffrendo da troppo tempo.

CRISTINA COMENCINI

Regista

Con il Papa contro le bombe



«Guardi la bellezza di queste colline, il sorriso della gente, lo sguardo buono di un ragazzo che sta per partire per militare, e ci regala le due o tre noccioline americane che ha in tasca, solo per "sentirsi insieme"... E pensi che domani hanno deciso di

bombardarci... Domani ci faranno respirare i gas tossici dei depositi colpiti, per punirci dei gas che già abbiamo respirato?» Questa è la domanda di quattro suore trappiste che scrivono dalla Siria. Mi unisco alla loro domanda e all'appello del Papa.

GUGLIELMO EPIFANI

Segretario del Pd

La strada maestra resta il dialogo



Il Partito Democratico è assolutamente in sintonia con l'appello di pace lanciato dal Papa di fronte al pericolo di una guerra in Siria. Siamo fortemente impegnati a sostenere il ruolo della diplomazia e delle istituzioni internazionali ed europee per scongiurare un

intervento armato, nella convinzione profonda che contro il rischio insito nell'uso delle armi - in particolare in un'area già provata dalla preesistenza di diversi conflitti - la soluzione può venire solo dal dialogo. In questo senso lavoreremo in Parlamento per sostenere la posizione assunta dal governo italiano, che condividiamo. Mentre riaffermiamo in modo chiaro che la soluzione negoziata delle controversie internazionali è l'unica strada per garantire la costruzione di un futuro di pace e un mondo migliore, dobbiamo esprimere la più ferma condanna per l'uso di armi chimiche da parte del regime di Assad verso il suo stesso popolo: è un crimine contro l'umanità contro cui mi auguro che la comunità internazionale, unanimemente e convintamente, sappia lanciare la sua sfida di pace e di speranza perché prevalgano le ragioni del diritto e della giustizia e non quelle delle armi.

Riparte da Francesco

- Oggi il digiuno e la veglia promossa dal Papa per fermare la guerra in Siria
- Adesioni di altre Chiese, di altre fedi, di non credenti. Si unisce il patriarca di Costantinopoli
- La Cgil invita tutti ad esporre le bandiere arcobaleno

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«La pace è un bene che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l'umanità» ha twittato ieri Papa Francesco sul suo account *@Pontifex*. Poco dopo ha inviato un altro messaggio: «Cari giovani, pregate insieme a me per la pace nel mondo».

Sino all'ultimo minuto il pontefice richiama la coscienza dei governanti e dei popoli: «Fermate le armi» in Siria, nel Medio Oriente e ovunque. Perché «dalla violenza può solo venire altra violenza» e troppe altre sofferenze per tanti innocenti.

È la domanda di pace dell'umanità che sarà al centro della giornata di preghiera e di digiuno per la pace in Siria e in Medio Oriente indetta per oggi dal vescovo di Roma durante l'Angelus di domenica scorsa. Si terrà in tutto il mondo ma avrà il suo culmine nella veglia che Papa Francesco presiederà questa sera in piazza San Pietro.

Impossibile fare previsione su quanti aderiranno. Vi sono le presenze assicurate dalla dio-

cesi di Roma, la mobilitazione delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, dall'Azione Cattolica a Comunione e Liberazione, dalla Comunità di Sant'Egidio ai Focolarini, agli ordini religiosi. In ogni diocesi si terranno momenti di riflessione, preghiera e di digiuno. Ma all'appello del pontefice hanno risposto anche cristiani non cattolici, protestanti e ortodossi. «Tutte le Chiese cristiane d'Europa si uniscono alla preghiera per la pace in Siria e insieme chiedono alle nazioni, in particolare a quelle riunite a San Pietroburgo per la riunione del G20, di privilegiare la via del dialogo piuttosto che le armi. Ribadiamo il nostro no alla guerra». Lo scrivono in una dichiarazione comune il presidente della Conferenza delle Chiese europee (Kek), il vescovo anglicano Christopher Hill e il presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee), il cardinale Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest. Vi è stata anche l'adesione del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I e quella del gran Mufti di Damasco, Ahmad Badreddin Hassou, leader spirituale dell'islam sunnita. Digiuneranno e pregheran-

no le comunità ebraiche e i buddisti, ma anche tanti non credenti hanno accolto l'appello del pontefice.

È il popolo della pace che vuole far sentire la sua voce e fermare la logica delle armi. Ora più che mai, dopo la conclusione del G20 di San Pietroburgo, con il nulla di fatto sulla Siria e il rischio sempre più forte che diventi reale e vicino l'intervento armato contro il presidente Assad minacciato da Barack Obama per «punire» l'uso di armi chimiche contro civili inermi. Questo malgrado l'opposizione dell'Onu. Vi è la preoccupazione che il conflitto siriano si estenda non solo ai Paesi confinanti, ma finisca per avere effetti incontrollabili che aggraveranno le sofferenze della popolazione.

«L'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di sentire parole di speranza» aveva detto Papa Francesco e quella di oggi sarà una giornata di preghiera, ma anche di riflessione sulla denuncia della Santa Sede, perché - come ha ribadito dai microfoni di Radio vaticana monsignor Mam-

LA GIORNATA

Preghiere e silenzio insieme al Pontefice

La veglia che si aprirà oggi alle 19 in piazza san Pietro non sarà una manifestazione con i simboli della pace, ma sarà una celebrazione religiosa che accompagnerà il giorno di digiuno e di preghiera dedicato alla pace. Si concluderà alle ore 23. Sin dalle 16,30 sarà possibile accedere alla piazza. Le quattro ore di veglia saranno aperte dalla riproposizione delle parole pronunciate da Papa Francesco all'Angelus di domenica scorsa e dal canto «Veni Creator». Seguirà la lettura di salmi che richiamano il tema della pace ai quali si alterneranno momenti di silenzio riservati alla meditazione e alla preghiera individuale. Papa Francesco ha voluto che in piazza san Pietro vi fosse la solenne

«intronizzazione» dell'icona di «Maria Salus populi Romani». È alla Madonna «Regina della Pace» che con la recita del Rosario che saranno «affidate coralmente le sorti contingenti del pianeta». Quindi vi sarà un'alternanza tra letture bibliche e preghiere di pace dei Papi del Novecento, da Pio XII a Benedetto XVI. Attorno alle ore 20 è attesa la meditazione di Papa Francesco.

La veglia continuerà con cinque tempi di adorazione guidata, al termine dei quali cinque coppie - in rappresentanza di Siria, Egitto, Terra Santa, Stati Uniti e Russia - faranno l'offerta dell'incenso. Alle altre letture previste seguirà una mezz'ora di silenzio, sino alle 22,40. La veglia sarà chiusa dalla benedizione del Papa.



FRANCO MIANO

Presidente dell'Azione cattolica

C'è bisogno della voce di tutti



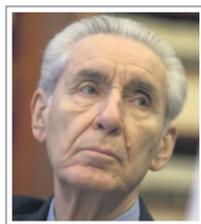
La guerra non è mai la soluzione giusta per qualsiasi crisi e per qualsiasi controversia. È responsabilità di ciascuno cercare senza se e senza ma la strada sempre possibile del dialogo. Come ci ricorda in questi giorni Papa Francesco, la pace è un bene prezioso che supera ogni barriera, un bene da promuovere e perseguire sempre.

Personalmente, e a nome di tutta l'Azione cattolica italiana auspico che il nostro Paese e la comunità internazionale accolgano l'esortazione che da più parti giunge a fare ogni sforzo per promuovere una soluzione non violenta della questione siriana; una soluzione basata sul dialogo e sul negoziato. Le ragioni della pace hanno bisogno della voce di tutti, della preghiera di tutti. Per questo tutta l'Azione Cattolica partecipa oggi alla giornata di digiuno e di preghiera per la pace indetta da Papa Francesco, per condividere la troppo lunga sofferenza di tutta la popolazione siriana, in particolare di tanti bambini, e per dire che non è la cultura dello scontro e del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma la cultura dell'incontro e del dialogo.

STEFANO RODOTÀ

Giurista

Superare l'ipocrisia dei Grandi



Di fronte alla crisi siriana la comunità internazionale ha grandissime responsabilità che si sono venute approfondendo nel corso di una guerra civile diventata negli anni sempre più devastante. L'espressione una «linea rossa» da non superare adoperata da

Barak Obama riflette i limiti imposti dal diritto internazionale. Ma non giustifica il fatto che i massacri degli anni passati siano stati guardati solo con l'occhio della politica di potenza. L'ipocrisia dell'atteggiamento di Putin che invoca le prove sull'uso del gas nervino non può nascondere che il suo vero obiettivo sia sempre stato quello di mantenere un'influenza determinante in quell'area. L'uso del gas è certamente un crimine contro l'umanità. Ma la via della risposta militare non è l'unica percorribile. La richiesta di pace significa esattamente che alla tragedia si debba guardare non attraverso il singolo episodio, cercando di intervenire sulla situazione in tutta la sua complessità. Il fatto che vi sia stato un intervento del Pontefice è significativo e ha assunto una forza particolare anche rispetto a atteggiamenti simili del Vaticano in occasione della guerra irachena.

GINO STRADA

Fondatore di Emergency

L'Europa bandisca i conflitti dalla storia



Emergency aderisce all'iniziativa del digiuno per la pace, ognuno la seguirà nei modi che gli sono più propri. Siamo d'accordo e ci sentiamo molto vicini al tentativo di fermare questa nuova avventura bellica che nasce nell'assoluta illegalità internazionale. Fa piacere

che l'impulso sia venuto dal Papa. La situazione in Siria è molto complessa non solo dal punto di vista politico, anche la possibilità di aiutare la popolazione in questi anni si è molto ridotta. Non si riesce a entrare nel Paese e a trovare interlocutori credibili. Noi ci abbiamo provato per un anno e alla fine siamo riusciti ad approntare un campo per rifugiati solo in territorio iracheno. Se credo in una soluzione di forza di interposizione e conferenza di pace come dice D'Alema? I modi per non fare la guerra ci sono sempre e il modo principe è non farla. Non credo sia solo una questione di potenza, per ribadire la dominanza Usa buttando un po' di bombe qua e là. L'Europa dovrebbe riprendere quel pensiero forte lanciato dai più grandi scienziati del mondo, Russell e Einstein, e abolire la guerra dalla storia. Altrimenti non si arriva da nessuna parte.

il popolo della pace

berti, il «ministro degli Esteri» della Santa Sede - «non c'è una soluzione militare al conflitto: se la violenza continua, non si avranno vincitori, ma solo sconfitti». Ha spiegato come a causa della situazione drammatica in Siria, «si sia resa quanto mai necessaria la Giornata di digiuno e di preghiera indetta da Francesco, anche

per ricordare a tutti che la pace, prima di tutto, è un dono di Dio che va perciò chiesto ed accolto con cuore umile ed aperto». «Oltre alla preghiera, insieme alla preghiera - ha aggiunto monsignor Mamberti - si rivela necessario un rinnovato sforzo diplomatico, anche conformemente al posto che la Santa Sede occupa nella

comunità internazionale».

Si sono mosse le conferenze episcopali dei vari Paesi. Hanno sensibilizzato governi e politici. Cresce la mobilitazione dell'opinione pubblica in tutto il mondo, anche in Italia.

C'è chi sarà questa sera in piazza San Pietro per la veglia di preghiera, chi pregherà secondo la sua fede, chi condividerà il digiuno e chi manifesterà in altri modi la propria adesione.

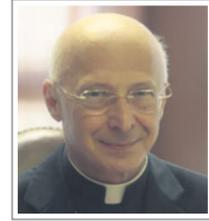
Vi sono ministri e politici di ogni schieramento. Ricordiamo tra i tanti il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, la presidente della Camera, Laura Boldrini, così pure il professor Romano Prodi. La segreteria nazionale di Sel parteciperà al digiuno. Anche Angelo Bonelli, presidente dei Verdi, ha annunciato di accogliere l'appello del Papa così i ministri Bonino, Mauro e Lupi.

La segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, ha annunciato l'adesione del maggiore sindacato italiano e ha invitato ad esporre in tutte le sedi della Cgil la bandiera arcobaleno della pace. Anche la Cisl e l'Ugl hanno annunciato la loro adesione. Sono tante quelle individuali. Vi è bisogno di gesti di pace e parole di speranza. Soprattutto quando la politica e le istituzioni internazionali paiono incapaci di fornire risposte adeguate.

ANGELO BAGNASCO

Cardinale e presidente della Cei

Un richiamo alla responsabilità



La scelta di Papa Francesco di invocare la pace convocando tutti attorno alla preghiera e al digiuno è un gesto di speranza che interrompe la sequenza delle drammatiche notizie provenienti dalla Siria e dal Medio Oriente. La preghiera suggerisce che l'umanità

lasciata a se stessa rischia di essere sopraffatta dalla violenza che si ritiene inevitabile mentre essa è figlia di una cultura del conflitto e dell'interesse. Solo a partire da Dio si riscopre la comune umanità. Il digiuno è un richiamo efficace alla responsabilità di ciascuno perché la giustizia non è mai senza prezzo e richiede il coinvolgimento personale anche a costo di sacrifici e di rinunce. Non si trasforma il mondo se non cambiano le persone.

La spontanea adesione di tanti all'appello del Papa, non solo cristiani, ma anche appartenenti ad altre fedi religiose e non credenti, conferma la missione della Chiesa che è chiamata ad essere segno e strumento dell'unità del genere umano e rivela l'attesa profonda dei popoli: il dialogo e mai la guerra, il negoziato e mai l'illusione militare.

Questa sera saranno migliaia le veglie che si terranno in ogni borgo e città del nostro Paese con la certezza che Dio possa illuminare il cuore di chi è chiamato a decidere e ciascuno senta l'appello alla propria conversione. In tal modo sarà possibile restituire futuro a quanti oggi vivono nel terrore, specialmente bambini, donne e anziani.

GIANNI MORANDI

Cantante

Sarà un grande segno di speranza



Aderisco all'appello del Papa contro la guerra in Siria. Oggi digiuno totale (solo acqua). Sono sicuro che Francesco ha convinto e che coinvolgerà milioni di persone, non solo fedeli alla religione cattolica ma anche appartenenti ad altre fedi e al mondo laico. Sarà

un grande segnale di pace, che spero toccherà il cuore dei governanti, oggi chiamati a decisioni che non possono tradire l'umanità degli uomini.



...
L'iniziativa di Bergoglio è diventata l'evento mondiale contro la guerra

DARIO FO

Premio Nobel per la letteratura

Il fantasma dell'Iraq



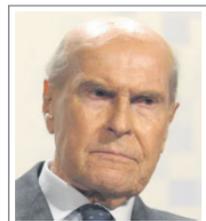
Da sempre io e Franca siamo stati contro tutte le guerre, quasi per professione, perché tutto quello che succede con le guerre è veramente terrificante. La guerra è la peggiore espressione dell'umanità. Non possiamo dimenticarci come è stata portata avanti l'ulti-

ma guerra in Iraq, l'organizzazione antiterrorismo degli Stati Uniti diceva di avere le prove che Saddam stesse organizzando un'aggressione, che fosse in possesso di armi chimiche e poi si è scoperto che era tutta una fandonia, un pretesto, un gioco volgare per indurre una guerra. Certo, Saddam Hussein era una persona infame, ma il vero interesse degli americani era il petrolio. Senza parlare delle mire di egemonia che riflettono la volontà degli americani di ribadire la propria forza, di essere il poliziotto del mondo. La giornata di digiuno e preghiera indetta dal Papa è un bel gesto, il Papa sta conducendo la politica che ci si aspettava da un papa e che non sempre ha contraddistinto i suoi predecessori. Non posso che aderire, anche se non posso permettermi il digiuno completo perché sto lavorando e rischio di crollare sul palcoscenico.

UMBERTO VERONESI

Oncologo

La violenza, un atto contro natura



Come Presidente e fondatore del Movimento Science for Peace, accolgo l'invito di papa Bergoglio ad osservare un giorno di digiuno. La dichiarazione del papa - «guerra chiama guerra» - coincide con le conclusioni riportate nella Carta di Siviglia (che riporta gli stu-

di più recenti su biologia e antropologia umana) che confermano che la natura dell'uomo è incline alla solidarietà e l'aiuto reciproco e la violenza è la reazione a situazioni avverse, prima di tutto alla violenza. Il che equivale a confermare biologicamente che la violenza genera violenza e che rispondere alle armi con le armi non risolve i conflitti, ma li amplifica. La posizione di Bergoglio si rifà alla grande cultura pacifista di molti suoi predecessori, come Giovanni XXIII, che con l'enciclica «Pacem in Terris» ha posto le basi del pacifismo moderno condiviso dai movimenti laici. Riecheggia anche il pensiero agostiniano nella sua teoria della «privatio boni»: il bene è la regola della vita umana e il male non è che la sua privazione. Dunque, anche dal punto di vista filosofico se l'uomo è buono per natura, ogni violenza è un atto contro natura e quindi la guerra è contro natura.

ROBERTO ANDÒ

Regista

Già una vittoria dare spazio ai dubbi



Dunque, veglia e digiuno: ma la sospensione dell'agire indiscriminato per un giorno sarà in grado di fermare la mano incerta di chi vorrebbe ergersi a «polizia» del mondo? Quella mano incerta riuscirà a superare il disagio di un gesto in cui nessuno sembra sino in

fondo credere? Nel vuoto inerte della politica, nella ignavia della politica estera europea e mondiale, nell'incedere nelle tenebre di menti indecise, si fa spazio la voce di un Papa autorevole e sfidante che usa le armi invincibili del disarmo. Uno strano duello quello in cui troviamo a fronteggiarsi il capo della chiesa cattolica e il leader politico più responsabile e dialogante che gli Usa abbiano mai espresso, impacciato dentro gli irresolubili dubbi che furono di Amleto: come ricomporre l'ordine del mondo senza la forza? Come si punisce il carnefice senza provocare morte e distruzione? Che il mondo per un giorno si fermi arrovellandosi nei propri dubbi è già un merito se non una vittoria del Papa. La politica è costretta a subire la veglia e a ritrovare un ruolo «culturale» che sembrerebbe aver perduto. Il volto perplesso e dolente di Obama ne è la tragica, nobile, testimonianza.

MAIREAD MAGUIRE

Premio Nobel per la pace

Battere l'immoralità della guerra



Partecipo con convinzione al digiuno per la pace promosso da Papa Francesco.

Si tratta di una iniziativa di straordinaria valenza morale contro l'immoralità della guerra. In questo caso, della guerra in Siria.

L'intervento militare americano, sostenuto da Paesi come l'Arabia Saudita e il Qatar che armano i terroristi che combattono in Siria, porterà solo nuove sofferenze a un popolo già martoriato, e chiuderà ogni spazio per quanti, e ne ho conosciuti tanti, nella società siriana operano per il dialogo e la riconciliazione nazionale.

Spero che persone di tutto il mondo partecipino al giorno di digiuno per la pace in Siria e per il diritto del popolo siriano a determinare il proprio futuro di pace e riconciliazione senza interferenze da parte di forze e interessi esterne.

La popolazione siriana è stanca di morte, violenza e distruzione.

Non violenza e dialogo sono l'unica via per la pace.

LA CRISI SIRIANA

Spaccati sulla Siria, a S. Pietroburgo

- Nel documento finale nessun accenno a Damasco ● Putin con Assad: «Forniremo aiuti in caso di blitz»
- La Casa Bianca: «Con noi Il Paesi»
- Hollande: agire dopo il rapporto degli ispettori Onu

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un fallimento totale. Se il G20 di San Pietroburgo era davvero l'ultima chance per evitare l'azione militare in Siria, questa chance è andata persa. Come nel vuoto sono caduti gli appelli di Papa Francesco e del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. A dar conto di questa débacle, malamente camuffata, c'è il fatto che nessun cenno alla Siria è contenuto nelle 27 pagine di dichiarazione finale, pubblicate sul sito ufficiale del G20, che mettono fine alla riunione dei leader mondiali a San Pietroburgo, in Russia. Per quanto la crisi siriana non fosse ufficialmente in programma, si tratta di un silenzio che denuncia la mancanza di una posizione condivisa non soltanto su un eventuale intervento militare, ma anche sull'opportunità di denunciare il presunto uso di armi chimiche nel conflitto siriano come una violazione delle leggi internazionali. Nessuno dei 20 Grandi ha mutato la sua posizione. Resta la contrapposizione Usa-Russia. Restano intatte le divergenze sulla crisi siriana tra Putin e Obama dopo il loro breve incontro a margine del summit, come riferisce il consigliere diplomatico presidenziale Iuri Ushakov.

Le alleanze restano inalterate. E così ecco il presidente Usa esprimere al suo omologo francese, François Hollande la sua gratitudine e soddisfazione per il sostegno dato da Parigi alla necessità di agire contro il regime di Assad: «Apprezzo molto l'impegno del presidente Hollande per una forte risposta internazionale per questi atti atroci», dichiara Obama aggiungendo che «qualsiasi azione contemplata sarà limitata e focalizzata sulla deterren-



I Grandi al tavolo del summit di San Pietroburgo. FOTO DI DIMITAR DILKOFF/AP-LAPRESSE

za», per evitare in futuro «l'uso di armi chimiche». Da Parigi, però, l'alleato dell'Eliseo fa sapere che la Francia attenderà il rapporto Onu prima di imbarcarsi in un'azione militare.

La risposta di Mosca non si fa attendere. Ed è al massimo livello. Durante la discussione in seno al G20 sull'opportunità di un intervento militare in Siria i leader si sono trovati divisi a metà, ha detto il presidente russo Vladimir Putin. Nettamente a favore dell'intervento militare si sono schierati Stati Uniti, Turchia, Canada, Arabia Saudita e Francia. «Ferma contrarietà - ha detto il presidente russo, Vladimir Putin - è stata espressa da Russia, Cina, India e Indonesia, e vorrei sottolineare che si tratta del più grande Paese islamico del mondo in termini di popolazione, Argentina, Brasile, Sudafrica e Italia». Putin ha aggiunto che il premier britannico David Cameron si è

espresso a favore di un intervento, ma il suo Parlamento non lo appoggia. «Anche la cancelliera tedesca (Angela Merkel) è stata estremamente cauta. La Germania non si farà coinvolgere in un'operazione militare», assicura il capo del Cremlino. In particolare, il presidente russo si è detto «stupito» delle posizioni di India e Indonesia.

LA CONTA

L'Italia, ribadisce il premier Letta, non parteciperà ad una eventuale azione militare senza un mandato Onu: «Siamo fortemente impegnati a ricercare una posizione comune tra i Paesi europei sulla Siria», aggiunge il presidente del Consiglio prima di lasciare la Russia. Ma, ammette, Letta, il summit di San Pietroburgo ha evidenziato «in modo doloroso» come permanga «la divisione sulla Siria». In una dichiarazione diffusa al termine del summit dieci Paesi - Australia, Canada, Francia, Italia, Giappone, Corea del Sud, Arabia Saudita, Gran Bretagna, Turchia, Stati Uniti e Spagna, che non è formalmente membro del G20 ma è invitato permanente ai vertici - hanno comunque condannato «l'attacco con armi chimiche avvenuto a Damasco il 21 agosto e di cui il regime di Assad viene ritenuto responsabile».

La distanza tra Mosca e Washington resta abissale. «La comunità internazionale è paralizzata, congelata, non agisce. E allora se questa norma» che vieta l'uso delle armi chimiche «non viene più rispettata, e anche altri divieti non sono più rispettati, questo rende il mondo ancora più pericoloso», ammonisce Obama, al termine del G20. L'inquilino della Casa Bianca non nasconde il suo disappunto: «Se non si risponderà - insiste Obama - si manderà il messaggio ai Paesi canaglia che po-

tranno sviluppare armi di distruzione di massa senza subire nulla. Continuerò a consultarmi con il Congresso e con gli alleati per adottare le misure necessarie. Lavoro per avere un sostegno più ampio possibile. Ma una cosa deve essere chiara: non possiamo tollerare questo comportamento. Se siamo seri nel voler sostenere il divieto di uso di armi chimiche, allora una risposta internazionale è richiesta» anche se non arriverà «attraverso il Consiglio di Sicurezza». Obama rifiuta di passare per un guerrafondaio: «Io - scandisce in conferenza stampa - sono stato eletto per finire le guerre, non per iniziarle». E poi l'annuncio: «Mi rivolgerò dalla Casa Bianca al popolo americano martedì».

Mosca intanto invia un'altra nave nel Mediterraneo e avverte gli Stati Uniti. In caso d'attacco la Russia aiuterà Assad.

«Nessuna base legale, i raid tutelano solo gli Usa»

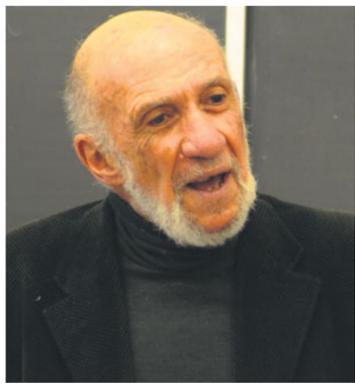
U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Il presidente Obama sta compiendo un errore gravissimo, dalle conseguenze disastrose. E a giustificarlo non bastano le buone intenzioni che animerebbero l'iniziativa della Casa Bianca. Questa guerra è sbagliata da qualunque punto di vista la si analizzi: politico, morale, del diritto internazionale». A sostenerlo è una delle massime autorità negli Usa in materia di Diritto internazionale: il professor Richard Falk, già relatore speciale dell'Onu sulla situazione dei diritti umani nei Territori occupati. Non una delle giustificazioni adottate finora da Washington - la necessità di dare credibilità alle minacce già espresse, la punizione di un crimine efferato, l'idea di favorire, attraverso l'uso delle armi, l'apertura di un canale diplomatico - convincono Falk. Professore, anche al G20 di San Pietroburgo il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha ribadito le ragioni di un'azione militare mirata in Siria. Alla base di questa scelta vi sono varie motivazioni. La prima è che è in gioco la credibilità degli Stati Uniti dopo che è stata superata la «linea rossa» con il lancio di un

L'INTERVISTA

Richard Falk

Il giurista americano condanna la linea della Casa Bianca: «Non ci sono fondamenti di diritto, è un'impresa ad alto rischio»



attacco letale su vasta scala con armi chimiche. Non fare nulla in risposta, rimarca Obama, minerebbe la leadership globale degli Usa.

«È vero il contrario. La logica che anima la scelta di Obama non tiene conto del fatto che un attacco punitivo del genere manca di basi nella legge internazionale in quanto non è intrapreso né per autodifesa, né su autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, né in modo tale da poter essere giustificato come intervento umanitario, in quanto è realistico prevedere un gran numero di civili siriani tra le vittime. Presuppone che il governo degli Stati Uniti eserciti legittimamente poteri di polizia sulla scena mondiale e che per decisione unilaterale (o di una «coalizione dei volenterosi») possa dare legittimità a un'altra impresa illegale; può essere che gli Stati Uniti restino la potenza politica forte protagonista dominante nella regione e nel mondo, ma la loro bellicosità, dopo il Vietnam, è incoerente con il bene pubblico globale, causando enormi sofferenze e diffuse devastazioni; la legge internazionale e il Consiglio di Sicurezza dell'Onu sono fonti preferibili di polizia generale rispetto all'affidarsi alla discreziona-

lità e alla guida degli Stati Uniti in questa fase della storia del mondo, anche se ciò si traduce in occasionali paralisi, come dimostrato dal fallimento dell'Onu nel raggiungere un consenso su come por fine alla guerra in Siria». **Insisto sulle motivazioni avanzate da Obama: un attacco punitivo, argomenta il presidente Usa, costringerebbe Assad a più miti consigli e riaprirebbe spazi per una soluzione politica, favorendo un compromesso diplomatico.**

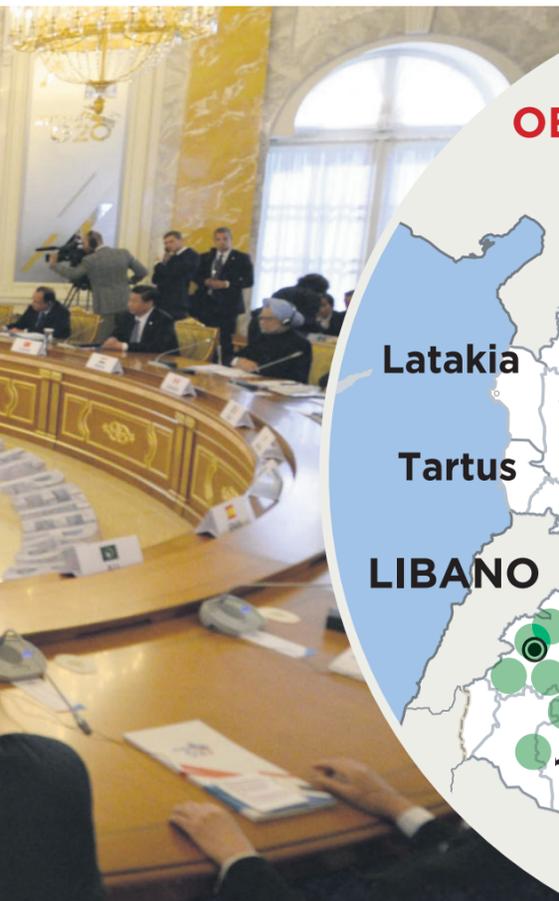
«Non credo proprio. Gli impatti di un attacco punitivo potrebbero generare conseguenze destabilizzanti per l'intera regione e nelle relazioni internazionali: indebolendo le prospettive diplomatiche; accrescendo le ripercussioni su Libano e Turchia e altrove; peggiorando ulteriormente le relazioni con Iran e Russia; determinando reazioni di ritorsione che amplierebbero la zona dei combattimenti; causando un'ascesa mondiale dell'antiamericansimo».

In questi giorni in molti hanno fatto riferimento al modello Kosovo. Non solo per evocare un tipo di intervento militare ma anche, e su questo vorrei un suo parere, per mettere in evidenza che, dopo la guerra della Nato in Kosovo, nel 1999,

era stata sviluppata dalla Commissione Internazionale Indipendente la tesi che l'attacco militare era stato «illegale ma legittimo».

«L'uso della forza era considerato legittimo per convincenti ragioni morali - minaccia imminente di catastrofe umanitaria -; il consenso regionale dell'Europa; lo schiacciato consenso politico kosovaro, eccettuata la piccola minoranza serba, relativamente all'autodeterminazione; i precedenti serbi di criminalità in Bosnia e nel Kosovo, unite a considerazioni di fattibilità politica - capacità e volontà politica della Nato -; un obiettivo chiaro e realizzabile - ritiro del controllo amministrativo e politico serbo - che era stato poi conseguito. Ebbene, nessuno di questi elementi del Kosovo sono presenti in relazione alla Siria: l'intervento militare è manifestazione illegale e anche illegittimo: l'attacco colpirà siriani innocenti senza conseguire finalità politiche proporzionate che rafforzino il loro benessere; le principali giustificazioni per l'uso della forza riguardano interessi geopolitici quali la «credibilità», la «deterrenza» e la «leadership Usa». Basta e avanza per dire «no» a questa avventura militare».

G20 da guerra fredda



Il Pentagono prepara il piano d'attacco Obama: «È impopolare ma devo agire»

Si estende prima ancora di essere cominciata, la guerra siriana di Obama. Aumentano gli obiettivi da colpire, cresce il numero e il tipo di armi da impiegare contro il regime di Assad. Ipotesi, preparativi, mosse e contromosse effettuate per ora a tavolino, sullo schermo dei computer, nella testa dei consiglieri presidenziali e dei generali addetti ai lavori. Non solo missili scagliati dalle navi, ma bombe sganciate dagli aerei. Non i cinquanta bersagli della lista inizialmente concordata con Parigi (unico Paese europeo disposto a seguire Obama nell'avventura), ma molti di più, perché dei due scopi dell'attacco, dissuadere Assad dall'usare le armi chimiche e diminuirne drasticamente la possibilità concreta di farlo, gli strateghi della Casa Bianca sembrano ormai privilegiare il secondo. E per questo serve un intervento più massiccio e capillare.

Al Pentagono è stato chiesto di ampliare l'elenco degli obiettivi da colpire, dopo che l'intelligence ha appurato movimenti di truppe e attrezzature militari sul suolo siriano. A quanto risulta allo spionaggio Usa, parte dei soldati e degli arsenali verrebbero collocati in aree densamente abitate oppure accanto a luoghi in cui sono detenuti gli oppositori politici. Con il cinico ricorso ai cosiddetti scudi umani, Assad cercherebbe di scongiurare i bombardamenti nemici, o almeno di trarne vantaggi di tipo propagandistico. Il capo delle forze armate Usa, generale Martin Dempsey, dice di essere consapevole del problema e assicura che ogni misura verrà presa per evitare l'uccisione di civili.

I raid non saranno diretti ovviamente sui magazzini di armi di distruzione di massa, perché ne deriverebbero effetti catastrofici. Saranno colpiti i reparti militari che le costruiscono e le usano, le caserme in cui sono custoditi i razzi vettori, e i centri di comando della guerra chimica. Il grosso degli attacchi sarà compiuto con i Tomahawk piazzati sulle quattro cacciatorpediniere Arleigh Burke dislocate nel Mediterraneo a bre-

IL DOSSIER

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Si allunga la lista dei possibili obiettivi. Secondo la stampa Usa saranno impiegati missili e aerei. Il rischio che Assad usi scudi umani

ve distanza dalle coste siriane. Ciascuna nave può trasportarne fra 30 e 40. Sono missili cruise che volano a bassa quota e hanno una gittata di 1500 chilometri.

Oltre che dal mare però gli strateghi a stelle e strisce ritengono necessario bombardare dal cielo, soprattutto se la prima ondata di Tomahawk scagliati dalle navi non risultasse decisiva. Allora entrerebbero in azione i B-52, i B-1s che sono attualmente stanziati in Qatar, e i B-52 invisibili ai radar, con i loro ordigni a guida satellitare. Altre navi e aerei interverrebbero solo se Damasco scatenasse rappresaglie su vasta scala. Tra queste, la portaerei Nimitz, che già si trova nel mar Rosso, e gli squadroni di caccia F-18 Super Hornet.

RISCHIO RAPPRESAGLIE

A proposito di rappresaglie, la Cia teme la discesa in campo dell'Iran, principale alleato della Siria, attraverso attentati sul suolo iracheno, ad esempio contro l'ambasciata Usa a Baghdad - ieri intanto è stata evacuata l'ambasciata Usa in Libano. Ne sarebbero incaricate milizie sciite locali, che agiscono agli ordini di un'unità speciale dei Pasdaran di Teheran, chiamata Niru-ye Quds (Forza Ge-

rusalemme). L'unità, comandata dal generale Qassem Suleimani, si occupa delle operazioni speciali all'estero e risponde direttamente alla Guida Suprema della Repubblica islamica, Ali Khamenei.

Ma questa è ancora l'ora dei giochi bellici virtuali, nonché delle grandi manovre politiche, che avranno un momento particolarmente delicato martedì quando Obama rivolgerà alla nazione un solenne messaggio televisivo. In quegli stessi giorni, a partire da lunedì sarà in pieno svolgimento il dibattito sul mandato che il presidente vuole avere dal Congresso. Non sarà facile ottenere un voto favorevole. Al Senato solo 23 sono decisi a dire sì, mentre 17 sono di parere contrario e tutti gli altri rimangono incerti. Ancora più difficile trovare appoggi sufficienti alla Camera. Qui i repubblicani sono maggioranza e molti di loro sono tentati di votare no più per creare problemi al presidente democratico che per opporsi all'intervento armato. Fra i deputati dell'Asinello inoltre è consistente la componente liberal, pronta a voltare le spalle all'Obama del 2013 nel quale non riconoscono più il leader che avevano entusiasticamente sostenuto quando si impegnava a rimediare ai guasti provocati da Bush in Iraq e in Afghanistan.

La maggior parte dei membri del Congresso potenzialmente disponibili ad approvare l'iniziativa bellica sembra comunque orientata a limitarne la durata e la portata. Se ne è avuto un assaggio alla Commissione Esteri del Senato, che ha approvato con una risicata maggioranza il documento proposto dalla Casa Bianca solo dopo avere apportato significative correzioni. Altri emendamenti saranno presentati in aula, ad esempio quello del senatore Democratico Joe Manchin che vorrebbe rinviare l'eventuale avvio delle operazioni di 45 giorni. Un mese e mezzo concesso ad Assad per firmare la convenzione internazionale sulle armi chimiche e iniziare lo smantellamento degli arsenali. Solo in caso di un suo rifiuto, Washington passerebbe all'azione.

Barack al bivio tra Bush e Kennedy

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

NESSUN RIFERIMENTO ALLA SIRIA NEL COMUNICATO FINALE DEL G20. IL VERTICE DI SAN PIETROBURGO NON HA PRODOTTO RISULTATI APPREZZABILI SUL PIANO ECONOMICO E HA CERTIFICATO LA ROTTURA SULLA QUESTIONE SIRIANA. Sul primo aspetto il comunicato finale conferma che la ripresa è troppo debole e per l'economia mondiale restano ancora molti rischi. Quanto alle ricette dà vaghe indicazioni sulla necessità di sostenere la crescita e l'occupazione di lungo periodo con misure come la spesa in infrastrutture e nella formazione professionale, lasciando ai singoli Paesi di adottare gli strumenti e le riforme adeguate. Ma gli aspetti economici sono rimasti in secondo piano e sulla questione siriana al vertice ha registrato il crescente isolamento degli Stati Uniti sull'uso della forza, fatta eccezione per Francia, Arabia Saudita, Turchia e Canada. Obama ha dovuto accontentarsi di una generica dichiarazione di undici Paesi di condanna dell'uso delle armi chimiche e della comprensione degli alleati più fedeli come Italia e Giappone, mentre è rimasta ferma l'opposizione di Russia e Cina a ogni tipo di intervento armato nei confronti di Assad.

Il dilemma in cui si dibatte Obama è come infliggere una punizione esemplare al regime di Bashar al Assad, senza sconvolgere i precari equilibri mediorientali. Una missione impossibile, nella misura in cui il presidente americano decida di fare ricorso all'uso delle armi, ma che diverrebbe realizzabile se affidata a una forte iniziativa di pace, rimettendo in gioco le Nazioni Unite e facendo leva sulla offensiva diplomatica a ampio raggio lanciata da Papa Bergoglio e dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon.

Sicuramente l'Onu non riuscirebbe a trovare il consenso per un intervento armato, ma come noto il Consiglio di Sicurezza può disporre ai sensi dell'art. 41 della carta delle Nazioni Unite, misure non implicanti l'impiego della forza che vanno dall'interruzione delle relazioni economiche, all'embargo sulle forniture di armi, al blocco navale per assicurare il rispetto delle decisioni adottate. Putin non ha avuto esitazioni a dichiarare apertamente che in caso di attacco la Russia non farà mancare il suo aiuto a Damasco e ha già iniziato a muovere la flotta nel Mediterraneo. La situazione che si va delineando, con portaerei russe e americane dislocate di fronte alle coste siriane, richiama alla mente i momenti di terrore vissuti dal mondo intero in occasione della crisi missilistica di Cuba e che venne risolta grazie alla fermezza e allo stesso tempo la flessibilità dimostrata dal presidente John Kennedy. Gli Stati Uniti non hanno alcun interesse ad assumere il ruolo di «poliziotto del mondo» che rischia di alimentare sentimenti anti americani e di isolare Washington nel contesto internazionale.

Se Obama proponesse un dibattito alle Nazioni Unite e una conferenza internazionale potrebbe togliersi dall'angolo in cui sembra essersi cacciato e porre a sua volta in difficoltà Putin e Xi Jinping. La situazione mediorientale è in grande ebollizione. Occorre diplomazia e saggezza per riportare un minimo di stabilità. I movimenti estremisti si vanno estendendo e la minaccia terrorista di stampo jihadista è sempre più incombente. Un intervento armato potrebbe provocare la balcanizzazione della Siria e riaprire una situazione irachena, difficilmente gestibile, dalla quale trarrebbero vantaggio le cellule di Al Qaeda che sembrano si siano infiltrate tra le forze ribelli. Il confronto tra sunniti, sciiti, salafiti, alawiti, fratelli musulmani tocca tutto il Medio Oriente, dall'Egitto, alla Siria, alla Tunisia. Ma non ne sono esenti l'Arabia Saudita e gli emirati arabi, impegnati in una battaglia di retroguardia per mantenere integro il potere delle monarchie regnanti. Lo scenario è complicato dalle ambizioni di Iran e Turchia che vogliono affermare il loro ruolo nella regione e dalla preoccupazione di Israele per la propria sicurezza che potrebbe aumentare la tensione nei rapporti con Teheran.

Quello che sorprende è la posizione dell'Unione europea non solo divisa come al solito, ma defilata e titubante, incapace di assumere qualsiasi iniziativa diplomatica, mentre dovrebbe farsi promotrice di una concreta proposta di risoluzione in vista dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si riunisce il 17 settembre prossimo e che probabilmente potrà disporre del rapporto degli ispettori Onu. L'Italia, ha assicurato il presidente del Consiglio Letta, si è mossa e continuerà a muoversi in questa direzione nella speranza di coagulare una posizione unitaria dell'Unione europea e di convincere Obama a utilizzare i margini negoziali residui. Il presidente americano tuttavia, ormai orientato verso l'intervento armato, rischia di sferrare un ulteriore colpo alla credibilità del Palazzo di vetro e del segretario generale Ban Ki Moon, smentendo i buoni propositi di multilateralismo efficace sempre professati.

Obama sostiene che le norme internazionali sull'uso delle armi di distruzione di massa sono state violate e si ritiene moralmente impegnato a far rispettare la legalità internazionale, ma senza alcuna copertura degli organismi internazionali deputati ad agire a tal fine. La realtà è che nell'affare siriano emergono forti dosi di ambiguità. Poiché se è vero che il regime di Assad è responsabile dell'eccidio al gas nervino e sarin, allora ne dovrebbe pagare le conseguenze fino in fondo. Che senso ha dire che l'intervento militare mira a indebolire, ma non a far cadere Assad? La verità è che non si sa chi lo sostituirebbe e si teme una divisione della Siria in più parti sottoposte all'influenza turca, iraniana, dei Paesi del Golfo e così via, con le conseguenze di un conflitto sulla falsariga di quello iracheno, che ancora non trova una composizione pacifica. Ed è proprio il precedente iracheno che continua a far scuola. Gli Usa e la Francia immaginano una soluzione alla Saddam Hussein, reso incapace di nuocere sul piano internazionale, ma sufficientemente forte per mantenere l'unità del Paese. È proprio vero che l'insegnamento della storia serve spesso a ripetere gli stessi errori commessi nel passato. Le sorti della pace e della stabilità nel mediterraneo e non solo, sono nelle mani di Obama che ha davanti a sé la scelta di passare alla storia come un secondo George W. Bush o come il John Fitzgerald Kennedy che nel 1962 seppe risparmiare all'umanità gli orrori di una terza guerra mondiale.

POLITICA



Il presidente del Consiglio Enrico Letta a San Pietroburgo. FOTO DI GRIGORY DUKOR/REUTERS

G20, Italia promossa Letta: «Ma ora ci chiedono stabilità»

- Al centro del vertice crescita e occupazione
- Il premier italiano annuncia: subito il taglio del costo del lavoro

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Italia non è più «in castigo», non prende «bacchettate». Enrico Letta si dichiara soddisfatto dei risultati economici del G20 di San Pietroburgo, nel cui report finale si legge che il nostro Paese «ha compiuto buoni progressi sulla strada delle riforme strutturali». E le «turbolenze politiche?», domandando al premier. «Nessuno me ne ha parlato - risponde - Al G20 ho colto molto interesse nei confronti dell'Italia, che giochi un ruolo e che ci sia stabilità». Per questo «c'è bisogno di un'Italia stabile - insiste Letta - politicamente, finanziariamente ed economicamente». Insomma, ancora appelli a evitare strappi, che potrebbero avere esiti nefasti per i redditi di famiglie e imprese.

Dalla cittadina sulla Neva il premier italiano annuncia il prossimo taglio del cuneo fiscale, da realizzare nella legge di Stabilità, e il saldo dei debiti della Pa con le imprese da completare entro il 2014. In soldoni significa altri 50 miliardi di euro di liquidità immessi nel sistema. Secondo indiscrezioni dei giorni scorsi, l'esecutivo starebbe studiando il modo di alleggerire i costi per le imprese, aumentando tuttavia il netto in busta paga, con una revisione dei contributi non previdenziali, in particolare della parte che riguarda l'Inail.

Per Letta rendere più leggero il costo del lavoro è un capitolo importante della politica per la crescita. «Dobbiamo rendere il lavoro più conveniente - spiega nella conferenza stampa conclusiva del vertice - In autunno ci sarà un dialogo con le parti sociali, anche sulla base del documento unitario di sindacati e Confindustria». Il «patto di Genova», in cui le parti hanno chiesto un fisco più leggero per aziende e lavoro dipendente, oltre che una vera politica industriale e riforme istituzionali di cui da troppo tempo si parla, farà da schema di partenza per costruire la legge di Stabilità.

Sul rilancio del lavoro e in particolare dei contratti a tempo indeterminato l'Italia ha preso un impegno specifico al G20. Tutti i temi su cui il nostro Paese si è impegnato «saranno oggetto di un monitoraggio nei prossimi mesi», ha spiegato Fabrizio Saccomanni. Il

cuore del documento conclusivo è la crescita economica: una novità rispetto agli anni passati. «Le sette priorità chieste dall'Italia sono state raggiunte in toto - commenta soddisfatto Letta - compensando la delusione sulla Siria». Il premier rivendica il fatto di aver messo in evidenza la grande questione dell'occupazione giovanile. «Qui al G20 - spiega - si creano le basi giuridiche e di consenso politico perché le istituzioni, unione europea in testa, vadano in quella direzione».

Nel comunicato conclusivo si parla anche di una maggiore flessibilità di bilancio, altro elemento importante per uscire dalle secche dell'austerità. Non c'è dubbio che a San Pietroburgo si siano espresse forti perplessità riguardo alle intenzioni, annunciate dalla Fed, di imprimere una stretta alle politiche monetarie espansive degli ultimi anni. Decisione che rischia di gelare la ripresa e di bloccare la corsa dei Brics (Brasile, India, Cina e Sud Africa). Tanto che nel comunicato finale si legge che il lavoro per riportare il mondo sul cammino della ripresa globale non è ancora concluso ed è urgente aumentarne il ritmo.

Le risorse destinate alla crescita saranno reperite grazie alla lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale, anche questo un tema centrale del vertice in Russia. I 20 paesi hanno sottoscritto un'intesa sullo scambio di informazioni automatico per combattere la guerra contro l'evasione. L'obiettivo è rendere trasparenti tutti i passaggi di denaro. Se per esempio un cittadino dovesse aprire un conto all'estero, le banche avrebbero l'obbligo di informare l'autorità del suo Paese. Ma il vero obiettivo dei 20 paesi sono le grandi multinazionali che spostano la loro residenza a seconda delle convenienze fiscali. Su questo punto a San Pietroburgo si è sottoscritto un piano in 15 punti. Il cuore della strategia è far pagare alle imprese le tasse nel Paese dove si produce il reddito. Non più, quindi, società di comodo all'estero per eludere i doveri fiscali. Nel mirino finiscono così tutte quelle multinazionali che riescono a basarsi off-shore. La localizzazione di tali aziende è tanto più complicata per quelle che operano su Internet: google e Amazon in testa, che dovranno fornire le informazioni sulla ripartizione geografica dei profitti. Sullo scambio di informazioni relative ai rispettivi sistemi fiscali, il G20 ha dato mandato all'Ocse di preparare una guida pratica entro il 2014.

Il Pdl prende tempo

- Alfano: «Ben riposta la fiducia del Colle»
- Ma il Cav non si fida: «Vogliono farmi finire come Craxi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Una giornata di riflessione, se non di tregua. Il giorno dopo la nota del Colle che esprimeva «fiducia» nel sostegno di Berlusconi al governo, i venti di crisi sembrano affievolirsi.

Il Cavaliere non si fida, vuole rovesciare il tavolo e tornare al voto, forte degli ultimi sondaggi di Alessandra Ghisleri, ma si è preso qualche ora in più per pensarci. E soprattutto deve ancora trovare il modo per arrivare alla crisi, un incidente che gli consenta di non addossarsi tutte le responsabilità. Stando alle parole di Brunetta, è probabile che il timing della crisi si allunghi. «Se il 9 in giunta si accelera, magari con una seduta a oltranza per votare la decadenza, per il governo non ci sarebbe più discussione», spiega il capogruppo Pdl alla Camera.

Ma quella di una seduta fiume per chiudere il caso in poche in poche ore, senza ascoltare le ragioni della difesa, è una via che il Pd non ha mai inteso percorrere. E dunque la minaccia di Brunetta suona «a salve». Il punto vero è che la decisione di scatenare la guerra nel finesettimana, con l'ormai noto videomessaggio contro i giudici, per ora è congelata. L'incontro di Confalonieri al Quirinale, giovedì, sembra aver sortito

...

- Berlusconi costretto a un rinvio: una rottura mentre si rischia la guerra appare ancora più folle

...

«No alle riforme»: grillini sul tetto di Montecitorio

- Parte il dibattito alla Camera, show dei 5 Stelle
- Boldrini: «Fatto grave che comporta dei costi»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Con il no della Camera alla pregiudiziale di costituzionalità, presentata da Sel, è entrato ieri nel vivo il dibattito sul ddl che prevede l'istituzione del comitato parlamentare per le riforme, formato da 40 membri, e la semplificazione dell'iter di modifica della Costituzione, con la deroga all'articolo 138.

Nessuna pregiudiziale invece è stata presentata da M5S nonostante la loro contrarietà alla riforma dell'articolo 138 della Costituzione e le manifestazioni annunciate per il weekend a difesa della Carta. Il voto finale è previsto per martedì prossimo. Pd e Pdl vanno avanti con il testo approvato a luglio dal Senato, sul fronte opposto Sel e M5S giocano la carta dell'ostruzionismo, presentando circa 150 emendamenti, per far saltare il banco. Non solo. Il movimento di Beppe Grillo si farà sentire oggi e domani anche in 500 piazze italiane con i «Constitution Days».

Un assaggio della mobilitazione si è avuto ieri pomeriggio con l'occupazione del tetto di Montecitorio da parte di una dozzina di deputati 5 Stelle, che per protesta hanno srotolato un megastiscione con su scritto «La Costituzione è di tutti» e lanciato volantini. A fare da cornice un centinaio di attivisti giun-

qualche frutto. E soprattutto i venti di guerra nel Mediterraneo hanno suggerito a Berlusconi di prendere tempo. Una crisi alla vigilia di una guerra suonerebbe come una follia. Sancirebbe un isolamento pericoloso del Pdl e del suo leader, che nei fatti si è già manifestato: ieri dal Forum di Cernobbio sono arrivati segnali inequivocabili contro la crisi da parte dell'establishment economico. E così ieri Angelino Alfano ha potuto dire che «la fiducia del Capo dello Stato in Berlusconi è ben riposta». Una frase che regala un poco di ossigeno alle colombe del Pdl, al fronte governista che sogna di arrivare al 2015. «Berlusconi è il leader politico che da due anni sostiene governi che non sono guidati da lui e non sono neppure guidati da un esponente del suo partito: prima il governo Monti e adesso il governo Letta», ha spiegato Alfano. Che ha voluto commentare le ipotesi di un lavoro in vista di un Letta bis e anche le voci che danno alcuni senatori berlusconiani pronti a sostenerlo. «Mi sento di escludere che il presidente Letta stia lavorando a piani e soluzioni alternative a questa maggioranza. E lo ha ribadito più volte. La sinistra in ogni caso sappia che l'unica forma di volontariato alla quale il Pdl possa partecipare è quella che guarda al bene del Paese e mai e poi mai a ribaltoni». Il riferimento al volontariato non è casuale, visto che ieri alcuni giornali hanno parlato di uno scouting del premier nei confronti dei «volenterosi» del Pdl.

La tenuta del partito è uno dei nodi sul tappeto. Oltre alla difficile situazione internazionale e al fermo no del fronte economico a un salto nel buio. Tutti argomenti che in queste ore Confalonieri e Letta stanno utilizzando per placare un Berlusconi decisamente incline a non fidarsi neppure del Quirinale. «Facendo cadere Letta non otterremmo nulla», insistono i due consiglieri. Ma il Cav sembra poco incline alla razionalità. E a un senatore avrebbe confidato l'incubo che lo attanaglia: «Mi vogliono morto come Craxi». Una condizione umana che mal si presta a una assunzione

di responsabilità piena - accettare la sentenza e non creare fastidi al governo - che tuttavia sono le due condizioni imprescindibili per poter anche solo pensare a un provvedimento di clemenza da parte del Quirinale.

Fatto sta che per alcune ore il videomessaggio incendiario è stato riposto nel cassetto. E ieri i falchi hanno abbassato la voce. «Dopo le parole di Napolitano la salute del governo mi sembra migliore», ha detto il ministro per le riforme Quagliariello. Anche Monti e Casini hanno insistito nel dire che la crisi «si può ancora evitare», con l'ex premier che ha ribadito la necessità della decadenza e la percorribilità di una ipotesi di clemenza. «Lo stato di diritto ha regole precise e non si possono fare sconti ma non capita tutti i giorni in Parlamento di dover votare per la decadenza del leader di uno dei grandi partiti. È necessario in questo caso un supplemento di moderazione, di approfondimento e serietà. Non è una decapitazione che si possa fare a cuor leggero», ha aggiunto Casini.

Dal Pd il messaggio non è cambiato di un millimetro. «La legge Severino è chiara e non presenta nessun dubbio interpretativo. Riguarda tutti i condannati, e si deve applicare con lo stesso rigore e con gli stessi tempi, perché la legge è uguale per tutti», ha detto Luigi Zanda. Un concetto autorevolmente ribadito anche dal presidente del Senato Pietro Grasso: «La legge è uguale per tutti». «In caso di crisi bisognerà trovare le soluzioni migliori per evitare di tornare al voto con questa legge elettorale e per approvare la legge di stabilità», ha detto Davide Zoggia del Pd. Un modo per ricordare che le elezioni sono tutt'altro che scontate.

...

- Congelato il video della rottura. Quagliariello: «La salute del governo va un po' meglio»

...

ti nella piazza davanti alla Camera. «Ci hanno costretto. Non ascoltano i cittadini. I partiti non vogliono il cambiamento», ha detto Alessandro Di Battista, uno degli occupanti. «Siamo come gli operai sui tetti per difendere i posti di lavoro», ha aggiunto Riccardo Nuti. Anche Grillo si è unito alla protesta via Twitter.

I parlamentari del M5S, trolley alla mano, sono pronti a rimanere sul tetto di Montecitorio «fin quando sarà necessario». «Una pagliacciata» dice in aula il deputato del Pd Ettore Rosato «è una cosa vergognosa». «Gli italiani sono ormai consapevoli che le riforme sono necessarie al Paese e il Parlamento le approverà convintamente», commenta il presidente dei deputati Pd, Roberto Speranza. Dopo il Pd anche il Pdl se la prende con i grillini per la loro sceneggiata e in aula scoppia la bagarre. «Occupare Montecitorio non è consentito a nessuno» tuona il presidente della commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto. «Spero che non si faccia male nessuno e che dopo que-

...

- Speranza: gli italiani sono consapevoli che le riforme sono necessarie al Paese, il Parlamento le approverà

sta rimostranza vogliono anche smettere», ha detto la presidente Laura Boldrini, che ha definito l'occupazione uno «fatto grave» che «comporta dei costi» e ha annunciato provvedimenti. «Questo è solo l'inizio», insiste Vito Crimi. E il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio solidarizza con gli occupanti: «È la prima volta nella storia, i partiti si scandalizzano per una bandiera e poi stanno con uno condannato. Ma vadano a quel Paese».

In un documento, che sarà presentato domani a Roma all'assemblea indetta dalle associazioni per la Costituzione, Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky, Lorenza Carlassare, Maurizio Landini e Don Luigi Ciotti indicano «La via maestra» delle riforme. «Anche noi abbiamo le nostre "indeludibili riforme". Ma sono quelle che servono per attuare la Costituzione, non per cambiarla» scrivono i firmatari del manifesto. «Si è fatta strada, non per caso e non innocentemente, l'idea che questa Costituzione sia superata», continuano gli autori del manifesto. Ma la difesa della Costituzione, spiegano, «non è la difesa d'un passato che non può ritornare, ma un programma per un futuro da costruire in Italia e in Europa». Per gli autori del manifesto «si pone oggi con urgenza, tanto maggiore quanto più procede il tentativo di cambiare la Costituzione in senso meramente efficientistico - aziendalistico», l'esigenza di raccogliere e potenziare il bisogno e la volontà di Costituzione che sono diffusi, consapevolmente e, spesso, inconsapevolmente, nel nostro Paese».

La crisi può attendere



Il ministro degli Interni Angelino Alfano in una immagine di repertorio
FOTO INFOFOTO

Napolitano commosso da Scola «Clima più sereno? Se vi sembra...»

● Il Capo dello Stato a Venezia per il film dedicato a Fellini, glissa sulle domande di politica

MARCELLA CIARNELLI

Sulla situazione politica solo una battuta nella prima giornata della breve visita privata a Venezia che nel programma prevede solo appuntamenti culturali e incontri con vecchi amici. Una battuta fatta da Napolitano con il sorriso sulle labbra sul finire della giornata che il presidente ha dedicato ad Ettore Scola assistendo, in Sala grande al Lido, al film che un maestro del cinema, Scola appunto, ha dedicato ad un altro maestro, Federico Fellini. Una battuta, quella sulla situazione politica, che in alcun modo ha prestato il fianco a possibili polemiche ma che ha ancora una volta confermato la cautela che ha caratterizzato il comportamento del presidente della Repubblica nell'ultimo periodo segnato dalle vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi.

«Vi sembra rasserenato il clima?» ha chiesto lui a chi è riuscito a domandargli se e quanto le parole fatte filtrare l'altro giorno dal Quirinale abbiano contribuito a rendere più sereni i rapporti tra i due partiti che compongono la maggioranza di governo. Al momento resta l'interrogativo. E se alcuni esponenti del Pdl hanno accolto con favore il pensiero di Napolitano è anche vero che altri sono ritornati sull'ipotesi che spetti proprio al Quirinale risolvere la

situazione giudiziaria del loro leader. Dunque il presidente che «non sta studiando il da farsi in caso di crisi di governo» innanzitutto perché una crisi «precipiterebbe il Paese in gravissimi rischi» e che ha ribadito di «conservare la fiducia nelle dichiarazioni di Berlusconi in base alle quali il governo continua ad avere il suo sostegno» ha scelto di non fare alcun commento esplicito alle diverse letture del suo pensiero prodotte con dovizia (e spirito di parte) innanzitutto da esponenti del Pdl.

Se e quanto il clima sia diventato più sereno sarà possibile già valutarlo nei prossimi giorni anche perché l'appuntamento in giunta per cominciare a discutere della situazione di Berlusconi è fissato per lunedì 9 settembre.

REALTÀ E IMMAGINARIO

Volentieri il presidente ha invece parlato del film appena visto. «Mi sono emozionato, conoscevo Fellini, sono anche andato a salutarlo a Ferrara nella clinica in cui faceva la riabilitazione. Persone come lui non si inventano» ha detto il presidente della Repubblica, uscendo dalla sala Grande del Palazzo del Cinema dove si era appena conclusa la proiezione del film di Ettore Scola *Strano chiamarsi Federico* che è stato accolto da una ovazione. Una standing ovation aveva accolto il presidente al suo ingresso in sala.

«È un film molto difficile, solo Scola poteva farlo - ha aggiunto il Capo dello Stato - facendo rivivere le sue avventure insieme a lui. Scola e Fellini molto diversi fra loro come registi e temperamenti, ma così straordinariamente vicini». Secondo Napolitano, com'è noto un attento e appassionato cinefilo, «Fellini come nessun altro ha saputo coniugare la realtà e l'immaginario, rappresentare un'umanità italiana con questo alone di fantasia e immaginazione». I giornalisti con cui ha parlato nel foyer del Palazzo del Cinema hanno poi chiesto al presidente della Repubblica quale fosse il film di Fellini preferito, il presidente ha risposto: «Amarcord». Ma quella era un'altra Italia? «Io quell'Italia l'ho vissuta». Questa mattina il presidente si recherà in visita a due padiglioni della Biennale.



Giorgio Napolitano con Ettore Scola a Venezia

Cosa rischia Mediaset se cade il governo

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Le larghe intese, assai discusse e ovviamente indigeste per la sinistra, sono apprezzate dagli investitori e anche dai vertici delle imprese del gruppo Fininvest che proprio negli ultimi mesi hanno potuto mettere in atto risparmi e ristrutturazioni per fronteggiare una crisi che aveva colpito in profondità anche il mondo delle televisioni e della pubblicità.

Eppure, in questi giorni, è scattato un fortissimo allarme nella famiglia e nelle aziende di Berlusconi per le conseguenze che potrebbero colpire il gruppo nel caso di una crisi di governo provocata dal Pdl. La questione non riguarda, come detto, eventuali progetti del governo Letta: non c'è allo studio nulla che possa minacciare gli interessi economici della Fininvest, anche se prima o poi persino un governo di centro sinistra potrebbe mettere mano al sistema radiotelevisivo e definire una legge sul conflitto di interessi. La vera preoccupazione che si respira negli

...

Il timore ai vertici per le reazioni di Borsa a una crisi. Si torna a parlare di cambiamenti nel controllo

ambienti attorno a Mediaset, Mediolanum, Mondadori, le tre società di Berlusconi quotate in Borsa, è relativa alla reazione degli investitori, dei grandi fondi, del mercato se il proprietario della Fininvest, condannato in via definitiva e destinato a decadere da senatore, dovesse per ritorsione scatenare la crisi dell'esecutivo. L'attivismo dei moderati Gianni Letta e Fedele Confalonieri per calmare gli spiriti più bollenti del Pdl è il segno che la preoccupazione per quanto

accadrà la prossima settimana sta arrivando a livello di allarme. Confalonieri è andato anche al Quirinale, probabilmente ha parlato dei possibili rischi su Mediaset con il premier Letta col quale ha rapporti molto cordiali (non manca mai ai seminari estivi di VeDrò, l'associazione del presidente del Consiglio). Domenica sera il presidente di Mediaset ha discusso della situazione di emergenza anche con Marcello Dell'Utri, mentre guardavano la partita del Milan a San Siro.

I prossimi giorni saranno importanti, forse decisivi. Berlusconi può uscire ammaccato da questa congiuntura politica, ma le conseguenze più gravi potrebbero colpire le sue aziende. Cosa deve temere la Fininvest? Nelle ultime settimane si sono ripetuti segnali nel mondo finanziario, indiscrezioni, manovre attorno a piazza Affari che puntano decisamente sulle imprese di Berlusconi. La Borsa, gli investitori italiani e stranieri, il sistema creditizio, tutti vogliono stabilità politica e di governo. Se fosse Berlusconi, con una rabbiosa reazione alla sua inevitabile decadenza, a provocare la crisi è ipotizzabile una forte ondata di vendita sui titoli del gruppo che, pur solido, non potrebbe sopportare a lungo la destabilizzazione determinata, da un lato, dalla caduta del leader del partito-azienda e, dall'altro, dalla sfiducia, dall'attacco degli investitori. Ci sono già state un paio di prove, nel momento in cui la crisi di governo sembrava imminente i titoli della scuderia sono stati duramente colpiti. Inoltre bisogna ricordare che tra qualche settimana, in ottobre, ci sarà la decisione definitiva sul risarcimento di 560 milioni di euro che la Fininvest deve riconoscere alla Cir di Carlo De Benedetti per aver corrotto un giudice sul Lodo Mondadori.

Ma c'è qualche cosa di più. C'è un tema che ritorna per il futuro di Mediaset. Il mondo bancario, della finanza, si interroga se la condanna di Berlusconi, il suo ipotetico e magari pericoloso colpo di coda finale possa mettere in discussione anche l'assetto di controllo e manageriale della società del Biscione. Nel pianeta della comunicazione ci sono oggi novità importanti, si moltiplicano operazioni ciclopiche in giro per il mondo attorno alle televisioni, a internet, alle telecomunicazioni, si manifestano integrazioni e convergenze industriali fino a ieri non immaginabili. Una tv come Al Jazeera ha lanciato da pochi giorni una nuova rete per trasmettere in America e punta, con i suoi capitali immensi, anche sull'Europa. Mediaset, con un proprietario condannato e decaduto, può vivere come se nulla fosse successo? I suoi vertici sono ancora i più adatti a guidare l'impresa o, come chiedevano i fondi d'investimento qualche mese fa, c'è bisogno di un radicale ricambio che, magari, accompagni anche una metamorfosi degli assetti di controllo? La proprietà familiare può bastare per fronteggiare le nuove sfide?

Vent'anni fa Silvio Berlusconi scese in campo con l'obiettivo di salvare «il Paese dai comunisti». In realtà salvò le sue aziende, portando Mediaset in Borsa nel 1996. Oggi le sue imprese hanno forse bisogno che il proprietario si allontani, che faccia un passo indietro per poter continuare a prosperare. In quanto a salvare il Paese è meglio che Berlusconi non ci pensi più.

...
«Mi sono emozionato conoscevo Federico. Persone come lui non si inventano»

POLITICA

«Establishment con Renzi Ma noi ci batteremo»

- **D'Alema alla Festa di Genova: «Con il sindaco tv, giornali, dirigenti, alla fine ci sarà anche Letta»**
- **«Cuperlo ha grande cultura e moralità politica, è l'uomo giusto per fare il segretario»**

SIMONE COLLINI
INVIATO A GENOVA

Col sorriso sulle labbra, ma è una dichiarazione di guerra, perché anche se «l'establishment» sta dall'altra parte, «in ogni circolo ci sarà la nostra voce». Tra decine di battute, ma i messaggi arrivano forti e chiari, perché è «un'idea demenziale che si debba scegliere il candidato premier adesso quando c'è a capo del governo un esponente del Pd», e non cambia nulla se anche Enrico Letta alla fine sosterrà Matteo Renzi: «Non può rischiare di perdere il congresso». Ribadisce che è un semplice iscritto, ma dimostra anche adesso che non è fuori dai giochi e che può anzi spostare molti consensi. Massimo D'Alema arriva alla Festa nazionale del Pd, quella da cui il sindaco di Firenze ha lanciato la candidatura alla segreteria del Pd e da cui hanno annunciato il loro sostegno sia il fondatore del partito Walter Veltroni che il segretario che gli è succeduto Dario Franceschini. E molte cose date per scontate in questi giorni sembrano da rivedere.

La sala allestita al Porto antico di Genova è piena, persone in piedi sotto il tendone e fuori, davanti a un maxischermo, con gli applausi che arrivano soprattutto quando partono stoccate nei confronti dei dirigenti che hanno subito una «conversione» e «per convinzione o per opportunismo» vanno «in soccorso del vincitore». Applausi quando definisce «surreale» fare un congresso ora per decidere chi sarà il candidato premier nel 2015 (D'Alema non crede che Berlusconi «per rappresentanza» apra la crisi, nonostante la sua stagione volga al «declino»), che Renzi «non ha idea di cosa voglia dire dirigere un grande partito se pensa che si possa fare contemporaneamente all'impegno di sindaco, come ha detto lui», quando aggiunge che da come si muove «è molto più attratto dalle primarie, dalla legittimazione che possono dare, che dal lavoro che dovrà fare dal gior-

no dopo» e che insomma l'intera operazione è «carica di ambiguità e destinata a creare problemi, al Pd e al governo».

Applausi e ancora applausi (c'è anche Fabrizio Barca, a lungo corteggiato da bersaniani e bindiani per scendere in campo, ma che ora dice «condivido D'Alema» e «voterò chi garantirà uno spazio di ricostruzione»): facili entusiasmi provocati dalla retorica efficace dell'ex premier ma che non si tradurranno in consensi ai gazebo per Gianni Cuperlo, definito «un uomo di grande moralità politica, di grande cultura, di grande qualità umana, l'uomo giusto per fare il segretario del partito»? Chissà. Ma intanto è chiaro che D'Alema giocherà in prima linea la partita, perché ora che è fallito il suo tentativo di convincere Renzi («abbiamo un dialogo personale continuo») a non accelerare i tempi, ora che la soluzione che poteva garantire un «congresso unitario» (Cuperlo segretario e Renzi impegnato nella costruzione del «nuovo centrosinistra» in vista delle prossime elezioni) è sfumata, sarà battaglia. «Niente di drammatico». Ma intanto gli avvertimenti si sprecano: «I tempi della politica sono rapidi, così come quelli dell'informazione. Nascono e muoiono in continuazione eroi. Fanno battute simpatiche, vengono sostenuti dai giornali. Ne abbiamo visti. Passano come meteore. Da qui al 2015 chissà, potrebbe arrivare anche Nembo Kid. E che facciamo, lo escludiamo dalle primarie?». Risate, applausi.

Per uno che per la prima volta sembra destinato ad andare in minoranza nel suo partito appare stranamente tranquillo. Ma forse è perché ci crede davvero che quella contro il sindaco «non è una lotta già persa»: «La candidatura di Renzi ha un rilevante supporto mediatico, poi quasi tutta la nomenclatura del partito si sta schierando con lui. Questo è strano per uno che vuole fare la rivoluzione. È come se i rivoluzionari avessero assalito la Bastiglia assieme al re, ai baroni, alle contes-

se. Con ogni probabilità, e lo capisco, credo che anche il presidente del Consiglio alla fine lo sosterrà, non può rischiare di perdere il congresso. Avremo Renzi sostenuto dai giornali, dalle televisioni e da gran parte dell'establishment del partito. È una lotta impari. Ma non è già persa, perché noi che pensiamo che ci voglia un segretario radicato nei valori nostri, della libertà e dell'uguaglianza, ci batteremo con le forze di cui disponiamo. Sono meno rumorose ma in ogni circolo ci sarà la nostra voce».

L'EX PREMIER TORNA IN CAMPO

D'Alema insomma è deciso a giocare tutto il suo peso in questa sfida per dare al Pd «un segretario che faccia il segretario, che lavori attorno ai nostri valori costitutivi, a delle nuove forme di partecipazione e organizzazione». E pazienza se nella contesa tra i democratici non c'è quella «par condicio» tanto

...

«Matteo non sa che vuole dire dirigere un grande partito se pensa che possa fare anche il sindaco»



Fabrizio Barca. FOTO INFOPHOTO

invocata quando il confronto è con la destra, se domina un «messaggio unico». E pazienza, anche, se le regole per scegliere il segretario non gli piacciono: «Siamo l'unica associazione al mondo che non ha diritto a scegliere il proprio rappresentante legale». Il segretario dovrebbe essere scelto dagli iscritti, dice, perché altrimenti è «come se l'amministratore di condominio fosse scelto da quelli della casa di fronte». Le regole però sono queste ed è con queste che si giocherà la partita tra Cuperlo e Renzi. Col quale, dice D'Alema, manterrà un buon rapporto, anche se i suoi sostenitori gli provocano un certo «fastidio»: «C'è un limite. Si possono perdere i consensi ma non si può perdere la dignità», dice l'ex premier che ora scherza sul fatto che non è più in Parlamento: «Si può fare politica anche così, lo capisca Berlusconi e prenda atto dell'insostenibilità della sua posizione. Io per reati molto meno gravi me ne sono andato dal Parlamento. La colpa che ha pesato? Doveva essere rottamato qualche dirigente della sinistra. Anche il povero Walter che aveva detto di non essere mai stato comunista. L'hanno saputo. Giuro che non sono stato io a fare la spia». Risate, applausi. Si prepara anche così la battaglia.



Barca: non mi candido penso al progetto

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

È refrattario a schierarsi nella corsa alla segreteria e nonostante le pressioni dalla base e da parti del vertice del Pd sfugge all'idea di mettersi in pista. Fabrizio Barca ripete da giorni che il suo ruolo è «quello di rompere le balle» e chiarisce che «bon, voglio continuare a farlo». Con «rompere le balle» intende parlare dei problemi del Paese, declinandoli nel dettaglio, cercando soluzioni il più possibile innovative ed efficaci, da mettere in rete, ma anche parlare delle strategie politiche, cioè dell'orizzonte in cui porsi, della socialdemocrazia, degli errori del New Labour e di quelli del parti-

nato dalle ceneri del Pci e della Dc, di Marx, di Nitti, di politica dei redditi, cioè di come far fronte all'aumento dell'ingiustizia sociale e alla caduta del potere d'acquisto delle classi più deboli e medie aumentando la qualità dei servizi e il welfare tramite la fiscalità generale. Insomma più che «rompere le balle», prova a riannodare le fila di un discorso sui contenuti che sembrano spariti dal proscenio per lasciar spazio solo agli schieramenti.

I dibattiti a cui partecipa Barca fanno sempre il pienone, come ieri alla Festa nazionale, come la sera prima a Roma nel quartiere Portuense. Tutte tappe che fanno parte del suo «viaggio» che lo impegna come e forse più di un candidato alla segre-

Orellana rilancia: «Il dialogo è nel dna del movimento»

Luis Orellana rilancia. Dopo la gogna mediatica sul blog di Grillo al grido di «Sei il nuovo Scilipoti», il senatore ribelle posta su Facebook un intervento al limite dell'eresia, in cui ribadisce punto per punto la sua linea politica, quella dei cosiddetti aperturisti: la proposta di un dialogo a tutto campo con il Pd in caso di crisi di governo e la richiesta di sottoporre agli attivisti in Rete la decisione finale.

«La mia proposta - scrive - è di essere pronti a un dialogo con le altre forze politiche considerando che la eventuale rottura fra Pd e Pdl aprirebbe uno scenario di crisi di governo dove i nostri voti al Senato potrebbero essere decisivi dando al M5S un grande potere contrattuale nelle consultazioni. Un dialogo che potrà portare a tutto come a niente. Dipenderà dalle nostre capacità negoziali e dalla buona volontà di dialogare degli altri».

Altro che tutti a casa. «Per realizzare i 20 punti del nostro programma elettorale dobbiamo essere disposti a mettere da parte l'orgoglio; dobbiamo evitare di fare calcoli sperando in futuri parlamenti e dobbiamo invece valu-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Duro confronto tra i 5 Stelle Campanella: «Ha ragione Luis». Morra: «Irrricevibile la sua idea». Ma l'espulsione si allontana. Oggi Casaleggio a Cernobbio

tare tutti insieme come questi punti possano essere realizzati il prima possibile. L'Italia che soffre ne ha urgente bisogno». Orellana cita la collaborazione con il governo Crocetta in Sicilia e anche il famoso streaming con Bersani. «Non è nel nostro Dna evitare il dialogo ma è una scelta che ci siamo imposti e che invito a riconsiderare. Un esplicito coinvolgimento e pronunciamiento degli attivisti è imprescindibile». «C'è chi da per scontato - sostiene - che la risposta degli attivisti sia negativa. Le mie percezioni, grazie alle innumerevoli esortazioni a mantenere la mia posizione, sono invece positive».

Sul profilo Facebook del senatore ribelle si sprecano i commenti. Moltissimi dicono no alla proposta di dialogo, ma Orellana non si dà per vinto. Scrive un militante: «Nessuno dei nostri elettori vuole l'alleanza col Pd». E lui ribatte: «Sei proprio sicuro di rappresentare la maggioranza del M5S?». E ancora, a chi lo accusa di voler dare una fiducia a «scatola chiusa». «Quella è solo una fantasia».

Una discussione che non si ferma e

che in queste ore sta prendendo piede in Rete e nei meet up sparsi per la Penisola. In Senato Orellana non è solo. Spiega Francesco Campanella: «In tanti la pensiamo come lui, anche fuori dal Parlamento. Se ci fosse un incarico a un esponente di prestigio della società civile dovremmo discuterne in modo approfondito. Non possiamo rinchiodarci nell'autismo». Il capogruppo Nicola Morra non sente ragioni: «Una proposta irricevibile. Non si dialoga con i sordi». Sull'espulsione però nessuno sembra avere troppa fretta: «Non è questa la priorità», dice Morra. «Il Paese è impegnato in una drammatica crisi. Luis deve con calma appurare innanzitutto con se stesso qual è la sua idea del Movimento».

Nessuna accelerazione dunque. I due gruppi per ora si fronteggiano ma senza sferrare l'attacco finale. Finché la crisi di governo non sarà formalmente aperta, nessuno ha intenzione di fare passi falsi. L'uscita di Orellana però conferma che, se Berlusconi staccasse la spina, la prospettiva di nuove elezioni immediate sarebbe molto in salita. Tra i pidiellini delusi e i grillini

dialoganti, le possibilità di dar vita a una nuova maggioranza ci sarebbero eccome. Chi resta fermamente contrario a ogni ipotesi di governo è il guru Gianroberto Casaleggio, che domani mattina sarà ospite al Workshop Ambrosetti di Cernobbio insieme a Michael Slaby, uno dei consulenti di Barack Obama nel campo dei new media. Non è la prima volta che il co-fondatore del M5S e il consulente del presidente americano si incontrano. Era già avvenuto l'anno scorso a Milano, e non è escluso che Casaleggio chieda consigli in vista della prossima campagna elettorale.

La sua partecipazione al forum dell'establishment economico e politico ha già scatenato dure critiche nel movimento. «Voglio andare lì a dirgli in faccia la verità», è stato il ragionamento di Casaleggio con alcuni membri dello staff, molto perplessi sulla sua partecipazione a un cenacolo da sempre contestato dal M5S. Secondo quanto riporta l'Huffington Post, il guru ha spiegato ai suoi: «Voglio spiegare perché in Italia è inevitabile arrivare a un modello di democrazia diretta».



Genova: Massimo D'Alema intervistato alla Festa del Pd da Bianca Berlinguer

«Se vinco io andranno avanti i più bravi, non i fedeli»

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A PIOMBINO

Renzi a Piombino: mi dicono che ho già vinto il congresso, inizino a convocarlo. Sul Pd: no al partito personale ma neppure impersonale



TERNI

«Adesso c'è bisogno di un segretario scelto dagli iscritti»

È intitolato al «cambiamento che vogliamo» l'appello al dibattito, in vista dell'incontro di lunedì, ore 17, alla federazione del Pd di Terni (via Mazzini, 29). «Sappiamo bene come il Pd non si possa limitare al coinvolgimento dei soli iscritti - scrivono i firmatari - ma sia un collettivo più ampio in cui elettori e simpatizzanti possano contribuire alla scelta dei candidati alla guida delle istituzioni e del Paese. In questo senso ribadiamo l'importanza e la strategicità dello strumento delle primarie, ma il Pd oggi ha bisogno di un segretario e riteniamo che questo debba essere eletto da chi ha scelto le ragioni della militanza».

L'unico carro che come sindaco di Firenze conosco è il Brindellone, quello che a Pasqua facciamo scoppiare». Senza perdere il gusto per la battuta, da Piombino, dalla festa regionale del Pd dedicata al lavoro, Renzi mette in guardia dal rischio di una discussione congressuale, che ritiene artificiosa e pericolosa per il futuro del Pd, su «chi sta con chi». Sul Renzi, dice che «sta imbarcando tutti sul proprio carro». E quasi rispondendo a D'Alema che da Genova vede troppi correre in soccorso del vincitore (anche il presidente del Senato Piero Grasso lo elogia: «Ha avuto coraggio e per questo è premiato dal consenso»), Renzi spiega, alzando il tono di voce (quasi lo urla) che se vincerà il congresso «in questo partito andranno avanti quelli bravi non i fedeli». Quelli che hanno idee «non quelli che stanno imboscanti nell'ombra». E quindi la prima cosa da rottamare - promette - sono le correnti. Quanto alla sua probabile vittoria ci scherza su, richiamando però Epifani: «Intanto sarebbe bene che il congresso fosse convocato».

L'impegno anti-correnti ovviamente è rivolto ai renziani della prima ora, ma anche a un popolo democratico che evidentemente oramai è saturo di certe logiche correntizie. E infatti viene ricoperto di applausi. Del resto il profilo di partito che il sindaco di Firenze disegna è distante dall'immagine che fin qui il Pd ha dato, a torto o ragione, di sé. Il sindaco ad esempio si dice contrario a un modello di partito personalistico i cui destini sono legati a quelli del leader. Ma questo non vuol dire, precisa, fare un Pd «impersonale» dove contano «le nomenclature e non le facce» dei suoi militanti e elettori. Un partito certo di sinistra dice Renzi, ma di una sinistra diversa, puntualizza.

La sinistra secondo Renzi è quella che «prende la residenza sulla frontiera e non in un museo», che è curiosa, «non nostalgica», che «rivendica il futuro e non richiama il passato». Una sinistra che non ha paura a aprirsi. Quella che ha conquistato i diritti degli operai, non quella che «s'era astenuta sullo Statuto dei Lavoratori» né quella che «era contro la tv a colori». E così se a Berlusconi manda a dire che le sentenze si rispettano, «la legge è uguale per tutti», alla sinistra dice che è tempo di chiudere il ventennale derby col Cavaliere e pensare ai prossimi

teria o alla premiership, con tanto di sito e sondaggi, materiali tra cui il suo documento e le sue proposte per il Pd. Tra queste ultime segnala un consenso del 90% dei votanti nel suo sondaggio online la proposta che gli incarichi di vertice negli enti pubblici siano compatibili con l'iscrizione al partito solo se assegnati con metodi concorrenziali di evidenza pubblica, leggi concorsi meritocratici. «Di questo avrei voluto parlare con i candidati alla segreteria ma nessuno mi ha risposto», dice a Roma.

Laura Puppato ha dichiarato - glielo ricordano chiedendo chiarimenti - che lui, Barca, sta «scaldando i muscoli». «Voglio interpretare le sue parole - si schermisce - come un riferimento al fatto che lei sa che sono un tipo caloroso». Ieri l'intervistatrice Alessandra Sardonì sul palco di Genova riserva le prime due domande, a raffica, a questo tema: si candida? È lui l'uomo della Provvidenza che cerca Rosy Bindi? «Sono iscritto da soli quattro mesi, come si può pensare che senza avere costruito una squadra, senza aver combattuto con altri, senza sapere di chi mi posso fidare e di chi

uno possa diventare segretario di un partito? Solo porre questa domanda è sbagliato», risponde di corsa. E ricorda che per rinnovare la classe dirigente al partito laburista ci vollero sette anni. «Sette anni e poi governò per 12 mentre noi ogni due anni liquidiamo un nuovo leader». Si tratta di un errore di fondo, «una favola» o cattiva narrazione, nata dall'idea di Mario Segni di trovare un «sindaco d'Italia» per poi avere una società civile che si auto-rappresenta. Queste «favole», tra cui una visione elitaria per cui solo pochi hanno la conoscenza per prendere decisioni «quando la conoscenza ormai è diffusa e per applicare le cose serve tutta quanta», sono per Barca alla base dell'attuale crisi italiana. «Abbiamo avuto i club di Berlusconi, la tecnocrazia di Monti e Grillo. Invece i partiti servono». «Chi appoggerà allora?», insiste la brava Sardonì. «Voterò il candidato che più mi darà garanzie». Ovvero sulle sue proposte, tra cui la riduzione a 20 membri della direzione e la permanenza di uno spazio per continuare la discussione sui contenuti. La sua «mobilitazione cognitiva» nel Pd.

PAROLE POVERE

Stella, un nome che piace al Capo

La vuole chiamare «Stella», non «Beppa». Cioè, la signora Lombardi non cede alle lusinghe di un'ottica personalistica, preferisce, laicamente, ispirarsi al Movimento, e questo è bellissimo. Spieghiamo ciò che tutti ormai sanno: l'ex portavoce del M5S alla Camera, è incinta. E ha deciso, comunicando la sua intenzione in Transatlantico, di chiamare «Stella» la bimba che porta in grembo. A parte la splendida coerenza che l'ha convinta ad usare lo streaming per la gravidanza, oltre che per liquidare l'ipotesi di aprire ad una relazione con il Pd di Bersani, la signora Lombardi ci ha illuminato una strada che credevamo lontana. Lei ha pensato di impugnare il termine «Stella» in onore delle cinque stelle che hanno cambiato la sua vita. Dubita, fa sapere comunque, che il padre sia d'accordo, ma la mamma è la mamma, e vogliamo vedere chi avrà il coraggio di opporsi a questa romanticissima deriva. Il problema dei nostri tempi è che, in questo caso, siamo di fronte ad una mamma che avrebbe potuto chiamare la propria figlia «Nutella» con le stesse

motivazioni. Perché, purtroppo, Stella prima di essere un nome è un prodotto. Il prodotto di un'azienda attualmente impegnata in politica, al pari di Mediaset per intendersi. Il padrone si chiama Beppe Grillo, che è infatti il solo in grado di accettare e rifiutare una adesione, un finanziamento, una scelta politica, di licenziare qualcuno che voglia obiettare alla strategia imposta dal capo. Ma siccome, fin qui, il prodotto ha dato buoni risultati nelle vendite, non ci sono motivi sufficienti per contestare il contesto. Detto questo, ci risulta asfittica l'obiezione che, secondo quel che ha premesso la signora Lombardi, potrebbe mettere in campo il marito e padre relativamente al nome da assegnare alla bimba che sta per nascere. Non è d'accordo? Grillo potrebbe decidere di licenziarlo, e se non appartiene al mucchio stellato potrebbe chiedersi e chiedere com'è che una delle sue creature si è messa con un infedele che non crede nelle Stelle. Papà, pensaci. Come si diceva una volta sui cruscotti delle automobili.

TONI JOP

Sindaco 5 Stelle rimuove l'Unità

IL CASO

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

A Comacchio il grillino Marco Fabbri fa togliere dalla piazza la bacheca che ospita dal dopoguerra il nostro giornale E scoppia la protesta

Calvano scrive al sindaco, per ricordare che «quella bacheca da oltre 65 anni ospita comunicati, certamente di parte, ma che hanno fatto la storia della città, che lei oggi rappresenta. Una bacheca in cui sono state date tante comunicazioni nell'epoca immediatamente successiva alla guerra, in cui sono passati i racconti delle Amministrazioni che si sono succedute nella sua terra (non solo di sinistra, ndr) e di diverse provenienze, che mai hanno pensato che fosse una bacheca di troppo».

Il sindaco Fabbri ha spiegato la sua decisione nascondendosi dietro al dito della «tutela e la valorizzazione del centro storico», aggiungendo che è «grave che per prassi da oltre 60 anni sulla facciata di una sede municipale vengano ospitate bacheche che risultano non autorizzate, fino a prova contraria, che per di più ospitano propaganda di tipo politico, per di più di un unico partito e che deturpano la architettonicamente la facciata dello storico municipio». Nessuna censura, per carità, Fabbri si è detto disponibile, a reinstallare a proprie spese «la suddetta bacheca nella sede del partito, perché il diritto di informazione e stampa per me è sacro». Lontano dal Municipio, però.

Dopo la Magneti Marelli anche l'amministrazione comunale di Comacchio a guida Cinque stelle. Il «nemico» è sempre lo stesso: l'Unità e le sue bacheche. Simili anche le scuse addotte, che la libertà di stampa è sacra per tutti ma le critiche danno fastidio. Succede in provincia di Ferrara questa volta, per la precisione a Comacchio, comune di 23mila abitanti a ridosso dei lidi di Ferrara. Il sindaco del Movimento 5 Stelle, Marco Fabbri ventinovenne eletto nel maggio del 2012, ha infatti deciso di far rimuovere dalla piazza la bacheca che dal dopoguerra ospita le pagine del giornale. Il motivo è che la bacheca si trova sulla parte dell'edificio che ospita alcuni uffici comunali, davanti alla sede principale del Municipio: secondo il sindaco non solo deturpa architettonicamente l'edificio, ma mancano anche le autorizzazioni. «È il primo provvedimento tangibile e serio del nostro sindaco - osserva ironicamente Francesca Felletti, segretario Pd di Comacchio - relativamente alla riqualificazione del centro storico e alla lotta contro l'abusivismo, obiettivi imprescindibili e di primaria importanza per una buona e coscienziosa amministrazione». Anche il segretario provinciale Pd Paolo

ECONOMIA

MARCO VENTIMIGLIA
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

L'estate regala uno dei suoi ultimi assalti fine settimana sul Lago di Como, in assoluto contrasto con la plumbea atmosfera politica ed economica del nostro Paese. E così il Workshop Ambrosetti di Villa d'Este rappresenta forse l'estrema occasione di tirare il fiato prima di un autunno che si annuncia complicato e incerto come pochi altri. L'unica certezza è che qui a Cernobbio nessuno vuole la crisi di governo. Sarebbe un disastro. Il parterre è affollato e se politici e sindacalisti sono attesi per lo più nel week-end, non mancano imprenditori, banchieri ed economisti, un ottimo termometro per misurare le prospettive di ripresa in Italia e nel Continente. C'è l'ex premier Mario Monti, di casa da queste parti. Che si lascia andare ad una delle sue battute a denti stretti: «Ma dopo la cura da cavallo al Paese che ha dovuto fare il mio governo, come potevate pensare che l'Italia fosse già in ripresa?».

SCENARIO INQUIETANTE

Da Enrico Cucchiani, capo di Intesa San Paolo, non arrivano invece battute, quanto un'analisi con luci ed ombre. «Ci sono segnali importanti che giungono da più parti nel mondo - spiega - Certo, ci sono delle differenze: se negli Stati Uniti la ripresa appare solida, ed anche la Cina continua a crescere in modo significativo, in Europa la situazione è più differenziata ma volge comunque al positivo». E qui, il numero uno della principale banca nazionale, effettua un distinguo non da poco: «I segnali di ripresa riguardano pure l'Italia, ma perché si concretizzano dipende da vari fattori, e la politica è uno dei più importanti. Se tutte le forze non si impegnano per le riforme e per far progredire l'economia, allora siamo costretti ad una condizione che ci condanna allo stallo». E se il governo Letta cade? Qui Cucchiani, pur cercando di non fare allarmismo, delinea scenari assai poco rassicuranti: «Credo sia improbabile che una Troika europea venga o sia chiamata in Italia, anche se di per sé non sarebbe negativo perché dove la Troika è andata i Paesi hanno migliorato le loro condizioni, hanno fatto riforme strutturali e fornito segnali di cambiamento più forti di quelli che si vedono da noi». Parole opinabili, di certo non condivise dalla maggioranza di greci e portoghesi, ma che la dicono lunga su ciò che si aspetta la comunità finanziaria qualora Berlusconi decida di far saltare il banco di Palazzo Chigi. A Cernobbio c'è pure l'amministratore

...

Monti: «Ripresa? Dopo la cura da cavallo che abbiamo dovuto fare al Paese...»

Da banche e imprese no alla crisi di governo

● Workshop Ambrosetti, il club di Cernobbio invoca stabilità ● Con la svolta economica ancora lontana, la caduta dell'esecutivo sarebbe un disastro



...

Bombassei: la ripresa per ora non si vede, nonostante quello che dice Saccomanni



...

Roubini: un eventuale attacco alla Siria avrebbe effetti enormi sull'economia mondiale



...

Ghizzoni: spero che tutti siano responsabili, non ci possiamo permettere pericolose rotture



Villa d'Este a Cernobbio FOTO LAPRESSE

INPS

Boom della domanda di cassa integrazione in deroga ad agosto

Aumenta del 12,4% la cig ad agosto. Lo cominciano l'Inps specificando che sono state autorizzate 75,3 milioni di ore di cassa integrazione, tra interventi ordinari, straordinari e in deroga, rispetto alle 67 milioni di ore dell'agosto 2012. Nei primi otto mesi dell'anno si registra invece un leggero calo dello 0,4%. Quanto alle domande di disoccupazione e mobilità, complessivamente nei primi sette mesi dell'anno sono aumentate del 19,8% rispetto al corrispondente periodo del 2012. L'andamento della cassa integrazione ordinaria (cigo) si presenta in controtendenza rispetto all'aumento complessivo registrato nel mese, con un -23,3% annuo. Di diverso segno l'andamento della cassa integrazione straordinaria (cigs): si registra un aumento del 10,4% delle autorizzazioni rispetto al mese di agosto 2012. Infine, gli interventi in deroga (cigd) sono stati pari a 38,1 milioni di ore ad agosto, con un aumento del 27,2%.

delegato dell'altro gigante bancario nazionale, Unicredit. «Credo che la condizione della ripresa sia la stabilità politica - dice Federico Ghizzoni - e con la crisi la ripresa sarebbe a rischio. La situazione resta complessa, e ritengo che i passi nella direzione di un'integrazione bancaria a livello europeo siano importanti per ridurre le significative differenze di condizione fra il Sud ed il Nord Europa. In caso contrario i tedeschi continueranno ad accorgersi che c'è una crisi nel continente soltanto seguendo i notiziari televisivi...».

Cucchiani e Ghizzoni sono reduci dalla prima sessione del Workshop presieduta dall'ex presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, dove ha calamitato l'interesse la relazione di Nouriel Roubini, reduce dal caso dei festini nella Jacuzzi sul tetto del suo appartamento a New York. «Attenzione a pensare che il peggio sia ormai dietro le spalle - ha ammonito l'economista - perché ci sono sfide enormi davanti a noi. Sull'economia permangono grandi incognite, come le scelte della Federal Reserve e le difficoltà crescenti dei Paesi che hanno fin qui trainato la crescita mondiale, a cominciare dalla Cina. Quanto all'Italia, la tenuta del governo è una condizione essenziale per evitare ulteriori problemi». Ma è sulla Siria che Roubini lancia un autentico grido d'allarme: «Un eventuale attacco militare americano potrebbe avere un enorme impatto sull'economia mondiale. A fronte di un forte aumento del prezzo di petrolio in caso di conflitto nel Mediterraneo, l'economia mondiale sarebbe a rischio. L'importante è avere dei leader all'altezza della situazione. Tuttavia oggi purtroppo non c'è un forum importante a livello decisionale, per questo parliamo di G zero».

Preoccupazione per il Medioriente che, sotto le Alpi, si somma a quella politica. «Un eventuale caduta del governo - afferma il presidente di Telecom, Franco Bernabè - sarebbe un errore che avrebbe conseguenze non soltanto nel nostro Paese ma per l'intera Europa». Gli fa eco Alberto Bombassei, presidente di Brembo e deputato di Scelta Civica: «Si tratterebbe di un prezzo che non possiamo permetterci di pagare, tutti sono d'accordo che non bisogna far cadere l'esecutivo, nessuno può augurarsi una cosa del genere. La ripresa in Italia ancora non c'è, nonostante quel che sostiene il ministro Saccomanni. Ma c'è bisogno di continuità e la grande coalizione è una formula che tutto sommato funziona. Merito anche del presidente del Consiglio che gode di ottima stima e affidabilità, al di là dell'appartenenza politica».

...

Domani è atteso l'intervento di Letta sui piani d'autunno del governo

«Niente scambi su Telecom, ma un piano industriale»

M. V.
INVIATO A CERNOBBIO

Franco Bernabè arriva a Cernobbio con la ferma intenzione, assicurano i suoi collaboratori, di anteporre i fatti alle parole, ovvero di non alimentare ulteriormente il gossip sui destini di Telecom prima del prossimo consiglio di amministrazione, in programma il 19 settembre. Senonché, sarà la sua indole comunicativa, sarà la chiamata in causa, sempre sul Lago di Como, dell'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo - «Aspettiamo che Bernabè ci proponga delle soluzioni» -, fatto sta che il presidente del gruppo di telefonia rompe gli indugi, cominciando ad esternare sull'universo mondo (delle telecomunicazioni). «Telecom - afferma con enfasi - non è un oggetto industriale di scambio, vendita o acquisto».

E qui, solo chi ignora da mesi le vicende della compagnia può non capire il riferimento alle continue indiscrezioni sull'arrivo di un nuovo soggetto nell'azionariato Telecom, in ultimo il

magnate egiziano Sawiris, con al seguito una provvidenziale valigia di capitali freschi coi quali vorrebbe sottoscrivere una significativa quota di azioni. «L'idea della necessità di un'azionista industriale - prosegue Bernabè - ha fatto il suo tempo. Di industriale non ci serve un azionista quanto un progetto, in cui Telecom abbia pari dignità». Affermazione invero criptica, che secondo affidabili «traduttori» significa che eventuali nuovi investitori sono ben accetti, a condizione che non pretendano di comandare in casa d'altri.

ALLEATI COMPETENTI

Nessuna operazione, dunque, che comporti un sostanziale passaggio di mano del principale gruppo delle telecomuni-

...

Bernabè non vuole soci finanziari. La Cgil chiede l'intervento diretto della Cassa depositi e prestiti



Franco Bernabè FOTO DI ANDREOLI EMILIO/LAPRESSE

cazioni nazionale, ma anche la necessità che un'eventuale new entry nel capitale avvenga da parte di un soggetto competente. «Basta con l'arrivo di nuovi soci solo finanziari - taglia corto Bernabè -, abbiamo già dato». Poi, come in quei giochi in cui bisogna individuare il nome di qualcosa, dal presidente di Telecom arriva una sorta di «aiutino». «Ogni operazione che viene fatta - dice - deve essere fatta con finalità industriali per il rafforzamento strategico di una società fondamentale per lo sviluppo dell'Agenda digitale e per la modernizzazione del Paese. Qualsiasi lingua parlino i partner, lo ripeto, deve trattarsi di un'operazione industriale». Insomma, si tratti di Sawiris o degli spagnoli di Telefonica, dominanti nella holding di controllo Telco, per Bernabè una cosa appare certa: Telecom non ha bisogno di ulteriori guerre di potere quanto di risorse fresche che rendano possibili gli investimenti indispensabili a restare competitivi in un settore ad alta innovazione come quello delle tlc.

Non esattamente lo stesso punto di

vista di Enrico Cucchiani. Infatti l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, uno dei soci di Telco, oltre ad esortare Bernabè all'azione, valuta l'opportunità di rimanere nell'affaire Telecom. Tanto più che fino al prossimo 28 settembre resta aperta la finestra utile per uscire dalla holding Telco. «Quando saremo vicini alla scadenza - ha affermato Cucchiani - saprete la nostra decisione su Telco».

CGIL: «NO A TELEFONICA»

Intanto si fa sentire il sindacato. Per la Cgil bisogna valutare l'ingresso della Cassa depositi e prestiti direttamente nel capitale di Telecom Italia, e non nella società della rete scorporata dal gruppo come si prospetta da mesi. «Siamo molto preoccupati - dichiara Michele Azzola, segretario nazionale della Slc Cgil - per l'assenza di una politica industriale sulle tlc. La possibilità di una fusione con Telefonica (azionista di Telco) lascerebbe morti e feriti sul campo, in termini di occupazione, così come l'acquisizione da parte di AT&T».



-66% di sconto
su tutta
la collezione

**HAI SOLO 16 ORE
TERMINA DOMANI**

poltronesofà
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino all'8 settembre 2013. Esclusi i modelli Tama, Cantha, Arca e Bacara. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei divani.

ECONOMIA

Fiat Mirafiori: un altro anno di cassa integrazione

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Potrebbe diventare il momento verità tra la Fiat e i sindacati. Tutti i sindacati, compresa la Fiom. L'incontro che entro la fine del mese sarà convocato dalla Regione Piemonte per discutere della cassa integrazione straordinaria a Mirafiori, in scadenza il 30 settembre, dovrebbe infatti sciogliere molti dei dubbi che oggi riguardano lo storico stabilimento torinese. Sia quelli relativi alle ricadute del promesso investimento da un miliardo di euro. Sia quelli relativi alle relazioni industriali con i metalmeccanici della Cgil, a cui il Lingotto, spinto dalla recente sentenza della Corte Costituzionale, ha da poco riconosciuto il diritto a nominare proprie Rsa e a partecipare ai direttivi sin-

dacali in fabbrica.

Dal primo punto di vista, la lettera con cui l'azienda ha scritto alla regione e ai sindacati per chiedere la proroga di un anno della Cig per gli oltre 5.300 dipendenti della fabbrica resta nel vago. Il prolungamento fino al settembre 2014 degli ammortizzatori sociali è stato chiesto per «riorganizzazione aziendale», non per ristrutturazione, quindi non contempla esplicitamente la realizzazione di nuove linee produttive o l'indicazione di un nuovo modello. Il testo fa solo riferimento all'annuncio di «un piano finalizzato all'avvio degli investimenti», quali dovrebbero essere quelli per la realizzazione del nuovo Suv Maserati Levante, in vista dei quali «emerge la necessità di realizzare interventi funzionali alla riorganizzazione», anche «per la creazione nell'area torinese

di un polo produttivo dedicato al segmento premium». Il famoso polo del lusso per il quale, secondo la Fim Cisl locale, lo stabilimento Maserati di Grugliasco verrà presto inglobato in Mirafiori. Sui documenti ufficiali, però, la Fiat si tiene per il momento con le mani libere quanto ai dettagli dell'investimento. Sollevando da un lato i timori della Fiom sulla possibilità di assicurare la piena occupazione alla fabbrica, e dall'altro l'entusiasmo degli altri sindacati, con la Fim che addirittura parla di «periodo pasquale di resurrezione».

IL NODO CONVOCAZIONI

L'incontro sulla Cig di Mirafiori, però, potrebbe chiarire una volta per tutte anche le intenzioni della Fiat nei confronti della Fiom. Dopo che la Consulti ha sancito una volta per tutte il diritto

di esercitare i diritti sindacali negli stabilimenti del gruppo, anche se non firmataria degli accordi aziendali separati siglati da Cisl, Uil, Ugl e Fismic, il Lingotto ha accettato di riconoscere la nomina dei delegati dell'organizzazione guidata da Maurizio Landini.

Che si tratti di un riconoscimento reale o piuttosto di un atto formale ed obbligato, si capirà dalle convocazioni della Regione Piemonte: «Questo incontro potrebbe essere l'occasione per un cambio di passo nelle relazioni industriali fra le parti» sottolinea il segretario della Fiom di Torino, Federico Bellono. «Per questo chiediamo innanzitutto un confronto all'azienda. Mentre per quanto riguarda l'esame congiunto della cassa integrazione in Regione, alla luce di quanto stabilito dalla Corte

Costituzionale, non accetteremo convocazioni separate». Troppe volte, ricordano i metalmeccanici della Cgil, in questi anni di braccio di ferro con il Lingotto si sono visti convocare dalle istituzioni locali dopo e in separata sede rispetto alle altre organizzazioni sindacali, semplicemente per prendere atto di accordi già fatti e senza poter partecipare attivamente alle trattative. «Accogliamo l'annuncio dell'investimento da parte della Fiat per la produzione di un nuovo modello a Mirafiori come un fatto positivo» conclude Bellono. «Tuttavia è necessario un confronto con le parti sociali e le istituzioni perché l'unica certezza ad oggi è un nuovo anno di cig straordinaria, mentre non sono indicati impegni precisi ed esigibili sull'entità dell'investimento, sui modelli, sui volumi e sui tempi».

Ilva, arrestati i «fedelissimi» dei Riva

● Sono 5 dirigenti «occulti»: eseguivano le direttive della famiglia pur senza essere in organico ● I reati contestati sono associazione a delinquere e disastro ambientale

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Un vero e proprio governo «ombra» alla guida dell'Ilva di Taranto. Con dirigenti che impartivano ordini ai capi-area e prendevano decisioni vitali per l'impianto siderurgico, rispondendo direttamente alla famiglia Riva. I componenti di questa struttura occulta sono finiti in carcere ieri mattina: si tratta di cinque persone che, pur non risultando in organico all'azienda, avevano incarichi di comando nei principali reparti dell'area a caldo.

È stata la Guardia di Finanza - in ossequio ai provvedimenti di custodia cautelare firmati dal gip Patrizia Todisco - ad eseguire materialmente gli arresti di Enrico Bessone (45 anni), Alfredo Ceriani (69 anni), Agostino Pastorino (60 anni), Giovanni Rebaioli (65) e Lanfranco Legnani (74), che è finito ai domiciliari per motivi di età. Ai cinque - che sono stati raggiunti dagli agenti rispettivamente a Martina Franca (Taranto), Origgio (Varese), Masone (Genova), Berzo Inferiore (Brescia) e Bussolengo (Verona) - viene contestata l'associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale. Ovvero, essendo di fatto esecutori diretti della politica aziendale, avrebbero contribuito a inquinare la città e il territorio.

Il nuovo filone d'inchiesta è scaturito da una costola del fascicolo principale, che ha portato in estate al sequestro di una parte degli impianti e all'arresto di alcuni componenti della famiglia Riva. L'esistenza di questi vertici paralleli, segnalati dai lavoratori e anche da un esposto alla Procura presentato dal sindacato Usb a maggio, era già stata confermata dal tribunale del Riesame di Taranto, circa due mesi fa, nelle motivazioni con cui i giudici avevano respinto i ricorsi di Riva Fire e Riva Forni Elettrici contro il sequestro di beni di oltre 8 miliardi di euro. In quelle carte, alla cui scrittura sono state fondamentali le intercettazioni telefoniche, si leggeva come queste figure fossero «lo strumento di controllo della proprietà sulla vita dello stabilimento, avendo il compito effettivo di verificare l'opera-

to dei dipendenti dei dipendenti, assicurandosi che venissero rispettate le logiche aziendali». Si trattava insomma di soggetti che «hanno esercitato un penetrante dominio su Ilva Spa, pur avendo cessato dalle cariche rivestite in seno a tale compagine societaria, impartendo le necessarie disposizioni e occupando alloggi nella provincia di Taranto che risultavano essere formalmente uffici in attività della Riva Fire spa».

Gli accertamenti svolti dagli investigatori delle Fiamme Gialle hanno accertato che questa governance si avvaleva di personale dipendente di altre fabbriche Ilva o dello stesso gruppo, ma anche di dipendenti Riva Fire e di consulenti esterni, inquadrati o meno nell'organigramma aziendale. Una cosa è certa: rispondevano direttamente alla proprietà. È un legame a doppio filo quello con i Riva: l'ingresso del governo «ombra» risale al 1995, anno dell'acquisto da parte della famiglia di imprenditori dello stabilimento. Lo stesso commissario Enrico Bondi - il cui incarico ha recentemente superato i primi tre mesi di lavoro, non privi di scontri e polemiche - aveva chiesto ai vertici dell'azienda di fare chiarezza sugli effettivi ruoli dei dirigenti all'interno dello stabilimento.

INCHIESTA VERSO LA CHIUSURA

Gli arresti di ieri rappresentano probabilmente uno degli ultimi passaggi prima della chiusura delle indagini preliminari sull'inquinamento a Taranto, che ha visto coinvolti anche amministratori locali arrestati per associazione per delinquere e concussione.

Gli avvisi di conclusione delle indagini (alcune decine) potrebbero partire nei prossimi giorni. Una decapitazione, quella dei vertici occulti dell'azienda, che il sindacato Usb saluta con favore, senza però dimenticare di denunciare il licenziamento di un loro delegato, Marco Zanframundo, definito «tra i più tenaci oppositori della famiglia Riva, sempre in prima fila nelle manifestazioni», avvenuto ieri mattina a seguito dell'ennesimo voltinaggio. Le Usb chiedono con forza il reintegro del loro dirigente.



Lo stabilimento Ilva di Taranto FOTO INGENITO/INFOPHOTO

Hera guarda a Nord-Est: verso le nozze con i friulani di Amga

A. BO.
twitter@andreabonzi74

Hera medita di prendersi anche Udine, e di continuare così la sua espansione nel Nordest. È stata avviata la procedura di incorporazione nella multiutility emiliano-romagnola di Amga Spa, l'azienda vende e distribuisce gas e si occupa della gestione calore e del ciclo idrico integrato nel comprensorio del capoluogo friulano e in alcuni territori limitrofi.

Il percorso di analisi durerà 4 mesi, come recita la lettera di intenti firmata nei giorni scorsi da Hera e dal Comune di Udine, azionista di maggioranza della società: in caso di esito positivo il matrimonio sarà celebrato. Il Nordest, del resto, è il principale bacino di espansione del colosso nato dalla fusione di una cinquantina di ex municipalizzate guidate da Bologna, Modena e Ravenna: il primo gennaio scorso, infatti, sono state rese operative le nozze con Acegas-Aps, società controllata dai Comuni di Padova e Trieste. Un accorpamento che avrebbe portato a un innalzamento dei ricavi di Hera di quasi il 6%, con un incremento di 130 milioni di euro, oltre a 16 milioni di aumento dell'utile (che, per il gruppo nell'insieme, schizza a 98,1 milioni, con un più 22,2% rispetto al primo semestre 2012). Un dinamismo di cui Hera - quotata in Borsa da dieci anni: l'ingresso ufficiale risale al giugno 2003 - non vuole e non può fare a meno.

«Da un lato - spiega il presidente della multiutility, Tomaso Tommasi di Vignano -, Amga potrebbe contribuire a know how e risorse per un rafforzamento del percorso di consolidamento nel territorio, anche rispetto alle prossime gare per il servizio di distribuzione del gas; dall'altro, potremmo valorizzare e ampliare il presidio e le competenze che caratterizzano la storia e il presente della società friulana». Il sindaco di Udine, Furio Honsell spiega di aver ricevuto la manifestazione di interesse di Hera e di averla ritenuta più che degna di approfondimento: «È una dimostrazione dell'apprezzamento del lavoro svolto dai precedenti e dagli attuali amministratori, e da tutti i lavoratori di Amga, sia a livello nazionale sia internazionale», in quanto l'azienda opera nel ramo gas in Bulgaria. Nel 2012, Amga ha segnato ricavi per 366,9 milioni di euro, con un margine operativo lordo di 28,6 milioni e un utile netto di poco più di 4 milioni.

TRENITALIA

Moretti: un secondo bond di 500 milioni entro la fine dell'anno

Entro fine anno Trenitalia dovrebbe collocare un secondo bond da almeno 500 milioni di euro. Lo ha detto a margine del workshop Ambrosetti l'amministratore delegato di Trenitalia Mauro Moretti. «Non stiamo correndo - ha detto Moretti - e ci sono degli adempimenti di trasparenza da rispettare ma credo che verso novembre, comunque entro fine anno, collocheremo il nostro secondo bond di 500 milioni. Era la medesima cifra che avevamo intenzione di collocare con la prima emissione ma abbiamo ricevuto una domanda superiore di 8 volte l'offerta e quindi abbiamo alzato l'ammontare».

CDP

Bassani: stiamo parlando di Ansaldo Energia

«Se ne sta parlando». Così il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, ha risposto alla domanda su un possibile interesse della Cdp per la partita Ansaldo Energia. Malgrado le insistenze dei giornalisti, a margine del Workshop Ambrosetti a Cernobbio, Bassanini non ha voluto aggiungere altro. Ansaldo Energia potrebbe essere presto venduta, secondo i programmi della controllante Finmeccanica, a gruppi stranieri, ma lavoratori, sindacati e ambienti della maggioranza di governi si oppongono e chiedono che il controllo resti in Italia.

**PERCHÉ
L'ITALIA VALE**



**GENOVA, PORTO ANTICO
SABATO 7 SETTEMBRE 2013, ORE 17,00**

Saluto di Lorenzo Basso e Giovanni Lunardon

**LUCIA ANNUNZIATA
INTERVISTA**



EPIFANI

FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

**FESTA
DEMOCRATICA**



partitodemocratico.it
festademocratica.it
youdem.tv

MONDO

Datagate, nessun segreto è protetto sul web

- I servizi Usa e britannici sono in grado di decrittare qualunque comunicazione via internet
- Le ultime rivelazioni sui file di Snowden: sistema finanziato con 255 milioni di dollari l'anno

MICHELE DI SALVO
micheledisalvo.com

I grandi giornali anglosassoni non l'avevano digerita la distruzione degli archivi del *Guardian* con i documenti forniti da Snowden. Meno ancora avevano digerito le ingerenze e le pressioni del governo affinché non pubblicassero altro sulla vicenda delle intercettazioni massive - e quindi illegali - da parte degli apparati di intelligence, sia americani che britannici. L'affondo ora arriva dall'azione congiunta di *New York Times*, *Guardian* e *ProPublica*, che hanno esaminato oltre 50mila documenti relativi ad un aspetto specifico delle intercettazioni, ovvero le comunicazioni crittografate e protette, quelle che vanno da semplici allegati mail alla trasmissione di documenti sensibili tra società, studi legali e le grandi aziende, tutte cose che hanno poco a che fare con il terrorismo e la sicurezza nazionale. «Dopo che negli anni 90 - scrive il *Times* - si è tentata con scarsa fortuna la strada di inserire una back door, una via d'accesso privilegiata, nei sistemi di cifratura attraverso una battaglia pubblica, ci si è dedicati a realizzare lo stesso scopo di nascosto».

È uno stesso memo dell'agenzia a sostenere che «lo sforzo nell'ultimo decennio», definito come «aggressivo» e condotto su diversi fronti, è stato proprio «violare le tecnologie di cifratura di diffuso utilizzo su Internet». Sono stati costruiti i supercomputer: il luogo scelto per il programma di supercalcolo è stato la città di Oak Ridge nel Tennessee orientale, a circa 25 miglia da Knoxville, c'è la «città segreta» e il suo nome è Multiprogram Computational Data Center. È stata costruita la più grande base di archiviazione e decrittazione dati: il nome è quasi anonimo «Utah Data Center» e sorge nei pressi di Bluffdale, una anonima cittadina nel feudo elettorale del potentissimo senatore Orrin Hatch costata oltre 2 miliardi di dollari: è la realizzazione del «Total Information Awareness», programma creato durante il primo mandato di Bush.

Da quanto emerge nei documenti pubblicati ieri si apprende che la Nsa non utilizza solo un'azione di forzatura delle chiavi numeriche con strumenti di calcolo forzato, ma detiene un database interno di chiavi crittografiche di prodotti commerciali specifici, un Key Provisioning Service, che garantisce all'Nsa di «decifrare automaticamente molti messaggi». Se una chiave fosse mancante, c'è un Key Recovery Service che si occupa di ottenerla. Ma l'intelligence ha anche e soprattutto stretto accordi segreti, dicono i documenti, con compagnie tecnologiche e gli stessi Internet provider proprio per inserire di nascosto elementi di «vulnerabilità», cioè appunto back door, nei software commerciali per la cifratura, vere e proprie porte di accesso da remoto. Come afferma *ProPublica*, «per almeno tre anni il Gchq (britannico, ndr), in stretta collaborazione con l'Nsa, ha cercato di avere accesso al traffico protetto dei più popolari colossi web: Google, Yahoo, Facebook e Microsoft Hotmail» e nel 2012 l'intelligence britannica avrebbe ottenuto «nuove opportunità di accesso» ai sistemi di Google. Anche più forte l'accusa del *New York Times* che afferma: «L'Nsa si è introdotta nei computer bersaglio per catturare i messaggi prima che venissero cifrati. In alcuni casi, le aziende sostengono di essere state obbligate dal governo a fornire le loro chiavi crittografiche o a creare back door». Le operazioni hanno un investimento di 254,9 milioni di dollari l'anno - ben più dei 20 per il tanto discusso PRISM - all'interno di un programma decennale (con picchi di investimenti per 800 milioni) di «Sigint (Signals Intelligence, ovvero raccolta del traffico internet) Enabling» ed hanno come obiettivo coinvol-

gere «attivamente» aziende tecnologiche statunitensi e straniere per «influenzare di nascosto e/o sfruttare apertamente i design dei loro prodotti commerciali» - come si afferma testualmente in uno dei documenti pubblicati dai tre giornali. Altro obiettivo è influenzare gli standard crittografici in uso a livello internazionale. Il programma si chiama, in codice, Bullrun per l'Nsa e Edgell per il Gchq. Entrambi i nomi fan-



Edward Snowden FOTO LAPRESSE

no riferimento ad avvenimenti delle rispettive guerre civili.

Tra i protocolli di cifratura di popolare utilizzo cui le agenzie hanno segretamente accesso ci sono l'Https, il voice-over-Ip e l'Ssl. Si spinge oltre il *Guardian*, che in un articolo propone alcuni suggerimenti per non essere intercettati, o almeno per renderlo più complesso. Suggerisce ad esempio di usare navigazioni Tor per «nascondersi nella rete», cifrando comunque le proprie comunicazioni, utilizzando computer mai connessi a Internet, servendosi per cifrare il file desiderato e poi trasferendolo sul computer abituale, evitare le soluzioni di crittografia offerte dalle grandi aziende ad esempio sfruttando servizi di crittografia a chiave pubblica «che

devono essere compatibili con altre implementazioni», perché rendono più difficile l'accesso da parte dell'Nsa.

Al di là dei numeri e delle cifre, e di una battaglia che i giornali inglesi e americani stanno combattendo in nome degli utenti e della privacy, appare chiaro che il tema è centrale anche per tutti gli altri paesi. Le regole e gli eventuali interventi di moderazione di questo tipo di intercettazione massiva riguardano i cittadini di tutto il mondo, e servizi sempre più globalizzati, e mostrano - se mai ce ne fosse bisogno - come le nostre authority e le nostre leggi a difesa della presunta privacy e dei diritti dei consumatori, hanno ormai una dimensione sempre più globale che non può essere chiusa nei confini nazionali.

**FESTA
DEMOCRATICA**

Festa Democratica Nazionale
GENOVA - PORTO ANTICO
30 agosto - 9 settembre 2013

PROGRAMMA
07 SETTEMBRE

PROGRAMMA

SALA SANDRO PERTINI

11.00 **Verso il Congresso del PD** Assemblea nazionale degli Organizzatori, dei Segretari Regionali e Provinciali
Enzo Amendola, Davide Zoggia

17.00 **Manifestazione di chiusura della Festa Democratica Nazionale**
Saluto di Lorenzo Basso e Giovanni Lunardon
Lucia Annunziata intervista
GUGLIELMO EPIFANI

20.00 **Il valore della globalizzazione: le nuove sfide della politica internazionale e della cooperazione allo sviluppo**
Lapo Pistelli, Nicola Manca, Carmen Lasorella, Lucio Caracciolo
Coordina Umberto De Giovannangeli

21.00 **Il valore dell'Europa: una strada comune per libertà e sviluppo**
Virgilio Dastoli, David Sassoli
Coordina Giuseppina Paterniti

SPAZIO VINCENZO CERAMI

11.00 **Claudio Sardo e Sergio Staino incontrano i lettori de L'Unità**

16.00 **Roberto Santaniello, Virgilio Dastoli C'eravamo tanto amati - Italia Europa, e poi?** (Egea) Franco Praussello, Sergio Cofferati

19.30 **Gianni Borgna Una città aperta** (Dino Audino) Fiorenzo Alfieri, Michela Fasce

20.30 **David Sassoli, Francesco Saverio Garofani Il potere fragile** (Fandango)

21.30 **Roberto Cornelli, Adolfo Ceretti Oltre la Paura** (Feltrinelli)
Angelo Perrino, Danilo Leva

SPAZIO LAVORO LAVORI

11.00 **La svolta mancata? Quale politica per gli italiani nel mondo**
Eugenio Marino, Marco Fedi, Laura Garavini, Elio Carrozza, Fabio Porta, Michele Schiavone, Anna Ruedeberg, Davide Zoggia

SALA STAMPA - AREA CONFERENZE

11.00 **Attivo nazionale del PD sulla Giustizia**

SALA TRAMONTANA - MAGAZZINI DEL COTONE

11.00 **Il finanziamento ai partiti, cosa cambierà con la nuova legge. Strategie e mezzi per campagne di raccolta fondi**

15.00 **Presentazione del Bilancio Sociale del Pd**

ITALIA

La Provincia di Perugia adotterà il «cane triste» che ha perso il padrone

Da oltre un mese non esce dal suo rifugio, lo sguardo è triste e non lascia avvicinare nessuno. Attende il padrone, Domenico Olivieri che, invece, non farà più ritorno. È la toccante storia della femmina di pastore maremmano di Preggio: la Provincia di Perugia, tramite lo «Sportello a 4 zampe», si è mobilitata e si occuperà del cane.



GIUSEPPE VESPO
MILANO

Su quale città lombarda piomberanno migliaia di neofascisti da tutta Europa probabilmente lo si saprà martedì, quando nella sede milanese di Forza Nuova si terrà la conferenza stampa di presentazione del Festival Boreal, il raduno di estrema destra in programma tra il 12 e il 14 in una non precisata località a «Nord Milano».

Il pensiero dell'arrivo di gruppi dai richiami antisemiti e razzisti ha allarmato la politica, le istituzioni e le associazioni antifasciste come l'Anpi. Le pressioni e la netta opposizione della giunta Pisapia dovrebbero aver indotto Forza Nuova milanese a spostare la manifestazione fuori dal capoluogo lombardo. In alternativa, in un primo momento si era parlato della Brianza, qualche militante di destra su Facebook ipotizzava Seregno, adesso altre indiscrezioni fanno pensare a Como. Ma il problema resta.

Scongiorata l'ipotesi Milano, che si appresta a celebrare il settantesimo dell'inizio della Resistenza contro il nazifascismo, la polemica si è spostata sul resto della Regione. Il Pd della Lombardia ha chiesto l'intervento del governatore Roberto Maroni, per «evitare che questi atti di inciviltà e intolleranza alimentare rigurgiti nazifascisti nella nostra regione». Il presidente lombardo ha chiarito la sua posizione a l'Unità: «Non condivido le loro idee», ha detto in riferimento ai gruppi neofascisti, «e le combatto sul piano culturale, ma non si può, e non spetta a me vietare una manifestazione al chiuso».

Parole che non placano il fastidio del mondo antifascista, con l'Anpi che annuncia «nel malaugurato caso di autorizzazione del raduno neonazista, una contro manifestazione unitaria e democratica». Dello stesso avviso è Emanuele Fiano, deputato milanese del Pd: «Qualunque sia la sede che le organizzazioni neofasciste e neonaziste sceglieranno per organizzare il loro raduno, è

«Via dalla Lombardia il raduno neonazista»

● L'appello al governatore Maroni contro la tre giorni. «Non condivido le loro idee ma non posso vietarlo» ● L'Anpi annuncia sit in pacifici di protesta

fondamentale che tutti coloro che credono nella difesa dell'antifascismo come valore costitutivo della nostra Repubblica, si impegnino nell'organizzazione di un presidio pacifico e democratico che segnali la contrarietà ad ogni tipo di manifestazione di questo genere».

MOBILITAZIONE

Pronti alla mobilitazione anche la Cgil, la Fiom e Sel, che nei giorni scorsi con il deputato Daniele Farina ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno, Angelino Alfano,

per chiedergli se «non ritenga opportuno aderire alla richiesta di vietare il raduno avanzata dall'Anpi, nonché di molte associazioni, sindacati e privati cittadini. È una questione che attiene la sicurezza, oltre che il rispetto dei dettami costituzionali». Stessa richiesta, sempre con un'interrogazione, arriva dai deputati lombardi del Pd, che condannano questi «appuntamenti in netto contrasto con i principi e i valori democratici ed antifascisti sanciti dalla Costituzione». Per la Camera del Lavoro interviene il segretario Graziano Gorla, «preoccupato per il ripetersi di queste manife-

stazioni nella nostra città». Il riferimento è all'ultimo meeting tenuto nel quartiere di Rogoredo a Milano lo scorso 15 giugno e a quelli che negli ultimi anni si ripetono puntualmente. «C'è la necessità di definire una legge più incisiva che impedisca tali raduni anche quando sono in luoghi privati», dice Gorla pronto a mobilitarsi col suo sindacato «per impedire derive culturali e politiche che sfocino nella violenza antidemocratica».

Nell'attesa di capire quale sarà il luogo scelto per la tre giorni, Forza Nuova pubblica sul suo sito i dettagli della conferenza stampa di martedì, alla quale invita anche il sindaco Pisapia. Al raduno sono attesi migliaia di militanti da tutta Europa. Ad accoglierli il leader di Forza Nuova, Roberto Fiore, e quello ungherese dell'Hvím, Laszlo Toroczka, già processato per disordini in una manifestazione a Budapest nel 2011. Ma interverranno anche il deputato europeo del British national party, Nick Griffin, e Thibaut De Chasse, leader di Renouveau Français. Si parlerà di omofobia e matrimoni gay, di immigrazione, di Europa e della guerra in Siria. Poi «Rac'n roll time!», con i concerti degli italiani «Legittima Offesa», degli svedesi «Wafflor Waffen» e degli ungheresi «Romanikus Eroszak». E ancora «Hobbit», «Nordica», «Radical Hungary» e «Testudo».

LA POLEMICA

Italia vs Giappone: «Il Vesuvio non sta per eruttare»

«Nessun allarme in corso, il Vesuvio non lancia al momento segnali che lascino pensare ad una imminente eruzione». Lo ha detto Paolo Papale, capo struttura Vulcani e dirigente di ricerca dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), commentando le dichiarazioni del celebre vulcanologo giapponese Nakada Setsuya alla XII conferenza mondiale dei geoparchi di Ascea in merito ad una eruzione «sicura» e prossima del Vesuvio. «Setsuya è un

esperto vulcanologo di fama mondiale serio e competente. Che si tratti di un vulcano attivo - ha detto Papale - è cosa arcinota ma attualmente nelle nostre reti di sorveglianza non c'è nulla che ci faccia pensare ad una imminente eruzione del Vesuvio». Dalle affermazioni di Setsuya sono emerse nell'ambito del convegno preoccupazioni in merito ai piani di gestione delle emergenze vulcanologiche campane della Protezione Civile.

Il web piange Federica, la blogger che combatteva il cancro

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Tumore, malattia indicibile. Nel linguaggio popolare è il male incurabile, il *malaccio*. Perifrasi per non pronunciare ad alta voce quel nome senza appello. Cautela e pudori che crollano all'improvviso davanti alla platea del web dove è più facile sciogliere quel grumo di dolore e scrivere tutto quello che a voce non si riesce proprio a dire.

Non aveva tabù a raccontare il suo male incurabile Federica Cardia. Aveva 31 anni, un tumore al colon, e un'infinita voglia di lottare. Federica non ce l'ha fatta. Se n'è andata l'altro ieri lasciando attonito il popolo del web che da due anni seguiva con affetto e partecipazione la battaglia di questa ragazza sarda tenace e ottimista che si raccontava nel suo blog, *Tanto vinco io*. Aveva scelto di usare internet per chiedere aiuto e non aveva esitato a raccontare il suo male senza giri di parole. «Nell'aprile del 2011 mi è sta-



Federica Cardia, morta a soli 31 anni

to diagnosticato un cancro e da allora la mia vita è cambiata per sempre - scriveva - Ho affrontato mesi di terapie devastanti e interventi chirurgici complicatissimi, ma ancora non riesco a uscire da questo infinito tunnel». Una situazione difficile, che si era aggravata e per combattere la quale, oltre alla chemioterapia, Federica aveva deciso di sperimentare nuovi protocolli farmaceutici. Cure costose rese possibili dalla solidarietà della rete. Ma l'aiuto del web purtroppo non è bastato. Due giorni fa Federica ha scritto l'ultimo post su Facebook: «Tre mesi di ospedale, tra alti e bassi, interventi chirurgici e tanta troppa stanchezza. Spero di darvi buone notizie nelle prossime settimane, per ora buonanotte!». Adesso internet piange la giovane combattente e la saluta con un fiume di messaggi, foto e ricordi. «Ci ha insegnato quanto è importante lottare e non arrendersi mai, ci ha insegnato ad amare la vita, il modo migliore di ricordarla è quello di avere presente i suoi insegna-

menti» ha scritto un amico virtuale della ragazza.

Quello della giovane blogger sarda non è che uno dei moltissimi esempi di come la rete e il mondo della comunicazione siano diventati il luogo dove raccontare la malattia. Per condividere, sfogarsi, sollevare finalmente il velo sui non detti. A squarciare il sipario di tante ipocrisie ha contribuito con il suo tocco ironico e umanissimo anche Pietro Calabrese. Il giornalista, che è stato direttore del *Messaggero*, della *Gazzetta dello Sport* e di *Panorama*, è scomparso nel settembre di tre anni fa. Aveva iniziato a raccontare la sua malattia sul *Magazine del Corriere della Sera* immaginando che stesse capitando al suo amico Gino. «Oggi vorrei parlarvi di Gino - scriveva Calabrese - Chi legge questa rubrica si ricorderà che ho raccontato la storia di un mio amico a cui, nel corso di un normale controllo medico, senza che avesse mai accusato alcun sintomo, era stato diagnosticato all'improvviso un tumore al

La Concordia sarà raddrizzata entro settembre A maggio lascerà il Giglio

Parere positivo alle operazioni di rimessa in asse della nave Costa Concordia nel mese di settembre. Questo è il risultato della riunione, convocata a Roma, nella sede della Protezione civile, dal Commissario delegato per l'emergenza, Franco Gabrielli, alla quale hanno partecipato i rappresentanti del Comitato consultivo, dell'Osservatorio, del consorzio Micoperi-Titan e della società Costa Crociere. Il via libera definitivo all'avvio della fase di rotazione del relitto, naufragato venti mesi fa e da allora coricato di fronte all'isola del Giglio, è subordinato alla consegna di tutti i certificati di collaudo delle strutture ultimate e al completamento delle attività propedeutiche all'operazione di *parbuckling*. Tutto ciò dovrebbe avvenire entro la prossima settimana; da quella data, appena le condizioni meteo marine lo consentiranno, inizierà l'operazione di raddrizzamento.

In una nota della Regione Toscana si spiega che le amministrazioni e i soggetti intervenuti hanno formulato, ognuna per il proprio ambito di competenza, prescrizioni e raccomandazioni che le società incaricate dovranno necessariamente rispettare e che sono state integrate nella documentazione finale. La decisione presa nella riunione di oggi è il frutto del continuo lavoro, fatto di costanti scambi di informazioni e documenti, tra le società private che stanno realizzando l'opera e che hanno messo in campo i massimi esperti nel settore della ingegneria navale, e la struttura pubblica del Commissario delegato. «È stato fatto un preciso lavoro di comparazione tra il rischio che la nave correrebbe a rimanere in asse per tutto l'inverno, esposta alle immaginabili condizioni meteorologiche avverse, rispetto a quello di passare lo stesso periodo adagiata nella posizione in cui si trova ora, giungendo alla conclusione che la prima ipotesi sia preferibile alla seconda. È stato, infine, condiviso un corposo documento per la gestione delle acque interne, tanto che da inizio agosto sta proseguendo il lavoro preventivo di bonifica del materiale liquido da alcune parti accessibili della nave».

Stante la necessità di informare, come fatto sempre in passato, la popolazione del Giglio, nel corso della prossima settimana è previsto un incontro sull'isola con Gabrielli e tutti gli altri protagonisti.

polmone destro non operabile. E che in pochi secondi la sua vita aveva deragliato lasciando lui e la sua famiglia annichiliti. Avevo scritto di questa vicenda perché la cosa mi aveva profondamente colpito. Ma quello che non mi aspettavo era la reazione che questa storia avrebbe suscitato nei lettori». Il racconto del giornalista aveva avuto infatti un'eco straordinaria, con centinaia di mail scritte per infondere coraggio e raccontare percorsi analoghi andati a buon fine. Fiumi di parole di conforto hanno accompagnato Gino-Pietro fino all'ultima rubrica.

Le stesse parole che ogni giorno scrivono e ricevono i blogger di *Oltre il cancro*, blog che raccoglie testimonianze ed esperienze di blogterapia nel quale i malati si raccontano e condividono cadute e risalite. Narrazioni sincere, puntuali, a volte feroci. Sicuramente liberatorie. Oggi che il male non è più indicibile la rete è diventata una parte della terapia. In attesa della scoperta che ci liberi da questo calvario.

COMUNITÀ

L'editoriale

Il realismo della speranza



SEGUE DALLA PRIMA

Come ha detto Romano Prodi a *L'Unità*, anche quando l'azione militare sembrava avere alle spalle una ragione etica e un più nitido obiettivo politico - in Iraq, in Afghanistan, in Libia - il bilancio finale è sempre stato spaventosamente negativo. Non solo per i costi umani, comunque inaccettabili. Ma persino per i costi politici. Figuriamoci ora a quali rischi andiamo incontro, vista la confusione delle prospettive che sono davanti all'annuncio raid in Siria.

La giornata di preghiera e di digiuno indetta da Papa Francesco è diventata così, oltre il suo significato religioso, il punto di raccolta dell'umanità che dice no alla guerra. Anzi, che vuole dire sì alla pace. Che vuole farsi costruttrice di pace. Nel mondo globalizzato la politica sta diventando sempre più impotente, sempre più sottomessa alle logiche di potenza, siano esse dettate dalla finanza, dai mercati, dalle forze militari e strategiche, dalle centrali terroristiche. È arrivato il tempo di invertire la rotta. Di ricostruire la sovranità degli uomini e delle comunità. Di spezzare la spirale della guerra. Solo il dialogo, la convivenza, il diritto, la soluzione politica sono compatibili con la vita e il futuro delle donne e degli uomini. Anche in Siria si deve imboccare la strada della soluzione politica, non quella militare.

Ciò non vuol dire, in alcun modo, tollerare o sottovalutare lo sterminio compiuto con i gas tossici. È stato un atto di barbarie. Un delitto contro l'umanità. Pensare alla morte di tanti innocenti è una ferita che sanguina in ciascuno di noi. Quell'atto va sanzionato, punito. Ma ripristinando il diritto internazionale, non sommando uno strappo a un altro strappo. Le Nazioni Unite restano la speranza di un governo mondiale. Non possono essere ridotte all'inerzia, svuotate, abbandonate ai margini della politica di potenza.

Può una giornata di digiuno invertire la rotta? Può avere tanto valore? Il realismo dice di no. Ma è la speranza che porta a dire di sì. *Spes contra spem*, ripeteva Giorgio La Pira. La politica degli uomini è orientata al cambiamento. E la politica è possibile solo sperando contro le aspettative realistiche. La verità è che la politica contiene in sé una trascendenza. Uno sguardo al futuro migliore che si vuole costruire, ad un domani che non riguarda solo noi stessi, ma i nostri figli e nipoti. Dob-

biamo costruire la pace. E vigilare su di essa. Ricostruirla quando va in crisi. E mettere in gioco noi stessi, il nostro essere popolo, e nazione, ed Europa quando la pace è a rischio.

L'appello del Papa, al quale hanno aderito donne e uomini di tutte le fedi, credenti e non credenti, sarà oggi un atto di riscossa per fermare le guerre. Per dare voce ai sentimenti più profondi. Per gridare la pace. Per cominciare un cambiamento da noi stessi. C'è una dimensione spirituale del digiuno - preghiera comune di tante religioni - ma c'è anche una dimensione civile, laica, anch'essa molto forte nelle società democratiche. È più di una protesta. È un modo per dire: io ci sto, io voglio contare, io sono disposto a cambiare, io lavorerò per tessere una rete di solidarietà, di fraternità, di uguaglianza. Enrico Berlinguer scriveva nel 1979 che «la pace è il bene supremo» e ad essa va orientata la stessa battaglia per la giustizia e per un nuovo ordine economico. La pace non è assenza di conflitto. È il senso di marcia della giustizia sociale.

La guerra passa dalle religioni, dagli Stati, da odi antichi e da interessi moderni: vogliamo liberarci da questa schiavitù che umilia e uccide le persone. Per farlo c'è bisogno di politica, di ordinamenti nazionali e internazionali, di diplomazia, di giustizia. Non è vero che la pace va difesa solo dentro la fortezza dell'Occidente. Anzi, questo non è più neppure possibile. Il mondo sta cambiando gerarchie e pesi. Rapidamente e drasticamente. Il

Medio Oriente non può essere lasciato tra guerre dilanianti. Perché è una polveriera. Che può far saltare il mondo. Troppi errori sono stati compiuti. Troppi sono i morti. Troppe le sofferenze, le ingiustizie, le povertà. Troppi gli odi.

Dobbiamo chiedere alla politica un cambiamento profondo. Ma dobbiamo anche essere pronti a cominciare da noi, dalle nostre responsabilità. L'indifferenza è il male del nostro tempo. Ci dà l'illusione di tenerci fuori dal pericolo, in realtà ci rende ancor più sudditi. L'egoismo individualista è l'altro male, ingigantito della globalizzazione. È arrivata l'ora di ribellarsi.

Oggi si riempirà piazza San Pietro. E tanti altri, milioni di persone, saranno vicine a chi andrà nella piazza. Sono i popoli che dicono no alla guerra. I Grandi li ascoltino. La strada della soluzione politica, anche in Siria, è possibile. Deve comprendere la sanzione per chi ha usato armi chimiche. Ma deve dare una prospettiva di convivenza a un popolo sofferente, diviso e impoverito, che rischia di disperdersi nella fuga più disperata. Sarebbe un'inversione di rotta in Medio Oriente. La regione dove nacquero le religioni monoteiste. E dove oggi la guerra e il terrorismo vestono panni di fanatismo religioso. Ma la pace e la convivenza sono irrinunciabili. Questo è il grido che oggi può accomunarci. Insieme alla bandiera della pace che torneremo a sventolare.

Maramotti



L'intervento

Niente crescita senza consumi e investimenti



A PARERE DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA SACCOMANNI, LA CRISI È FINITA E CI AVVIAMO, A PARTIRE DALL'ULTIMO TRIMESTRE 2013 VERSO LA RIPRESA. Un report della Banca d'Italia (da lui in precedenza diretta) illustra una situazione ben diversa e rileva come l'industria italiana soffra di una diffusa debolezza e di una perdita di produzione in tutti i comparti industriali dove i livelli produttivi sono inferiori a quelli precedenti la crisi sia nella componente manifatturiera sia in quella delle costruzioni.

Se dal 2007 il Pil complessivo de Paese è sceso di ben il 7%, all'inizio del 2013 la produzione industriale risultava inferiore di circa il 25% rispetto al livello pre crisi, arretrando più di 3 volte la media dell'economia nazionale.

È pur vero che nell'ultimo periodo vi sono segnali di miglioramento della produzione industriale e anche segnali di ritorno alla fiducia per le imprese e per i costruttori, ma basta questo per dire che ci avviamo a metterci alle spalle la crisi?

Se alziamo lo sguardo all'economia mondiale, vediamo che l'Asia e l'America Latina hanno rallentato la loro crescita, il Giappone e gli Stati Uniti in modo diverso sono alle prese con un enorme debito pubblico che intendono gestire con una politica di svalutazione della moneta il primo, e con una strategia di riduzione del deficit della bilancia commerciale, il secondo.

Insomma lì non si potrà immaginare un grande assorbimento dell'Export prodotto a livello Europeo.

Il rischio è quindi quello di non entrare in un fase di recupero economico ma di rimanere in una situazione di difficoltà permanente che certo non migliora il forte disa-

gio sociale che è oggi presente.

Se l'economia non tornerà a crescere (ad oltre il 2% del Pil annuo) la disoccupazione non verrà riassorbita e questo significa più spese sociali per lo Stato (ammortizzatori e assistenza) e minori entrate tributarie.

Bisogna, dunque, rilanciare soprattutto il mercato interno, attraverso politiche di stimolo ai consumi e agli investimenti che contribuiscano a migliorare la competitività del sistema delle imprese, e per questo serve un nuovo Patto tra le forze responsabili del Paese, dal governo alle parti sociali.

La nuova dottrina Europea dell'obbligo del pareggio di bilancio e della necessità di ridurre il debito pubblico (Fiscal Compact) rischia di rendere ancora più difficile avere a disposizione quelle risorse pubbliche per interventi rapidi e mirati sul fronte della riduzione della pressione fiscale e per interventi strutturali e selettivi, finalizzati a incentivare la crescita delle imprese e l'attività di ricerca e sviluppo tecnologico per sostenere la necessaria innovazione e per questo il presidente del Consiglio Letta dovrà essere in grado di trovare gli equilibri e fornire le garanzie per un Paese che deve saper riscattarsi.

L'appello

Manifestiamo per difendere Suvignano dalle cosche



SEMBRA UNA BANALITÀ MA È BENE RIBADIRLO: «LA CONFISCA DEI PATRIMONI CRIMINALI E MAFIOSI È UNO STRUMENTO MOLTO EFFICACE CHE VA RAFFORZATO E ESTESO». Con queste parole il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, proprio sulle pagine de *L'Unità*, ha voluto sottolineare l'importanza delle leggi volute da Pio La Torre prima e Giovanni Falcone poi, strumenti che più di altri ci hanno permesso di raggiungere straordinari successi nel contrasto alle mafie. Sui beni confiscati alla mafia, però, stiamo assistendo ad eventi assai inquietanti. L'ultimo, in ordine di tempo, riguarda l'immotivata decisione dell'Agenzia dei beni confiscati di mettere in vendita il bene più importante fino ad ora confiscato: l'azienda agricola Suvignano, un patrimonio del valore di 22 milioni di euro. Una decisione insopportabile.

Un blitz agostano contro ogni logica, visto che proprio su quella azienda esiste un progetto presentato dalla Regione Toscana, dalla provincia di Siena, dal comune di Monteroni d'Arbia, dall'Arci, da Libera e sostenuto dalla Cgil. Per questo motivo gli stessi soggetti hanno indetto per domani, 8 settembre, nel comune di Monteroni d'Arbia in provincia di Siena, la manifestazione *Riprendiamoci Suvignano*, per tentare d'impedire la vendita all'asta della tenuta agricola confiscata alla mafia.

Quello delle aziende confiscate è un fenomeno dalle vaste proporzioni economiche e dalle importanti implicazioni produttive e sociali. Le aziende confiscate in via definitiva sono 1708, quelle sequestrate potrebbero essere dieci volte tanto. Dall'inizio della crisi le aziende confiscate alla criminalità sono aumentate del 70%. Un dato che dimostra, senza ombra di dubbio, l'abbassamento del controllo di legalità e la pervasività mafiosa nel nostro sistema economico.

Tutti i settori produttivi sono coinvolti dal fenomeno, una percentuale molto alta riguarda settori chiave per il nostro Paese come il terziario (55%), l'edilizia (27%) e l'agroalimentare (6%). È possibile trovare aziende sequestrate e confiscate in tutta Italia, da Nord a Sud. Le Regioni con il numero più alto sono la Sicilia (36%), la Campania (20%), la Lombardia (13%), la Calabria (9%) e il Lazio (8%).

Secondo i dati dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, il 90% delle aziende confiscate fallisce a causa dell'inadeguatezza dell'attuale legislazione, incapace di garantire gli strumenti necessari per l'emersione alla legalità e valorizzare a pieno l'enorme potenzialità economica di queste aziende.

Lo Stato e il suo governo devono cambiare passo. Devono capire che il fenomeno delle aziende sequestrate e confiscate non è un problema di ordine pubblico ma una importante opportunità di lavoro. Tra un sequestro e una confisca passano circa otto anni, un lasso di tempo che spesso determina un depauperamento di fatto della posizione di mercato e del patrimonio aziendale. A questo si aggiunge l'automatica interruzione del credito bancario e la mancanza di commesse dovute al venir meno della relazione coercitiva di stampo mafioso che spesso legava l'azienda ai clienti.

Negli anni sono poi emerse anche diverse problematiche relative al definire con chiarezza il ruolo degli amministratori giudiziari, che spesso hanno agito più come dei liquidatori che come manager capaci di tutelare i livelli occupazionali e la continuità aziendale (come previsto dalla legge 109/96). Per questo da tempo chiediamo un maggior coinvolgimento del ministero dello Sviluppo Economico.

Il 4 giugno scorso è stata annunciata in aula alla Camera la legge di Iniziativa popolare «Io riattivo il lavoro» e le è stato assegnato il numero 1138. Si calendarizzi la discussione e la si approvi rapidamente. La legge, proposta dalla Cgil, da Libera, Acli, Arci, Lega Coop, Sos Impresa, Avviso pubblico e Centro studi Pio La Torre, introduce norme e strumenti che consentono di operare al meglio e di colmare le attuali lacune.

Altre confische, che riguardano aziende con centinaia di lavoratori, sono in corso in questi giorni in provincia di Catania e Trapani. Siamo di fronte ad una emergenza straordinaria. Per questo motivo il ministero dello Sviluppo economico deve aprire un tavolo sulle tante aziende in fase di sequestro e di confisca. Non possiamo permetterci che passi l'idea secondo la quale «con la mafia si lavora, mentre quando arriva lo Stato questa possibilità viene meno».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

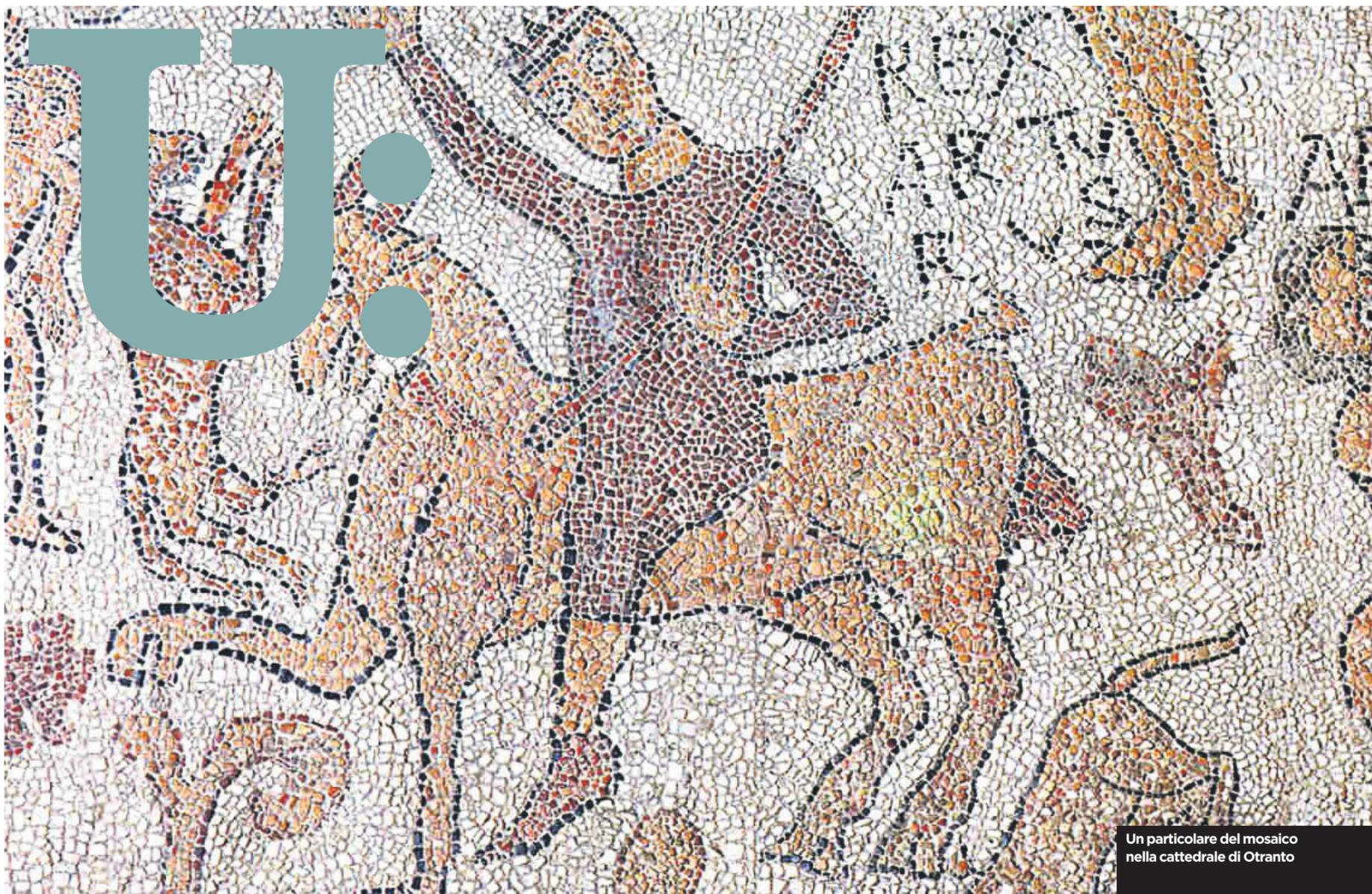
Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 settembre 2013 è stata di 76.537 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.3022214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@isole20re.com | Sito web: webssystem.isole20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Un particolare del mosaico nella cattedrale di Otranto

L'INTERVISTA

La Politica necessaria

Cacciari: restituiamole la sua autonomia per superare l'impasse di questo presente

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

«C'È BISOGNO DI POLITICA. ANZI DI GRANDE POLITICA E GRANDI LEADER, NON DI OCCASIONALISMO E IMPROVVISAZIONI, IN UN MONDO DOVE LA GERMANIA MONETARISTA TAGLIA IL RAMO DOVE È SEDUTA E GLI STATI CHE CONTANO SI FRONTEGGIANO COME IMPERI». Messaggio forte e «classico» quello di Massimo Cacciari (geofilosofo, studioso di teologia politica, pensatore della «Krisis») dal «Festival della Politica» di Mestre, rassegna della Fondazione Pellicani che chiude domani (con Carlo Sini, Gustavo Zagrebelski, Giulio Giorello, Ilvo Diamanti, Marco Revelli, Tito Boeri e tanti altri). E il cuore del messaggio - inatteso, visto il recente rifiuto della parola «sinistra» da parte del filosofo - è appunto: restituire al Politico la sua «autonomia». Ma innervata su organizzazioni di massa, fatte di interessi, valori e competenze. Dunque, niente populismi e logiche di marketing («Renzi è bravo e piace - dice Cacciari - si è fatto da sé, ma non si cura del partito, il che è pazzesco. Né si capisce che paese ha in mente...»). Niente populismi. E niente «nostalgie». Sentiamo: **Cacciari, il destino della politica è ormai segnato, nella tenaglia di populismo, economia globale e fondamentalismi?**

«No, la Politica è ancora centrale e irrinunciabile nel mondo globale. Purché si torni a pensarla come fulcro autonomo di una complessità più vasta. Come sintesi di sistema. Il vero punto è un altro. È il Potere, divenuto poroso e inafferrabile, sfuggente. Fatto di mille variabili e interessi. Ma è proprio per questo che c'è bisogno di politica, anzi di Grande Politica, guidata da grandi leader all'altezza della complessità e degli interessi in gioco».

Grandi leader e organizzazioni di massa fatte di interessi valori e competenze: ecco la «ricetta» del filosofo che respinge la parola «sinistra». «Meglio partito del lavoro, che deve funzionare come una multinazionale, che sa dove e come investire»



Lei parla di «leader». Ma, oltre i sogni di Max Weber, ne abbiamo visti tanti e sempre votati al populismo, feroce oppure light...

«Leader e leaderismo possono essere regressivi e spolticizzanti. È stato spesso così nel '900. Ma il vero leader non è uomo solo al comando, bensì il capo di un'organizzazione, che a sua volta è involucro di interessi e valori. Obama e Blair non sono stati dei simulacri di opinione. Si sono fatti strada dentro un apparato di partito. E se ne sono impadroniti con battaglie politiche fortissime. Sono il frutto di una dura selezione» **Ceti, classi e interessi materiali restano essenziali per animare un «partito»?**

«Il dato materiale degli interessi è cruciale, come base concreta e criterio di orientamento in avanti: per spostare le compatibilità date un partito è una parte, capace di orientarsi verso il tutto. E in grado di trasformare i suoi ancoraggi materiali in punti di vista generali e praticabili. È un'attitudine che un tempo si chiamava egemonia, ma sembra dissolta». **Come è possibile far valere un'egemonia dei dominati quando il vincolo finanziario e di mercato è l'imperativo chiave, pena la catastrofe?**

«Quel vincolo c'è sempre stato, ma la sua cogenza non è mai stata assoluta. Ci sono faglie e contraddizioni da percorrere. E alleanze da tessere. Ecco quel che dovrebbe saper fare un partito con visione ampia. Altrimenti si ricade in uno gnosticismo da bottega: il bene contro il male, a giochi chiusi e impenetrabili. Viviamo invece in un mondo policentrico, non diviso tra una moltitudine sfruttata e indistinta, e un capitale finanziario altrettanto indistinto e invincibile. La politica di massa dovrebbe avere un punto di vista scientifico, strategico. E un partito deve funzionare come una multinazionale economica, che sa dove investire e come».

La sinistra - che lei non ama più chiamare così - schiacciata da mercatismo, edonismo, «valori» e «diritti», è priva di protagonismo e soggettività...

«Sì, ma perché? Perché è saltato il nesso tra la parte e il tutto, fra interessi da privilegiare e valori da propugnare. Tra particolare e generale. Alla fine la sinistra si è dissolta nel cielo dei diritti individuali. Vero: non amo più la parola sinistra. Evoca uno smottamento, un fallimento. Un vecchio blocco sociale. La vecchia sinistra non c'è più, quel mondo non c'è più. Il nome evoca l'antico». **Ma come chiamarlo quel soggetto, che pur ferito e incerto esiste ancora?**

«Come vogliamo: forza del lavoro o partito del lavoro. Persino partito democratico poteva andar bene. Purché si fossero messi a fuoco i tratti del nuovo lavoro, e il nesso tra democrazia e lavoro. Parlo delle mille forme - materiali e immateriali - che ha assunto il lavoro, incluso il lavoro di impresa. Abbiamo fallito, perché è mancato un partito. Un apparato di conoscenze specializzato e radicato sugli interessi».

Si chiamava Pci, ma piaccia o meno siamo arrivati al Pd, da lei voluto fortemente. Lo rinnega?

«Il Pci andava superato, ma fu una grande realtà. Ha ancora qualcosa da insegnarci sul funzionamento dei partiti. Il Pd non ha funzionato, e tra i colpevoli mi ci metto anche io. Lo abbiamo pensato come esile agenzia di opinione e confluenza di apparati. Prima però c'è stata l'imprevedibile vittoria di Berlusconi del 1994 e siamo rimasti ipnotizzati dal «nemico»: dal punto di vista organizzativo e dell'agenda politica. Si è giocato di rimessa, senza progetto: su spesa pubblica e clientele, giustizia, istituzioni, politica industriale, banche, fisco. Forse una chance c'è stata, nel 2008 con Veltroni, ma lui stesso non ha saputo convertire il risultato elettorale in un vero partito».

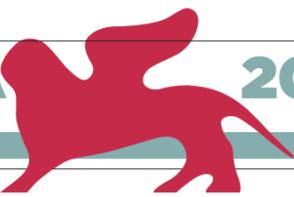
A suo avviso è la Chiesa di Francesco, con la sua teologia politica, l'unico canale di difesa dei ceti subalterni nel mondo?

«Coniugare terra e cielo, miseria e redenzione, è da sempre nei fini della Chiesa. Per questo le è più agevole voltare pagina nei momenti di crisi, come ha fatto in modo stupefacente con Francesco. La teologia di questo Papa per ora è fatta di gesti e di accoglienza. Di innovazione nella Curia. Il punto vero è il rapporto con la modernità, il modo in cui intende «tenerla a freno» o trasformarla. Questo Pontefice per ora mi sembra un erede della *Rerum Novarum* di Leone XIII, cardine della dottrina sociale della Chiesa. Grande eredità di un grandissimo predecessore».

FESTIVAL DI VENEZIA : L'omaggio di Scola al maestro Fellini: e il Lido si inchina

ai nostri grandi PAG. 18 L'INCONTRO : Elton John: «Un nuovo disco e una nuova vita»

PAG. 19 LETTERATURE : Sotto «l'ombrello» con lo scrittore inglese Will Self PAG. 20



NON ERA PER NULLA SCONTATO CHE IL FILM DI ETTORE SCOLA SU FEDERICO FELLINI FOSSE BELLO. È difficilissimo evocare la memoria del grande regista senza cadere nei «felinismi», che tanti danni hanno combinato; ed è molto audace l'idea, da parte di Scola, di mettersi in scena accanto al mito, rievocando con i toni della poesia e della finzione dichiarata (riprese in studio a Cinecittà, fondali volutamente falsi, alternanza di colore e bianco e nero) una frequentazione nata nella rivista «Marc' Aurelio» e proseguita negli anni. Invece Ettore Scola ha compiuto il miracolo. *Che strano chiamarsi Federico* è un film dai toni quasi sempre giusti, che alterna ironia e commovente con equilibrio degno di un maestro. E sono belli anche i momenti in cui Scola cita se stesso: la battuta

Un ritratto di Fellini e del cinema sparito

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

«che ci sta preparando Fellini?» in bocca a un frate che Alberto Sordi incontra in Africa in *Ritusciranno i nostri eroi*, e naturalmente la mitica apparizione in *C'eravamo tanto amati*, dove però Scola non racconta il segreto della risata di Fellini in quella scena. La battuta che gli rivolge il «colonnello del Sifar» suo fan («Sono onorato di conoscere il grande Rossellini») non era preparata, Fellini ne era all'oscuro e la sua reazione è genuina. Buono il primo ciak, ovviamente: ma quando sono in ballo registi così bravi, accade.

In *Che strano chiamarsi Federico* ognuno ritroverà il Fellini che gli è più caro. Personalmente ci siamo commossi nel rivedere la camera ardente allestita nel Teatro 5, nel '93: passammo l'intera giornata a Cinecittà per l'Unità (di-

rettore era Veltroni, e nel film è citato suo padre, storico dirigente Rai) e fu un'emozione profonda vedere tutti i lavoratori, dalle sarte agli attrezzisti, piangere come bambini per la morte di un uomo che amavano profondamente. Ma la parte più nuova e interessante del film è quella che ricostruisce la redazione del «Marc' Aurelio», dove Fellini arrivò diciannovenne e Scola - qualche anno dopo, e con una guerra di mezzo - sedicenne. Strepitosi i finti provini per *Il Casanova*, soprattutto quello di Sordi. Molto bravo Sergio Rubini, che di Fellini fu l'alter ego in *Intervista*. Che dire: è l'autoritratto di un cinema italiano grandioso, che non c'è più, ma che deve vivere nella memoria. Grazie Ettore, ci voleva questo film.

TOTOLEONI

Se Bertolucci vorrà fare il bis dell'altra sua presidenza veneziana, vinceranno o Garrel o Amelio: nel 1983 premiò a prescindere il suo maestro Godard per «Prénom Carmen», stavolta potrebbe premiare due compagni di strada e amici decennali. Ma forse non oserà. Per un pronostico, terremo d'occhio Miyazaki (sarebbe un premio alla carriera: ha annunciato che sarà il suo ultimo film), il tedesco Philip Groening e l'israeliano Amos Gitai. Scommettiamo che vincerà qualcosa il greco «Miss Violence» e che la Coppa Volpi andrà a Judi Dench per «Philomena». Noi, invece, risparmieremo l'oro (di questi tempi...) e daremo i seguenti leoni:

- **Leone di carta igienica a «Child of God» di James Franco:** imparassero, questi americani, come ci si pulisce il sedere!
- **Leone di palta a «Joe» di David Gordon Green:** è uno di quei film che fa venir un'irrefrenabile voglia al cronista di farsi una doccia.
- **Leone di bromuro ex aequo a «Night Moves» di K. Reichardt e a «Cani randagi» di Tsai Ming-Liang** per i profondi sonni che in molti si sono goduti durante le due proiezioni.
- **Coppa Muli a Via Castellana Bandiera di Emma Dante** come riconoscimento alla testardaggine delle protagoniste.
- **Coppa Cani a «The Canyons»** a furor di popolo anche se è fuori concorso: mai visto un cast di attori così clamorosamente incapaci.
- **Osella Maserati (sponsor primario dell'Excelsior) a Scarlett Johansson** per come ha brillantemente imparato a guidare a sinistra in «Under the Skin» (è l'unica cosa sensata che la giovane diva fa in quel terrificante film).
- **Osella Maserati 2 a Gianfranco Rosi** per aver mostrato solo pochi secondi di ingorgo nel suo film sul GRA (agli automobilisti che lo frequentano è sembrato un film di fantascienza).
- **Premio Scola a «Les terrasses» di Merzak Allouache:** curioso in concorso un film con quel titolo nel giorno in cui passa il film del regista di «La terrazza».

ALC.



Fellini sul set di «Giulietta degli spiriti»

Diario ironico su Federico

Applausi e lacrime per il film di Scola sull'immenso regista

Un tuffo di ricordi nel taccuino di appunti di un grande autore che racconta di un altro grande autore. «Un album di foto, fiori secchi e una mosca schiacciata» lo definisce il cineasta

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

IL PRESIDENTE NAPOLITANO CHE DICE: «UN FILM EMOTIONANTE», LE RIPETUTE STANDING OVATION, LA COMMOZIONE GENERALE. NON SI POTEVA IMMAGINARE UN'ACCOGLIENZA PIÙ TRIONFALE PER IL RITORNO DIETRO ALLA MACCHINA DA PRESA DI ETTORE SCOLA. Il suo *Che strano chiamarsi Federico*, presentato ieri al Lido, è stato davvero l'evento speciale di questa Mostra così «efferata». Un tuffo nei ricordi, nel taccuino di appunti di un grande autore che racconta di un altro grande autore con l'emozione e l'ironia di un cinema che ha saputo costruire l'identità culturale del nostro Paese. Sarà per questo che l'omaggio di Scola a Fellini ha commosso la Mostra? Se lo chiede per primo e addirittura sorpreso lo stesso autore di *C'eravamo tanti amati*: «Non credevamo di aver fatto *Catene*», dice ironico Ettore Scola riferendosi al dramma di Raffaello Matarazzo davanti alla platea di giornalisti. «Tutti che dicono di aver pianto, di

essersi commossi - aggiunge - ma perché? C'è da piangere per chi resta dimenticato ma per Federico... Come se uno dicesse: piango per Leopardi. E Federico è come Leopardi, Dante o Machiavelli... È parte della nostra cultura e del nostro immaginario». Nessuna operazione nostalgia, dunque per questo «album di fotografie, fiori secchi e pure una mosca che è rimasta schiacciata tra le pagine», dice cercando una definizione per il suo film. «Se fosse stato così avrei tradito il mio cinismo di cui spesso mi accusano. E il primo ad incazzarsi sarebbe stato proprio Federico».

Piuttosto prosegue Scola «è un diario pieno di ricordi che come tutti i ricordi a volte sono offuscati. Bisognava riordinarli e a questo hanno pensato le mie figlie». Silvia e Paola, infatti, hanno scritto insieme a lui la sceneggiatura e messo mano, anche, a quell'enorme mole di repertorio fatto di interviste, dietro le quinte - straordinari i provini a Gassman e Sordi per il *Casanova* - e poi, ovviamente i suoi film, per uno splendido mix tra finzione e documenti.

«Noi siamo partiti proprio dal rapporto ironico che c'era tra mio padre e Fellini - dice Silvia Scola - per raccontare l'allegria e la vitalità». Conferma e ribadisce Scola: «La nostalgia e i rimpianti non sono il mio forte. Pensate del resto a quanto si è guadagnato oggi rispetto al passato. Noi, soprattutto durante il ventennio eravamo come degli aborigeni che non avevano nulla. Ci potevamo divertire giusto col «Marc' Aurelio», «Bertoldo». Oggi i giovani hanno ben altre possibilità. Comunque sia si va avanti. Altrimenti saremmo fregati. Insomma dire non ci sono più i bei tempi di una volta...Ecco proprio no».

Si racconta Scola, con serenità ed ironia, come lo vediamo nel suo film. Parla di tenerezza piuttosto, la grande tenerezza di Federico per le donne, prosegue. «Di lui dicevano che fosse un qualunque, un maschilista ma non è affatto vero. Nessuno come lui ha saputo guardare con così tanta tenerezza il volto della Ekberg o la stessa Saraghina di *Otto e mezzo*, volto truce ma pieno di tenerezza».

Racconta poi di questo suo ritorno al cinema. Al quale è stato praticamente «trascinato» da una folla di entusiasti convinti che per i vent'anni della scomparsa di Fellini ci volesse il ricordo di «uno che lo conosceva bene». Felice Laudadio, Roberto Cicutto, sono stati loro i «mandanti». «Erano anni ormai che mi godevo la pensione», sottolinea divertito. Poi ci sono messi anche i nipoti, come racconta Silvia che l'hanno coinvolto nella stesura del soggetto. E così alla fine è stata tutta la famiglia Scola ad essere coinvolta. «Io praticamente non ho fatto nulla, hanno pensato a tutto loro. Ho cinque nipoti - racconta lui stesso con l'aria del grande patriarca - e ognuno di loro appare nel film». Tommaso Lazotti nei panni di Fellini giovane, Giacomo Lazotti in quelli di Scola giovane, poi Pietro in quelli del grande disegnatore Attalo e pure Anita in quelli di una fan di Federico. E persino la moglie Gigliola in un esilarante cameo: fa la parte della madre di Mastroianni arrabbiatissima con Scola perché nei suoi film ha sempre reso bruttissimo il suo bel Marcello. È un grande film di famiglia *Che strano chiamarsi Federico*. La famiglia stessa del cinema di cui Fellini è stato un grande padre. E che sul finale, al momento del suo funerale, vediamo scappar via rincorso dai carabinieri in alta uniforme, come Pinocchio. «Una fuga dalla morte - conclude Scola - che solo i grandi si possono permettere sapendo di potersi rifugiare nell'immortalità».

Allevi e la potenza devastante del narcisismo

A MARGINE DELLA MOSTRA, NELLO SPAZIO DELL'EXCELSIOR OCCUPATO DA UNO SPONSOR AUTOMOBILISTICO, abbiamo visto *Symphony of Life*, cortometraggio animato di Marco Pavone con soggetto e musiche di Giovanni Allevi.

Vorremmo condividere con voi, cari lettori, questa esperienza: la Mostra del 2013 ha proposto numerosi film angoscianti e sgradevoli, ma poche volte nella nostra ormai trentennale frequentazione di festival avevamo visto una «cosa» più brutta e pretenziosa di questo corto. Allevi, si sa, è una star. I puristi della musica classica lo detestano (soprattutto dopo la recente, imprudente dichiarazione secondo la quale Jovanotti avrebbe più ritmo di Beethoven), le folle lo adorano. Probabilmente il suo ego risente di questa adorazione. In *Symphony of Life* l'animazione in 3D crea un suo «avatar» (la definizione è sua), con i riccioloni digitali, che suona un pianoforte volante e incontra una «strega capricciosa», una sorta di Trilly, che poi scopriamo essere la Musica stessa, mica una squinzia qualsiasi.

Il disegnatore Pavone dichiara di aver raccontato «il mondo di un artista completo, filosofo, compositore, pianista e direttore d'orchestra». Le informazioni distribuite alla stampa attonita definiscono Allevi «compositore puro e incontaminato». Accipicchia! Il corto è di una bruttezza visiva sconcertante, ed è la prova che il narcisismo fa più danni della grandine.

ALC.

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

C'È UNA PAGINA MOLTO SPECIALE NEL DIARIO SEGRETO DI UN ADOLESCENTE LONDINESE DI NOME REGINALD KENNETH DWIGHT, il figlio recentemente battuto da Sotheby's Londra. Alla data del 28 maggio 1967, un mercoledì, quel giovanotto non ancora ventenne scrive: «Finalmente ho un contratto con Holiday Inn qui a Pinner! (sobborgo allora proletario di Londra, NdA). Venti sterline a sera, suonerò nelle hall, pianoforte incluso. Per festeggiare mi sono regalato due pesci rossi: li ho chiamati John e Yoko». Il Primo ministro britannico, nel 1967, era il labourista Lord Wilson of Rievaulx. Quarant'anni dopo quel nome è sconosciuto, Reginald alias Elton John, invece, è ancora qui tra noi, sempre col suo piano, a ipnotizzare il mondo. Lui stesso è stupito della longevità d'acciaio. «Sono stato tossicodipendente, alcolista e bulimico per sedici anni. E tutto per annientare paure antiche. L'ammissione delle mie debolezze e il grido di aiuto che ho lanciato mi hanno salvato. Così sono rinato a cinquant'anni». Oggi senza più piume e paillettes c'è solo Elton John e la sua musica. E un nuovo disco, in uscita tra dieci giorni. *The Diving Board* (Capitol, Mercury), titolo che descrive benissimo il trampolino di lancio su cui Elton, 66, ha deciso di tornare a rischiare. Questo è il suo trentesimo lavoro in studio, il primo da solo dopo sette anni. Un disco fresco. E notturno. E calmo. «L'album più intensamente al pianoforte di tutta la mia carriera. Una rivelazione anche per me. È il mio album più adulto, e il più leggero, lo abbiamo registrato in tre giorni, l'anno scorso, davanti l'oceano, a Los Angeles, negli studi The Village. Sono molti, molti anni che non ero così eccitato prima di un'uscita discografica». Poi aggiunge: «Il mio sguardo è rivolto a ciò che deve succedere e non a ciò che è già stato».

Questa filosofia lo ha guidato tutta la vita, dice lui. Vita che a volerla sbriciolare in numeri si resta sbalorditi: 40 album tra studio, live e colonne sonore, realizzati dal 1969; 350 milioni di dischi venduti (è la stima più recente); oltre settecento brani scritti e pubblicati; un'attività concertistica tra le più intense della musica moderna con oltre 5000 esibizioni dal vivo ufficiali. E poi una Fondazione, la Elton John Aids Foundation, che ha battuto tutti i record di raccolta fondi di un ente privato in America ed è seconda solo a quella di Bill Gates e consorte, con 300 milioni di dollari investiti in progetti di ricerca per combattere l'Aids. Insieme al paroliere di sempre Bernie Taupin, la coppia più prolifica nella storia della musica.

Eppure, che novità questo nuovo album. Perché nessuna grande star della storia della musica è stata per tutta la carriera così convintamente e ostentatamente poco sexy e poco alla moda come Sir Elton. Dal primo momento, da quando è apparso nel panorama musicale inglese della fine anni 60, già popolato dai super cool Beatles, Stones e compagnia. Il piccolo *pianoman* con gli occhiali impossibili era troppo anche per quegli anni di trasgressioni. Elton è stato da subito, e per un decennio, l'anti David Bowie. «The Melody man» come titolò il *Times* dedicandogli una celebre copertina. Una rockstar che ha sfornato album su album pieni di canzoni perfette, alcuni capolavori, quasi sempre serissimi e senza ironia. «Un mio amico matematico ha calcolato che se si accostassero uno dietro l'altro gli album che ho venduto farebbero una volta il giro intorno alla terra», così John, questa volta sì, con un velo d'ironia. Tutto nella sua musica è sempre stato molto grande: i sentimenti, le orchestre, le melodie che formano archi infiniti. Per non parlare della vita privata, con amicizie che vanno dalla famiglia Reale a Lady GaGa, madrina dei due figli avuti negli ultimi quattro anni con fecondazione assistita insieme al compagno David Furnish.

Secondo un sondaggio condotto dalla televisione pubblica Bbc sono due le persone che gli inglesi nel mondo collegano all'idea di «home», casa: la regina Elisabetta e Elton John. E d'altra parte, quando uno come lui suona non è soltanto il suo repertorio che si disvela, ma la nostra vita. Elton, nato nella proletaria Pinner, era un brillantissimo studente della Royal Academy of Music e quella per la musica, si sa, era la passione che ha definito una generazione. «Ma nel mio caso c'era di più - riflette l'artista - il mio profondo bisogno di rifugiarmi nei suoni».

Un sound speciale quello dell'artista inglese che ha offerto una dimensione protetta, non solo a lui, ma a legioni di fan dal 70 in poi. La musica di Elton John degli anni d'oro (ma anche dopo, da quando si è rimesso a fare cose intelligenti negli anni 90) era ed è una chiave di accesso a un universo parallelo popolato di creature immaginarie, villaggi western, dive di Hollywood e amori dolcissimi.

«Anche se la fuga dalla realtà di un artista può portare molto più lontano di quanto si vorrebbe», dice. Elton John è stato tutto. E ha fatto di tutto. «Ma ho imparato la lunga strada del ritorno», sottolinea ora. Per trent'anni ha fatto acquisti folli, da macchine di lusso ad attici dove non ha mai dormito. «Eppure - spiega - potrei rinunciare a

Elton John: mi ha guarito la musica

Incontro con l'artista inglese che presenta il suo nuovo disco

«Sono rinato a cinquant'anni Prima ho fatto di tutto, sono stato tossicodipendente e bulimico. Poi ho imparato che si può chiedere aiuto» Il musicista-Sir si confessa in occasione dell'uscita di «The Diving Board»



Sopra un'immagine di Elton negli anni Settanta, quando usava montature di occhiali strabilianti. Il musicista è nato a Pinner, un sobborgo proletario, nel 1947 Il suo vero nome è Reginald Kenneth Dwight

tutto, tranne che a un quadro di Bacon; quel volto deformato, allegoria del male di vivere, è il mio volto di ventitré anni fa. Ho bisogno di quel dipinto per ricordare».

Elton oggi è circondato da una nuova generazione di artisti molto giovani, diversi tra loro, ma con qualcosa in comune: assomigliano tutti un poco a lui e lo adorano. In questo disco trovano spazio Raphael Saadiq, uno dei più grandi produttori di retro soul, e Jack Ashford, uno dei percussionisti della leggendaria orchestra della storica etichetta Motown. Rivela Elton: «Raphale ha portato in studio il tamburello originale con cui nei settanta registrò la mitica *What's Going On* di Marvin Gaye».

The Diving Board contiene dodici canzoni belle e leggere. In quella d'apertura canta «I hung out with the old folks, in the hope that I'd get wise» («ho frequentato persone più anziane nella speranza di diventare un po' più saggio»). Il pezzo si intitola *Oceans Away* e parla del desiderio di imparare qualcosa dai propri genitori, una generazione cresciuta in mezzo a due guerre, che ha sacrificato una vita per ricostruire un Paese. Ma poi l'album continua con *Oscar Wild Gets Out*, dove Elton si mette nei panni di Oscar Wilde che esce di prigione e ricorda la gioventù. Eccolo di nuovo, il maestro, il più grande, degli eccessi e della fantasia.



L'epopea lisergica di Self

Nel suo libro una donna curata con droghe psichedeliche

Mantova, intervista allo scrittore di «Ombrello» romanzo complesso che ripercorre quasi un secolo attraverso le storie di famiglia di una paziente affetta da encefalite letargica

MARIA SERENA PALIERI
MANTOVA

IL TITOLO È «OMBRELLO». FACILE, NO? MA PROVIAMO A CHIEDERNE RAGIONE A WILL SELF - AL SECOLO WILLIAM WOODWARD SELF - 52ENNE SCRITTORE E GIORNALISTA LONDINESE, *enfant terrible* della scena britannica per l'irriverenza satirica della sua opera, così come per un suo spettacolare passato di dipendenza da eroina: fu beccato mentre la sniffava sull'aereo del premier John Major. Self è un uomo di altezza troneggiante, con una voce baritonale e lampeggianti occhi celesti come la giacca che indossa. Insomma, intimorisce. Ha chiamato così, *Ombrello*, questo romanzo, il suo ottavo libro ad apparire in Italia (Isbn, pp. 366, euro 26, 50, nella versione di ben tre traduttori, Gaja Cenciarelli, Andreina Lombardi Bom e Daniele Petruccioli). A Mantova, dove lo incontriamo per Festaletteratura, evoca la citazione dall'*Ulisse* di Joyce che ha posto in esergo: «Un fratello come un ombrello si dimentica facilmente». «Fratelli o sorelle, quando sono dello stesso sesso, sono quasi copie genetiche. Per questo litigano. Vedi nell'altro una copia di te stesso, da qui amore e odio. E puoi dimenticarli come non dimenticheresti nes-

sun altro», dice. Nel romanzo il legame unisce l'emotivo Stanley e il gelido genio aritmetico Albert e loro due alla sorella Audrey. Nella realtà, di Self in circolazione ce n'è un altro, Jonathan, anche lui giornalista, due anni più grande di questo fratello più famoso e autore di una tormentata autobiografia infantile che il «Guardian» ha sbeffeggiato come tentativo di ricavarci anche lui uno spazio al sole. Ma un ombrello è anche «un oggetto sia artigianale che di massa, un meccanismo basico che nella sua forma attuale conosciamo solo dall'età vittoriana e che quindi simboleggiava bene la rivoluzione che l'automazione ha portato nelle nostre vite, che volevo indagare» aggiunge lo scrittore. E l'ombrello - si dice nel suo romanzo - è il più piccolo borghese degli oggetti, il primo strumento di cui si dota Robinson Crusoe dopo il naufragio, un ombrello sono i farmaci dati ai malati di mente in ospedale...

Ombrello è un romanzo complesso, appunto. Costruito in stile modernista come un flusso di coscienza, senza paragrafi né capitoli. Ha adottato la tecnica in omaggio all'epoca «modernista» - di Eliot, Joyce, Woolf - in cui si svolge il nucleo principale della vicenda? «Per carità, cose così pedanti lasciamole fare a Umberto Eco. Semplicemente arriva un



Lo scrittore londinese Will Self con il suo ultimo libro

momento in cui uno scrittore sviluppa l'allergia per il passato remoto e ha bisogno di usare il presente». Il romanzo ha una protagonista, Audrey, che nel 1971 risulta essere la più antica paziente dell'ospedale psichiatrico Friern, affetta da cinquant'anni da encefalite letargica. Ma quando un nuovo psichiatra, Busner, di origine ebreo-tedesca, trattandola con l'L-Dopa riesce a svegliarla, comincia a raccontare lucidamente la sua vita prima dell'encefalite, il suo lavoro nell'Arsenale durante la corsa agli armamenti in vista della Grande Guerra, il suo impegno come pacifista, socialista e suffragetta (encefalite a parte, abbastanza per essere catalogata come matta), la sua famiglia con quel plebeo e imbarazzante cognome Death. In quegli anni Settanta, Stanley morto in guerra, il fratello sopravvissuto è diventato sir Albert De-Ath. L'incrocio dei piani temporali arriva poi fino al 2011, quando l'anziano Busner visita l'antico manicomio diventato un pretenzioso complesso residenziale, il Princess Park Manor, con sala fitness. E dunque, un Novecento all'inglese, col suo classicismo e il suo antisemitismo, quadro epocale di un secolo dove le macchine prendono sempre più il posto del bios, una storia di famiglia e la vicenda di una tremenda e fascinosa malattia

mentale. Questo è *Ombrello*.

«I primi nuclei di questa storia sono stati: uno, il resoconto, letto in un libro, della stupefazione di un ufficiale davanti al primo attacco di artiglieria tedesca a Parigi; noi tendiamo a ignorare il contributo della tecnologia di guerra al mutamento dell'orizzonte in cui viviamo» spiega Self. «Due, *Risvegli* di Oliver Sacks, libro sull'encefalite letargica: lì dove racconta che, riprendendo i malati con una cinepresa, e proiettando al ralenti o accelerando, si scopre che quei gesti in apparenza inconsulti sono normali, solo lentissimi o velocissimi... Tre, la scheda del censimento del 1911 relativa alla mia famiglia, dove ho scoperto l'esistenza di un prozio morto nella Grande Guerra, di cui nessuno parlava. Quattro, foto di Londra in quegli anni, per afferrarne l'aspetto visivo».

Sacks nella sua opera autobiografica svela l'importanza che nel suo cammino ha avuto l'esperienza di droghe fatta in giovinezza. Per lei è lo stesso? «Sacks parla del contributo delle droghe alla sua esperienza di neurologo» conclude Will Self. «Io mi sono disintossicato prima di diventare scrittore. E, se non avessi smesso l'eroina, non sarei qui. Non avrei scritto romanzi».

VENERDÌ 13 SETTEMBRE

Ore 15.00 - 16.00 **Accrediti**
(Chiostro S. Agostino)

AUDITORIUM S. AGOSTINO

Ore 16.00 - 16.30 Relazione introduttiva
ANNAMARIA PARENTE

Ore 16.30 - 17.00 Saluti
ANDREA VIGNINI
MARCO MEACCI

Ore 17.00 - 18.30
DEMOCRAZIA E ACCESSO
GIULIANO AMATO
MICHELA MARZANO

Ore 18.30 - 19.30
Focus:
Approfondimento

Cena

SABATO 14 SETTEMBRE

AUDITORIUM S. AGOSTINO

L'ACCESSO AL LAVORO:
DIFFICOLTÀ, PROSPETTIVE E STRUMENTI

Ore 9.30 - 10.00 Relazione introduttiva
ANNAMARIA PARENTE

Ore 10.00 - 11.30
LAVORO E ACCESSO
CARLO DELL'ARINGA, PATRIZIO BIANCHI
SERENA SORRENTINO, SABINA VALENTINI

DEMOCRAZIA e ACCESSO

Cortona 13 • 15 settembre 2013

Scuola politica
del Partito Democratico

partitodemocratico.it youdem.tv



SALA MORRA

Ore 11.30 - 13.30
Sessioni parallele di approfondimento
NUOVI APPROCCI ALLE POLITICHE
INDUSTRIALI E IL RUOLO DELLA
SCUOLA COME ACCESSO AL LAVORO
PATRIZIO BIANCHI

SALA PANCRAZI

UNA POLITICA
PER LA OCCUPABILITÀ DEI GIOVANI
CARLO DELL'ARINGA

13.30 - 14.30 Pranzo

AUDITORIUM S. AGOSTINO

Ore 15.00 - 16.00
IDEE E PROSPETTIVE POLITICHE
PER L'ACCESSO
CECILIA CARMASSI
ANTONIO FUNICIELLO
ANTONIO MISIANI

Ore 16.00 - 17.00
Laboratori di approfondimento.
Proposte politiche per:
ACCESSO AL LAVORO
(Sala Pancrazi)
ACCESSO ALL'INFORMAZIONE
(Sala Assedio)
ACCESSO ALLA POLITICA
(Sala Morra)

17.00 - 18.00 **Approfondimento**

AUDITORIUM S. AGOSTINO

Ore 18.00 - 19.00 00
UGUAGLIANZA E ACCESSO
PIETRO GRASSO

Cena

DOMENICA 15 SETTEMBRE

AUDITORIUM S. AGOSTINO

LA CONOSCENZA STRUMENTO PRIMO
PER L'ACCESSO

Ore 9.30 - 10.30 Intervento
MARIA CHIARA CARROZZA

Ore 10.30 - 12.30
CONOSCENZA E ACCESSO
MARCO MANCINI
LUIGI NICOLAIS
FRANCESCA PUGLISI
RENATO SORU

Ore 12.30 - 13.30 Conclusioni

GUGLIELMO EPIFANI

Sono ancora aperte le iscrizioni sul sito:
www.partitodemocratico.it/cortona2013

www.sp scuolapolitica.it



Miracolo a San Salvi

A Firenze happening artistico per difendere l'ex manicomio

Fondato nel 1890, da lì è passato Dino Campana e Ottone Rosai amava ritrarre i suoi pazienti. Adesso la Asl vuole venderlo e si teme per una trasformazione in appartamenti

SILVIA GIGLI
FIRENZE

«PERCHÉ IL SOGNO DI UNA NOTTE POSSA DIVENTARE REALE CI VORREBBE UN MIRACOLO. NOI ABBIAMO SOLO LA FORZA POETICA DI FARVI VEDERE PER UNA SERA COME POTREBBE ESSERE SAN SALVI». Claudio Ascoli non si ferma un istante. Di minuto in minuto cresce e si moltiplica di occasioni e testimonianze la piccola grande utopia che l'artista e la sua compagnia teatrale, i Chille de la balanza, hanno messo in piedi per la sera del 14 settembre nell'ex manicomio fiorentino di San Salvi dove lavorano da 15 anni ad una residenza teatrale che è progetto culturale aperto a tutte le arti e i linguaggi.

Miracolo a San Salvi - Gli artisti disturbano è il nome che Ascoli e i suoi hanno voluto dare alla serata nata per salvare l'ex manicomio di proprietà della Asl da un futuro di possibile speculazione. Il riferimento a *Miracolo a Milano* è assolutamente voluto. E se alla fine del film i poveri volavano in cielo sulle scope degli spazzini, al termine della festa (che inizia alle 18 e va avanti fino alle 24) saranno decine e decine di mongolfierine a levarsi verso il cielo stellato portando con sé tanti foglietti di carta con le idee e i sogni di chi parteciperà. In centocinquanta, tra artisti e volontari, dai ragazzi della vicina parrocchia di via del Mezzetta alle associazioni dei ciclisti fiorentini ai circoli del Pd, stanno lavorando in queste ore per quello che si annuncia come un grande happening popolare in difesa dello storico spazio cittadino. «Le adesioni aumentano continuamente - spiega Ascoli -. Credo che alla fine arriveranno circa mille persone».

Il motivo di tutta questa mobilitazione è presto detto. Entro la metà di settembre la giunta e il consiglio comunale di Firenze dovranno prendere una decisione sul nuovo regolamento urbanistico. Tra i nodi più caldi c'è proprio il futuro della cittadella sanitaria di 30 ettari che ha ospitato per quasi cento anni il manicomio cittadino. Adesso la Asl ha deciso di venderla per riuscire ad ottenere i denari necessari per costruire il nuovo ospedale di Torregalli. Il rischio, se il Comune acconsentirà al cambio di destinazione d'uso degli edifici adesso vincolati ad attività sanitaria, è che chi la acquisterà possa trasformarla in appartamenti. Un rischio che gli artisti, i cittadini della zona, i comitati e adesso anche molti politici del centrosinistra, vogliono scongiurare. Tutti promettono di

...

Sarà una festa aperta alla città con artisti, ex pazienti, politici e cittadini per mostrare come potrebbe diventare

impegnarsi affinché la vocazione pubblica dell'area rimanga intatta. La sovrintendenza ci ha messo del suo mantenendo tutti i vincoli, anzi si dice che ne abbia addirittura individuati altri per tutelare i murales e il cinema teatro. Ma se il Comune deciderà per il via libera al cambio di destinazione d'uso il timore è che il 60% delle strutture passino a destinazione residenziale. Quali?

Palazzo Vecchio aspetta che sia la Asl a dire saranno gli edifici da destinare ad uso privato. In attesa del verdetto, gli artisti hanno deciso di disturbare. A modo loro, con la poesia. Per indicare una strada alternativa per il futuro dell'ex manicomio.

San Salvi è un luogo dal fascino particolare. Inaugurato nel 1890, da lì è passato il poeta Dino Campana e tra quei volti dolenti il grande macchiaiolo Ottone Rosai trascorse ore ed ore in visita all'amico psichiatra Franz Catagni traendo ispirazione per disegni e acquerelli straordinari. Non è un caso, allora, che gli artisti si sentano irrimediabilmente attratti da questo luogo. *Miracolo a San Salvi* si svilupperà sui 30 ettari del parco con installazioni, performance, giochi. Si semineranno fiori e si impasterà e cuocerà il pane, si realizzeranno sculture e murales, un bus d'epoca condurrà i partecipanti attraverso i luoghi simbolo dell'ex manicomio dove scattare foto per sigillarli nella memoria. Ci sarà anche spazio per uno storytelling. «Siamo pieni di testimonianze dei cittadini - racconta Ascoli -. Malati, psichiatri, infermieri, residenti nel rione vogliono raccontare cosa è stata per loro questa struttura». All'ingresso, che è gratuito, sarà distribuita una carta di appartenenza con 6 bollini da spendere. E, visto che San Salvi è anche Libera Repubblica delle Arti, ha la sua moneta, il Salvino. Tutto costerà un salvino, dal panino alle opere d'arte. Il tutto sotto lo sguardo di Don Chisciotte e Sancho Panza che si muoveranno come numi tutelari attraverso il parco. Nel segno di una stralunata e appassionata utopia.

Per chi volesse partecipare: 0556236195, chille_@libero.it o www.chille.it.

«Not Here / Not Ever» a Oriente Occidente

Ospite di Oriente Occidente, stasera all'Auditorium Melotti di Rovereto, la compagnia norvegese Carte Blanche con la sua nuova creazione «Not Here / Not Ever» del coreografo tibetano Sang Jijia. Audace incontro tra le culture norvegese e del Sud-Est asiatico.



L'eredità di Capitini fautore della non violenza



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

QUANDO ALDO CAPITINI, «IL GANDHI ITALIANO», MORÌ, PIETRO NENNI SCRISSE, NEL SUO DIARIO: «È MORTO IL PROF. ALDO CAPITINI. Era una eccezionale figura di studioso. Fautore della non violenza, era disponibile per ogni causa di libertà e di giustizia. (...) Mi dice Pietro Longo che a Perugia era isolato e considerato stravagante. C'è sempre una punta di stravaganza ad andare contro corrente, e Aldo Capitini era andato contro corrente all'epoca del fascismo e nuovamente nell'epoca post-fascista. Forse troppo per una sola vita umana, ma bello». Isolati e stravaganti, quelli che vanno controcorrente. E bastano alcune loro parole per suscitare prese di posizione di chi ritiene di avere le parole giuste - laddove gli isolati sono, sempre, seduti dalla parte del torto. Così, i giusti dell'Ltf - la società che deve realizzare la tratta comune della Torino-Lione - hanno denunciato l'isolato Erri De Luca per aver detto, a proposito della lotta della Valsusa contro il Tav: «Hanno fallito i tavoli del governo, hanno fallito le mediazioni: il sabotaggio è l'unica alternativa». E poi: «Quando si tratta della propria vita e dei propri figli, qualunque forma di lotta è ammessa». Ma Erri De Luca ha dato voce a tanti, come lui. Ma il sabotaggio è violenza? Il maestro della non violenza Capitini scrisse: «il sabotaggio è assalto al funzionamento di un servizio, di un'industria, di un'impresa pubblica o privata, con danno o distruzione, e quindi oltre il limite della legalità. È essa una tecnica della non violenza? È stato risposto che essa lo è solo quando non vi è nessun rischio per l'esistenza di esseri viventi, particolarmente umani. È una delle misure di carattere estremo, quando il danno che viene apportato è superato dal danno che il funzionamento di quel servizio apporta». Anche nella teoria della non violenza dunque il sabotaggio è considerato, almeno in certi casi, una forma di lotta legittima. E al di là di questo, poi: ma cos'è questa voglia di fascismo che fa denunciare le persone per i reati di opinione?

L'addio di Molteno a Battisti Polemiche contro gli eredi di Lucio

FORSE LA CREMAZIONE E POI LE CENERI DENTRO UN'URNA CHE POTREBBE POI ESSERE MESSA IN UN LOCULO DI UNO DEI CIMITERI DIRIMINIDOVE ABITA IL FIGLIO. Comunque, se possibile, in un luogo che la vedova e il figlio sperano non venga mai conosciuto dai fan. Ieri è stato il giorno in cui le spoglie di Lucio Battisti sono state traslate e portate via per sempre dal cimitero di Molteno, in Brianza, su volere degli eredi, la vedova Grazia Letizia Veronese e il figlio Luca Carlo Filippo. Una decisione criticata da larga parte dei fan del cantautore morto la mattina del 9 settembre di 15 anni fa. «Se proprio voleva - dicono - poteva almeno aspettare il compimento del triste anniversario per darci l'ultima possibilità di portare un fio-

re». In molti hanno cercato di entrare nel cimitero di Molteno ma sono stati allontanati mentre la vedova dell'artista si è mostrata infastidita dalla presenza dei fotografi e delle tv. Tra gli eredi Battisti e il comune di Molteno erano nate polemiche a seguito di un festival dedicato al musicista. Ad accelerare la decisione è stata forse, nei giorni scorsi, la sentenza della Corte d'appello in una controversia con il Comune che da anni organizza un festival in memoria di Lucio, non gradito alla famiglia. I giudici hanno respinto le pretese della Veronese che non voleva quella manifestazione affermando che danneggiava l'immagine di Battisti. E ora l'addio definitivo al paesino che Lucio aveva scelto.

Bologna, «Buona la prima!» in mostra le copertine dei libri

INAUGURATA IERI NELLA PIAZZA COPERTA DELLA BIBLIOTECA SALABORSA DI BOLOGNA LA MOSTRA «BUONA LA PRIMA! 20 COPERTINE RIUSCITE GIUDICATE DA CHI SE NE INTENDE» A CURA DI STEFANO SALIS. Un gruppo di esperti, selezionati tra coloro che si occupano per professione di grafica, comunicazione visiva, editoria, hanno selezionato 20 copertine italiane uscite da settembre 2012 a settembre 2013 senza limitazioni tra fiction, manuali, saggi, arte, illustrati. L'unico vincolo formale che è stato chiesto è stato quello di considerare la qualità della copertina: non la bellezza, non l'estetica fine a se stessa e neanche il contenuto del libro, ma proprio il risultato finale concreto e tangibile, nella sua matericità e nella sua «funzione» di copertina

di un libro.

Le 20 copertine italiane finaliste sono visibili sul sito di Artelibro (www.artelibro.it), ma ai visitatori della mostra sarà data la possibilità di votare la propria copertina. Il «Premio della critica» è stato assegnato alla copertina dell'edizione *Tennis* di John McPhee (Adelphi). Tra le copertine finaliste: Hakan Nesser, *La rondine, il gatto, la rosa, la morte* (Guanda); Maurizio De Giovanni, *Il metodo del cocodrillo* (Mondadori); Virginia Woolf, *Freshwater* (Nottetempo); Philip Hoare, *Il Leviatano* (Einaudi); Luciano Canfora, *Il mondo di Atene* (Laterza); Concita De Gregorio, *Io vi maledico* (Einaudi). La mostra è a ingresso gratuito, visitabile dal martedì al venerdì h. 10-20; sabato h. 10-19. **R.C.**

Chi volle farsi re non merita la grazia del presidente della Repubblica

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SI AVVICINA IL GIORNO FATIDICO, PREPARATO DA INFINITI APPELLI, MINACCE E VERGOGNOSI tentativi di scambio in diretta e in differita, in cui la giunta per le immunità del senato si occuperà di Silvio Berlusconi, per deciderne la possibile decadenza. Più che possibile, già stabilita da una legge che anche Berlusconi ha votato (o fatto votare), quando non sapeva che avrebbe riguardato proprio lui. Perché, finché riguardava gli altri, la legge Severino non era né «retroattiva», né incostituzionale. Comunque, siamo a una delle occasioni in cui la straordinaria ascesa di Berlusconi dovrebbe fermarsi e si dovrebbe vedere l'inizio della fine dell'impero berlusconiano.

Ma ne abbiamo già viste tante, di giornate decisive e finali, che cominciamo a perdere la speranza di tornare a vivere in un Paese normale. Intanto, per dire quanto l'evasore fiscale Berlusconi sia abituato ad essere fuori legge, bisogna ricordare la sentenza

Dell'Utri, arrivata proprio in questi giorni e citata nei tg con straordinario scarso rilievo.

Infatti, nella sentenza si può leggere che, nel maggio del 1974 a Milano, si svolse un incontro cui parteciparono, tra gli altri, lo stesso Dell'Utri, Berlusconi e, guarda caso, Stefano Bontade, uno dei principali boss mafiosi. Da quella famigerata riunione nacque un patto di cui Dell'Utri fu mediatore nei confronti di Cosa nostra, in ottemperanza del quale Berlusconi assunse ad Arcore lo «stalliere» Vittorio Mangano e pagò per anni ingenti somme di denaro alla criminalità organizzata per ottenerne in cambio sicurezza e affari. Senza mai farsi venire il dubbio che è meglio rivolgersi ai carabinieri, piuttosto che alla mafia. E questo è Berlusconi, l'uomo che, oggi come allora, non vuole obbedire alla legge dello Stato italiano, come devono fare tutti i cittadini. Lui ha preferito farsi re e anche per questo non merita la grazia del presidente della Repubblica.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: molte nubi, con rovesci o temporali, sui rilievi tra Piemonte e Val d'Aosta. Bel tempo altrove.

CENTRO: altra giornata con tempo stabile e soleggiato salvo poche nubi sparse su Sardegna e Appennini.

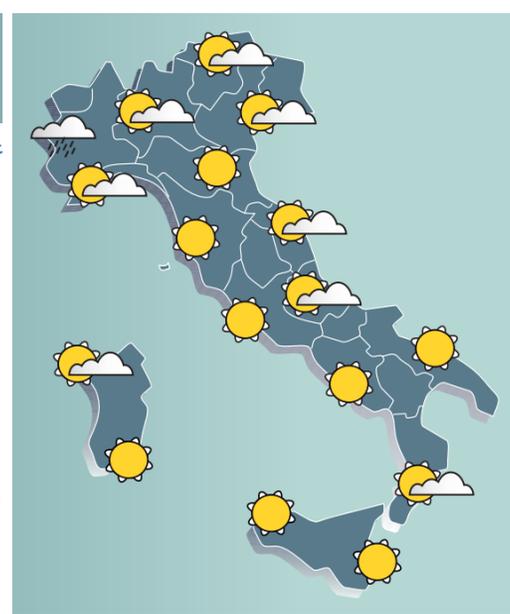
SUD: tanto sole e bel tempo estivo ovunque; qualche nube innocua e di tipo alto tra Sicilia e Calabria.

Domani

NORD: instabile sulle Alpi, specie occidentali, con rovesci e temporali, piogge sparse anche in Liguria.

CENTRO: molte nuvole in Sardegna ma con assenza di precipitazioni. Parzialmente nuvoloso altrove.

SUD: continua la giornata all'insegna del bel tempo, ampiamente soleggiato, su tutte le regioni.



RAI 1

21.15: Maschi contro Femmine
Film con F. De Luigi.
È una commedia che gira intorno al conflitto tra maschi e femmine, illustrando le vicende di coppia.

07.00	TG1. Informazione
07.05	14° Distretto. Serie TV
08.20	Quark Atlante. Documentario
09.00	TG1. Informazione
09.10	Rai Educational - RES. Rubrica
10.15	Linea Verde Orizzonti. Reportage
10.55	La casa del guardaboschi. Serie TV
11.40	Un ciclone in convento. Serie TV
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.00	Speciale Easy Driver. Reportage
14.35	Linea Blu. Magazine
16.15	Quark Atlante. Documentario
17.00	TG1. Informazione
17.15	A Sua immagine. Rubrica
17.55	Passaggio a Nord Ovest. Documentario
18.50	Reazione a catena. Gioco a quiz
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Rai Tg Sport. Sport
20.35	Techeteche', vista la rivista. Videoframmenti
21.15	Maschi contro Femmine. Film Commedia. (2010) Regia di Fausto Brizzi. Con Fabio De Luigi, Paola Cortellesi, Sarah Felberbaum, Chiara Francini.
23.30	Cinematografo. Attualità
00.35	TG1 Notte. Informazione
00.50	L'ultimo crodino. Film Commedia. (2009) Regia di U. Spinazzola. Con Ricky Tognazzi.
02.10	Mille e una notte - Documenti. Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.00	Sky a Venezia. Rubrica
21.10	Ti presento i miei. Film Commedia. (2000) Regia di J. Roach. Con R. De Niro, B. Stiller.
23.05	Paranormal Activity 4. Film Horror. (2012) Regia di H. Joost, A. Schulman. Con K. Featherston, S. Grayden, L. Bittner.
00.40	Titanic. Film Drammatico. (1997) Regia di J. Cameron. Con L. Di Caprio, K. Winslet.

RAI 2

21.05: Castle
Serie TV con N. Fillion.
Castle e Kate stanno affrontando le conseguenze della notte passata insieme.

07.00	Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati
09.20	Voyager Factory. Documentario
10.05	Sulla Via di Damasco. Rubrica
10.40	Il nostro amico Charly. Serie TV
12.10	La nostra amica Robbie. Serie TV
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
13.30	Automobilismo: Gran Premio d'Italia di Formula 1 (Monza). Sport
15.30	Squadra Speciale Colonia. Serie TV
16.25	Squadra speciale Stoccarda. Serie TV
17.15	Squadra Speciale Lipsia. Serie TV
18.00	Tg2 - L.I.S. Informazione
18.05	Sea Patrol. Serie TV
19.35	Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
20.30	Tg2 - 20.30. Informazione
21.05	Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan, Ruben Santiago-Hudson, Jon Huertas, Seamus Dever.
21.55	Elementary. Serie TV
22.35	Speciale "Rush - storia di un duello". Rubrica
23.20	Tg2. Informazione
23.35	Tg2 - Dossier. Informazione

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Monsters & Co. Cartoni Animati
22.40	La leggenda degli animali magici. Film Commedia. (2008) Regia di L. Blok. Con J. Harmse, K. Maitisa.
00.35	Rob-B-Hood. Film Commedia. (2006) Regia di B. Chan. Con J. Chan, L. Koo.
02.45	Duma. Film Avv. (2005) Regia di C. Ballard. Con A. Michaelatos.

RAI 3

21.05: The Core
Film con H. Swank.
Alcuni scienziati scoprono che il nucleo della Terra si sta improvvisamente solidificando.

07.00	Rai Educational. Rubrica
08.50	Geo Magazine. Documentario
09.15	Gente felice. Film Commedia. (1957) Regia di Mino Loy. Con Lorella De Luca.
10.35	Io, mamma e tu. Film Commedia. (1958) Regia di C. L. Bragaglia. Con Marisa Merlini.
12.00	TG3. Informazione
13.00	Timbuctù: i viaggi di Davide. Rubrica
13.10	Kingdom. Serie TV
14.00	Tg Regione. / TG3.
14.50	Pane, amore e... Andalusia. Film Commedia. (1958) Regia di Javier Setó. Con Carmen Sevilla.
16.20	Totò, Peppino e... la malafemmina. Film Comico. (1956) Regia di C. Mastrocinque. Con Totò, P. De Filippo.
18.05	I misteri di Murdoch. Serie TV
19.00	TG3. / Tg Regione.
20.00	Blob a Venezia 2013. Rubrica
20.25	Common Law. Serie TV
21.05	The Core. Film Fantascienza. (2003) Regia di Jon Amiel. Con Hilary Swank, Nicole Leroux, Aaron Eckhart.
23.20	TG3. / Tg Regione. Informazione
23.40	Premio Campiello. Evento
01.10	Tg3 - Meteo 3. Informazione
01.15	TG3. Informazione
01.25	Appuntamento al cinema. Rubrica

SKY CINEMA PASSION

21.00	Ritardare. Film Giallo. (2011) Regia di J.-M. Piché. Con M. Baccarin, P. Christie.
22.40	La guerra dei Roses. Film Grottesco. (1989) Regia di D. DeVito. Con M. Douglas, K. Turner, D. DeVito.
00.40	Una hostess tra le nuvole. Film Commedia. (2002) Regia di B. Barreto. Con G. Paltrow, C. Applegate, M. Ruffalo.

RETE 4

21.30: Nessuna verità
Film con L. Di Caprio.
Roger Ferris è un agente della CIA, inviato in Giordania, con l'incarico di catturare un pericoloso terrorista.

06.30	Tg4 - Night news. Informazione
06.50	Media Shopping. Shopping Tv
07.40	Caro maestro 2. Serie TV
09.30	Benvenuti A Tavola Nord Vs. Sud. Serie TV
10.30	Ricette all'italiana. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica
12.12	La Signora In Giallo Serie TV
14.00	Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45	Lo sportello di Forum. Rubrica
15.30	Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica
16.47	Perry Mason. Serie TV
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Speciale Tg4 - Scoppi la Pace. Informazione
20.40	Tempesta d'amore. Soap Opera
21.30	Nessuna verità. Film Thriller. (2008) Regia di Ridley Scott. Con Leonardo Di Caprio, Russell Crowe, Carice Van Houten, Oscar Isaac.
23.52	Sea Change - Delitto perfetto. Film Crimine. (2007) Regia di Robert Harmon. Con Tom Selleck, Kathy Baker.
01.45	Tg4 - Night news. Informazione
02.08	Ieri e oggi in Tv Special. Rubrica

CARTOON NETWORK

19.05	DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati
19.50	Adventure Time. Cartoni Animati
20.15	Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
20.40	Adventure Time. Cartoni Animati
21.30	The Regular Show. Cartoni Animati
22.20	Mucca e Pollo. Cartoni Animati

CANALE 5

21.11: Rosamunde Pilcher: Lascia che sia amore
Film con R. Vogt. Natalie, giovane georgiana residente in Cornovaglia, si innamora di Tom.

07.55	Traffico. Informazione
07.59	Meteo.it. Informazione
08.00	Tg5 - Mattina. Informazione
09.17	Supercinema. Rubrica
10.00	Melaverde. Rubrica
11.00	Forum. Rubrica
13.00	Tg5. Informazione
13.40	Better With You. Serie TV
14.45	Hart of Dixie. Serie TV
15.50	Ritorno alla laguna blu. Film Avventura. (1991) Regia di W. A. Graham. Con Milla Jovovich.
18.07	Rosamunde Pilcher: La casa vuota. Film Drammatico. (1995) Regia di H.-J. Tögel. Con Kerstin Draeger.
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Paperissima Sprint. Show
21.11	Rosamunde Pilcher: Lascia che sia amore. Film Storia d'amore. (2009) Regia di S. Bartmann. Con Raphaël Vogt, Janina Flieger, Peter Sattmann.
23.10	So che ritornerai. Film Drammatico. (2009) Regia di Eros Puglielli. Con Manuela Arcuri, Jason Lewis, Valeria Milillo.
01.00	Supercinema. Rubrica
01.30	Tg5 - Notte. Informazione

DISCOVERY CHANNEL

18.10	Acquari di famiglia. Documentario
19.05	Come è fatto. Documentario
20.00	Affare fatto! Docu Reality
21.00	Affari a quattro ruote. Documentario
22.00	Affari a quattro ruote World Tour. Documentario
22.55	Top Gear USA. Documentario
23.50	Fast N' Loud. Documentario

ITALIA 1

21.10: Jurassic Park III
Film con S. Neill.
Un avventuriero e sua moglie convincono il paleontologo Alan Grant, alla ricerca di fondi...

06.30	Summer Crush. Serie TV
07.00	Quelli Dell'Intervallo. Serie TV
07.20	Cartoni Animati Merlin. Serie TV
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Informazione
13.40	Il ritmo del successo. Film Commedia. (2000) Regia di Nicholas Hytner. Con Amanda Schull.
15.55	Ballare per un sogno. Film Drammatico. (2008) Regia di Darren Grant. Con M. E. Winstead.
17.55	Magazine Champions League. Rubrica
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.00	Life Bites - Pillole Di Vita. Soap Opera
19.15	Il ritorno della scatenata dozzina. Film Commedia. (2005) Regia di A. Shankman. Con Steve Martin.
21.10	Jurassic Park III. Film Avventura. (2001) Regia di Joe Johnston. Con Sam Neill, William H. Macy, Téa Leoni.
23.05	Triassic Attack - Il ritorno dei dinosauri. Film Horror. (2010) Regia di Colin Ferguson. Con Steven Brand.
00.55	Sport Mediaset. Informazione
01.20	Studio Aperto - La giornata. Informazione
01.40	Maratona caccia ad Aquila 1. Serie TV

DEEJAY TV

19.00	Scandalo Blaze. Film Drammatico. (1993) Regia di R. Shelton. Con Paul Newman, Richard Jenkins.
21.00	DJ Stories Labels. Reportage
22.00	Loem Ipsum - Best Of. Attualità
22.30	Pascalistan. Documentario
00.00	Reaper. Serie TV
00.00	Wilfred. Sit Com

LA 7

21.30: Atlantide - Storie di uomini e di mondi (R).
Documentario con G. Mauro, M. Tozzi.
La storia della terra, la storia del genere umano, una storia sola.

07.00	Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
07.55	Omnibus. Informazione
09.40	Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00	In Onda Estate (R). Talk Show
12.00	Jane Doe - Il rapimento. Film Tv Giallo. (2005) Regia di Mark Griffith. Con Lea Thompson.
13.30	Tg La7. Informazione
14.00	Tg La7 Cronache. Informazione
14.40	Cuore d'Africa. Serie TV
16.30	The District. Serie TV
18.15	La libreria del mistero - Foto di compleanno. Film Tv Giallo. (2005) Regia di G. Stanford Brown. Con Kellie Martin.
20.00	Tg La7 Sport. Informazione
20.30	In Onda Estate. Talk Show. Conduce Luca Telesse.
21.30	Atlantide - Storie di uomini e di mondi (R). Documentario. Conduce Greta Mauro, Mario Tozzi.
23.50	La canzone di Carla. Film Damma. (1996) Regia di Ken Loach. Con Robert Carlyle.
02.05	Tg La7 Sport. Sport
02.10	Movie Flash. Rubrica
02.15	N.Y.P.D. Blue. Serie TV
03.55	In Onda Estate (R). Talk Show. Conduce Luca Telesse.

MTV

18.00	16 anni e incinta. Reality Show
19.20	Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show
20.20	Celebrity Style Story. Rubrica
21.10	Geordie Shore. Reality Show
22.00	Ridiculousness: Veri American Idiots. Show
23.00	Stream 3. Film Commedia. (2000) Regia di Wes Craven. Con David Arquette.

NICOLA SBETTI
n.sbeti@gmail.com

CON L'ESCLUSIVA CERIMONIA, CHE SI È TENUTA IERISERA AL TEATRO COLON DI BUENOS AIRES, si è aperta ufficialmente la 125ª sessione del Comitato Olimpico Internazionale (CIO), ma già da alcuni giorni addetti ai lavori e lobbisti sono confluiti nella capitale argentina per muovere le ultime pedine in vista della designazione della città che ospiterà le Olimpiadi del 2020 e dell'elezione del nuovo Presidente.

I lavori della giornata di oggi saranno completamente monopolizzati dallo sprint finale per assegnare i Giochi del 2020. Fino alla rinuncia, provocata nel febbraio 2012 dalla mancata firma delle garanzie economiche da parte dell'allora premier Mario Monti, anche Roma aveva preso parte a questa corsa. E la nostra capitale avrebbe concorso con ottime possibilità, ma mancò la volontà e il coraggio della politica: in un momento in cui si chiedevano grossi sacrifici economici ai cittadini, sembrò inopportuno imbarcarsi in un'avventura che poteva rivelarsi molto onerosa (infatti si agitarono gli spettri della Grecia).

Dopo la rinuncia italiana e il taglio di Doha e Baku, la corsa olimpica vede ora protagoniste tre sole città: Istanbul, Tokyo e Madrid. Le rispettive delegazioni, in una sfida quanto mai incerta, cercheranno di convincere i membri del Cio sulla bontà della loro candidatura, pur sapendo che il miglior dossier potrebbe non bastare poiché nella scelta finale influiscono significativamente anche considerazioni geopolitiche e gli equilibri di potere interni al Cio. Secondo l'indice prodotto dall'autorevole Games Bid sembrerebbe profilarsi un testa a testa tra Istanbul e Tokyo, con la capitale giapponese leggermente favorita, anche se negli ultimi giorni Madrid è stata capace di guadagnare importanti consensi. I bookmakers hanno meno dubbi: le quote giapponesi oscillano fra l'1,50 e il 2,50. Mentre Madrid è intorno al 3 e ormai decisamente dietro è Istanbul 2020, che mira ad essere la prima edizione olimpica a disputarsi in due continenti e in un Paese a maggioranza musulmana, può contare su un investimento economico superiore alle rivali ed è fortemente sostenuta dal governo Erdogan. Ciononostante rischia di essere penalizzata dai recenti scandali doping, dalle proteste di Gezi Park e soprattutto dalla delicata posizione geopolitica; la Turchia confina infatti con un Paese in guerra come la Siria.

Ecco perché la candidatura di Tokyo, nonostante i timori su Fukushima, sembra tutto sommato quella che offre maggiori garanzie. Madrid, a sua volta, potrebbe pagare l'instabilità finanziaria del paese, ma sarebbe un errore sottovalutare il peso politico della «vecchia Europa» o l'abilità diplomatica di Samaranch Jr.

AL POSTO DI ROGGE

La scelta della città olimpica, inevitabilmente, sarà influenzata dall'elezione del nuovo presidente prevista per martedì a conclusione della sessione bairense. Sono ben sei i candidati a sostituire il belga Jacques Rogge; al favorito della vigilia, il tedesco Thomas Bach (ex schermidore di valore: fu oro nel concorso del fioretto a squadre nei giochi di Montreal del 1976),

La città dei Giochi

Oggi la scelta per le Olimpiadi del 2020

Tokyo e Madrid favorite, Istanbul spera

La capitale spagnola sta rimontando, i giapponesi restano avanti nei pronostici
Roma si è sfilata per motivi economici, ma spera nel successo asiatico per ripresentarsi nel 2024

si sono via via aggiunti il singaporiano Ng Ser Miang (il vice attuale di Rogge), il portoricano Richard Carrion, il taiwanese Wu Ching-kuo, lo svizzero Denis Oswald e l'ucraino Sergey Bubka. Proprio il più forte atleta di sempre nel salto con l'asta, molto attivo in occasione dei recenti campionati mondiali di atletica di Mosca, se riuscirà ad assicurarsi voti oltre a quelli degli ex Paesi sovietici e del blocco africano, potrebbe mettere fine alla storica dominazione europea. Difficile ma non impossibile.

Tra le tante questioni che saranno discusse nella capitale argentina, dai ritardi nei lavori di Rio 2016 alla nomina di nuovi membri del Cio, c'è molta attesa per la scelta dello sport olimpico da introdurre nel 2020. In corsa ci sono lo squash, il baseball/softball e la lotta; quest'ultima, esclusa con una contestata decisione il 12 febbraio scorso, ha quindi l'opportunità di rientrare immediatamente nel programma.

Il futuro olimpico è già cominciato.



Vuelta, l'ultimo giorno di quiete

Il francese Warren Barguil ha vinto la 13ª tappa, sui 169 chilometri da Valls a Castelldefels, alle porte di Barcellona. Per il 2lenne è primo successo fra i Pro, dopo essere stato campione del mondo junior. Oggi tappare: Vincenzo Nibali, leader della classifica generale, cerca il numero sull'arrivo di Andorra, che segue il temutissimo Port de Envalira, Gpm di categoria speciale di 26,7 chilometri con rampe fino al 15% di pendenza.

Sui diritti tv si va alla guerra mentre scoppia il caso Began

Le «Sette sorelle» attaccano sui ricavi della cessione collettiva all'estero. La strana consulenza della fedelissima di Berlusconi

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

UN MERCATO CON MOLTI ZERI E UNA BATTAGLIA CHE SI APPRESTA A DIVENTARE UNA GUERRA. SONO DA CAPOGIRO I NUMERI CHE RUOTANO ATTORNO AI DIRITTI TV DEL CAMPIONATO DI CALCIO. Ed è proprio la discussione relativa a chi affidare la loro vendita per il triennio 2015-2018 il punto cardine del prossimo consiglio di Lega, in programma a Milano venerdì 13 settembre. La discussione, specie dopo la lettera delle «Sette Sorelle» (Juventus, Inter, Fiorentina, Roma, Sampdoria, Sassuolo e Verona) inviata a fine agosto alla Lega calcio, si preannuncia animata. Ad oggi l'advisor che si occupa della commercializzazione dei diritti tv in Italia è «Infront».

A riguardo la Lega ha un minimo garantito di 900 milioni annui mentre la società, il cui presidente a livello mondiale è Philippe Blatter, figlio di Joseph numero uno della Fifa, ed in Italia è Marco Bogarelli, uomo molto vicino al Milan ed al suo amministratore delegato Adriano Galliani, riceve una com-



Sabina Began FOTO LAPRESSE

missione di 35 milioni di euro. A riguardo le società firmatarie della missiva spiegano che «sul mercato vi sono operatori che ritengono la Serie A un prodotto non sufficientemente sviluppato e disposti a garantire ricavi attuali a fronte di una fee (compenso per l'intermediazione, ndr) più competitiva e vantaggiosa per la Lega rispetto a quella attuale».

Se in questo caso si tratta di un semplice invito ad allargare i propri orizzonti e valutare anche altri eventuali proposte la situazione si fa più nebulosa per ciò che concerne i diritti del campionato di calcio all'estero, venduti con una gara sempre con il meccanismo del minimo garantito. Ad oggi e fino al 2015 il detentore dei diritti è la MP&Silva del milanese Riccardo Silva, ex manager di Milan Channel. La società si è aggiudicata sia il biennio 2010-2012 (91 milioni annui) che quello 2012-2015 (attorno ai 120 milioni di euro). Nel bilancio societario 2011-2012 però il ricavato dalla vendita dei diritti all'estero sarebbe di 213 milioni con un profitto di ben 122 rispetto a quanto pagato alla Lega. Si tratta di un altro punto su cui le società che hanno deciso di fare fronte comune pungolano la Lega che, visti i ricavi della società di Silva, avrebbe colpevolmente sottostimato il suo prodotto. E la vicenda, poi, ieri si è arricchita di un particolare decisamente curioso. Secondo alcuni organi di stampa, infatti, l'Infront avrebbe affidato una consulenza da 370mila euro annui a Sabina Began l'«Ape Regina» fedelissima di Silvio Berlusconi finita sotto inchiesta per le vicende del «Bunga Bunga». Una consulenza confermata dalla stessa Began («lavoro per una società estera che collabora con Infront», ha spiegato) ma smentita dall'agenzia.

WEEK END A MONZA

Vettel già domina le libere
Alonso a quasi un secondo
«Qui l'ultima possibilità»

Secondo la Ferrari a Monza deve cominciare la rimonta se si vogliono coltivare le poche chance mondiali rimaste, ma Sebastian Vettel mette subito le cose in chiaro in vista del Gran Premio d'Italia di Formula 1. Il tre volte campione del Mondo e leader del Mondiale ha fatto segnare il miglior tempo nella seconda sessione di prove libere. Il pilota della Red Bull ha girato in 1'24"453, precedendo di circa 6 decimi il compagno di squadra Mark Webber. Terzo e quarto tempo per le Lotus di Kimi Raikkonen e Romain Grosjean, che hanno fatto segnare lo stesso crono al millesimo. Quinto posto per la Ferrari di Fernando Alonso, staccato di quasi 9 decimi. Alle spalle dello spagnolo si è piazzato Lewis Hamilton con la Mercedes, autore del miglior tempo al mattino. Segue Nico Rpsberg con l'altra Mercedes al settimo posto. Ottavo Felipe Massa con la seconda Ferrari. La scuderia di Maranello si è dedicata essenzialmente alla comparazione dei diversi pneumatici in vista della gara, nel finale il brasiliano ha avuto dei problemi al cambio. Oggi le prove ufficiali, il punto debole delle Rosse in questo Mondiale.

DOMENICA	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO
 1	 2	 3	 4	 5	 6	 7
 8	 9	 10	 11	 12	 13	 14
 15	 16	 17	 18	 19	 20	 21
 22	 23	 24	 25	 26	 27	 28
 29	 30					

CARRELLO FELICE PER TUTTO IL MESE **25% DI SCONTO** SU TANTISSIMI PRODOTTI CONAD

Da noi puoi contare su un'iniziativa con la quale ti offriamo ogni giorno, per tutto il mese, tantissimi prodotti Conad, con tutta la loro qualità, a una grande convenienza. L'abbiamo chiamata Carrello Felice, perché riuscire a venirti incontro con quello che ti serve ci rende felici davvero.

— Nei punti vendita —

E. LECLERC 
CONAD

 **CONAD**



Scarica Conad App

www.conad.it